



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)  
in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa  
Mediterranea.

Tesi di Laurea

**Dalla Konterguerilla ad Ergenekon.**

Evoluzioni del Derin Devlet, tra mito e realtà nella Turchia  
contemporanea: analogia con la  
stay-behind italiana.

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

**Relatore**

Ch. Prof. Giampiero Bellingeri

**Laureando**

Giulia Fiordelli

Matricola 962959

**Anno Accademico**

2012 / 2013

## SOMMARIO

<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>Giriş.....</b>	<b>8</b>
 <b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Premesse generali.....</b>	<b>10</b>
<b>1.1 Analisi storica della Turchia contemporanea.....</b>	<b>15</b>
<b>1.2. Tra colpi di stato e democrazia, le origini del «Derin Devlet».....</b>	<b>15</b>
<b>1.3. Il Golpe del 60 e la figura di Türkeş.....</b>	<b>16</b>
<b>1.4. Il 12 Marzo 1971.....</b>	<b>19</b>
<b>1.5. Le tensioni post '71.....</b>	<b>21</b>
<b>1.6. Tra il 1971 e il 1980 e gli atti violenti.....</b>	<b>23</b>
<b>1.6.1. Il caso di Ziverbey Villa. ....</b>	<b>24</b>
<b>1.6.2. Il massacro di Piazza Taksim del '77 ....</b>	<b>25</b>
<b>1.6.3. Il massacro del 16 Marzo del'78.....</b>	<b>30</b>
<b>1.6.4. Il massacro di Bahçelievler ....</b>	<b>31</b>
<b>1.6.5. Il massacro di Kahramanmaraş.....</b>	<b>32</b>
<b>1.7. Il golpe del 1980 e il successivo decennio.....</b>	<b>33</b>
<b>1.8. Gli anni '90 e il colpo post-moderno.....</b>	<b>38</b>

<b>1.9. L'AKP e il periodo delle riforme.....</b>	<b>42</b>
---	-----------

## **CAPITOLO 2**

<b>2.1. La Kontergerilla e la Struttura Paramilitare Segreta ÖHD.....</b>	<b>45</b>
<b>2.2. La questione Curda.....</b>	<b>53</b>
<b>2.3. L'origine della matrice pan-turca: i Bozkurt e le sue trame con lo stato.....</b>	<b>56</b>
<b>2.4. Lo strano incidente che portò alla luce la collaborazione tra governo turco, mafia e organizzazioni paramilitari.....</b>	<b>61</b>
<b>2.5. Cos'è Ergenekon?.....</b>	<b>64</b>

## **CAPITOLO 3**

<b>3.1. La Stay Behind Italiana: Gladio, NdS e la legittimazione di altri poteri.....</b>	<b>75</b>
<b>3.2. L'Organizzazione "O" .....</b>	<b>79</b>
<b>3.3. L'organizzazione Gladio.....</b>	<b>80</b>
<b>3.4. I Nuclei di difesa dello Stato.....</b>	<b>83</b>
<b>3.5. La P2 di Licio Gelli.....</b>	<b>85</b>
<b>3.6. Il Golpe Borghese (operazione Tora- Tora).....</b>	<b>88</b>
<b>3.7. Gli attori in campo.....</b>	<b>89</b>
<b>3.7.1. Il Fronte Nazionale.....</b>	<b>89</b>
<b>3.7.2. Avanguardia Nazionale e I rapporti con I servizi segreti.....</b>	<b>90</b>
<b>3.7.3. Cosa Nostra e 'Ndrangheta.....</b>	<b>91</b>

**3.8. L'interesse statunitense.....93**

**3.9. L'iter giudiziario.....94**

## **CAPITOLO 4**

**4.1. Traduzioni.....97**

**4.1.1. Ergenekon il mito.....97**

**4.1.2 Il discorso di Ali Kocaman.....99**

**CONCLUSIONI.....102**

**BIBLIOGRAFIA.....106**

## INTRODUZIONE

L'elaborato che propongo qui rappresenta non solo la prova finale prevista a completamento di quest'ultimo ciclo di studi, bensì il coronamento di una carriera universitaria, multi-disciplinare, che si è sviluppata progressivamente sulla base di interessi che mi si sono "svelati" un poco alla volta.

Dopo aver acquisito una formazione di stampo giuridico classico nella quale si è inserita una prima esperienza di ricerca presso la facoltà di giurisprudenza di Ankara, la curiosità e la passione per le relazioni internazionali, in particolare quelle rivolte ai paesi del vicino Oriente, mi hanno proiettato a voler approfondire le mie conoscenze attraverso un percorso di studi in mediazione inter-Mediterranea con i paesi del bacino del Mediterraneo.

Dopo un'esperienza lavorativa di quasi due anni presso un'azienda di mediazione, principalmente in ordine alle mie capacità linguistiche, è tornato forte il desiderio di approfondire in maniera decisa la conoscenza della lingua Turca, in relazione ad un rinato interesse per gli aspetti storico – culturali della regione Anatolica.

Già nella mia prima tesi, avevo trattato le riforme giuridiche messe in atto nel processo di trasformazione della regione dall'Impero Ottomano sino alla fondazione Repubblica di Turchia; dalle "*Tanzimat*" al processo di secolarizzazione e all'affermazione del principio di uguaglianza davanti alla legge; un percorso di modernizzazione e laicizzazione del governo fondato su basi democratiche.

In questo secondo lavoro ho cercato di dare continuità a questi temi.

Il principio d'uguaglianza di fronte alla legge, le forme di governo e la democrazia dell'attuale Turchia hanno continuato a incuriosirmi, portandomi ben oltre lo studio della storia contemporanea formale. Il desiderio di far chiarezza su quella parte di storia che vede protagoniste le relazioni tra Stato, Mafia, Strutture Militari e paramilitari, sia a livello nazionale che transnazionale, ha fin da subito reso evidente l'idea di un parallelismo con l'Italia, e proprio alla questione Italiana ho accennato

nella parte finale, al fine di tracciare analogie e similitudini con il “caso turco”.

Per questi motivi ho preso la decisione di tornare nuovamente un anno in Turchia dopo cinque anni dalla prima esperienza; in quest’anno ho avuto l’opportunità di collaboratore, per alcuni mesi, con un’organizzazione operante sui temi della lotta alla criminalità e corruzione attraverso percorsi di formazione sulla legalità destinati alle nuove generazioni e quella, per me importantissima, di stringere amicizia con il giornalista Ahmet Şık. Ahmet è una personalità di grande rilievo nel panorama giornalistico turco e con le sue inchieste, per le quali ha duramente pagato con il carcere, ha portato alla luce molte informazioni sugli scandali che hanno colpito le alte sfere politiche, militari e della magistratura nell’ultimo quinquennio turco; queste esperienze mi hanno formato e fornito le chiavi di lettura necessarie per individuare la materia da trattare.

Ho tracciato un’analisi sull’operato dei Servizi Segreti Turchi, sulle strutture, anticostituzionali, di tipo *stay-behind* firmate NATO, partendo dalle origini ideologiche, radicate nella cultura ultra-nazionalista sorta ancora decenni prima delle istituzioni stesse, per arrivare agli scandali odierni che hanno visto coinvolti soggetti politici, militari e criminali, in un maxi processo avviato nel 2008 e terminato proprio pochi giorni fa (5 agosto 2013).

Per far emergere tutto questo ho ritenuto di dover fare un excursus storico che narrasse degli interventi, non sempre legittimi, delle forze armate dello Stato e di strutture a loro collegate in una simbiosi di potere, mezzi economici e garanzie di copertura giudiziaria.

Questi continui rovesciamenti, fra elezioni più o meno democratiche e colpi di stato militari hanno inevitabilmente portato, nel corso degli anni, un diffuso malcontento sulla popolazione, che ciclicamente ha chiesto giustizia nelle forme e nei modi più disparati.

L’ultimo decennio, in particolare è stato testimone di questa richiesta di giustizia che si è risolta nel maxi processo che porta il nome di una famigerata organizzazione criminale: *Ergenekon*. Anche tale fase non ha però mancato di macchiarsi di provvedimenti e procedure illegali ed illegittime, innalzando l’ennesimo alone di mistero e di indeterminatezza, provocando una grande amarezza popolare,

che aveva sperato di essere ad un passo dall'affermazione della giustizia e della legalità, ottenendo per contro la solita “soluzione” palliativa.

Le sentenze finali del processo hanno avuto grande rilievo nei media internazionali ed il giudizio negativo della stampa nazionale e internazionale ha innescato sentimento di forte insoddisfazione generale, che potrebbe portare a sfiduciare l'attuale governo.

La mia analisi sul capitolo turco finisce con le sentenze di quest'ultima fase giudiziaria, e con alcune considerazioni che il giornalista Ahmet Şık mi ha rilasciato durante un incontro avvenuto ad Istanbul nel maggio scorso, e successivamente attraverso una corrispondenza scritta.

A tutto ciò segue un rapido accenno al caso Italiano, secondo termine di paragone in quest'analisi incrociata, che mi ha permesso di formulare alcune considerazioni rinvenibili sulla sezione conclusiva del mio elaborato.

## Giriş

Sunmak istediğim bu çalışma benim için sadece bitirmeye çalıştığım son sınavım değil, daha çok benim artan ilgi alanlarıma göre ve onun da ötesinde benim öğrenme arzularımı uygulayabilme imkanı sayesinde derece derece bir çok alanda eğitim aldığım üniversite kariyerimin doruk noktasıdır.

Yurt dışında, Ankara Hukuk Fakültesinde klasik bir hukuki eğitim ve yasal araştırma alanında ilk deneyimimi edindikten sonra, uluslararası ilişkiler için özellikle Yakın Orta Doğu ülkeleri konusundaki merak ve tutkum ile birlikte bana bu bölgedeki kuzey ve güney kıyı ülkeleri arasındaki ilişkileri analiz etme imkanı tanımış olan Akdeniz ülkeleri arası arabuluculuk alanında almış olduğum eğitimim sayesinde bilgilerimi daha da derinleştirme fırsatı elde ettim.

Daha sonra ise Türkiye'nin tarihi ve edebi kültürü hakkında daha derin bir bilgi kazanmak, aynı zamanda iletişim becerilerimi geliştirmek amacıyla bu sefer Anadolu bölgesine yöneldim.

Benim ilk hukuk tezimde bulunan çalışmalarda Osmanlı İmparatorluğu'ndan Türkiye Cumhuriyeti'nin kuruluşuna kadar, bölgenin dönüşümü sürecinde yapılan bir dizi yasal reformlar bulunmaktadır. İlk olarak Tanzimat adı altında ortaya çıkan, ardından laikleştirmeye olarak anılan bu çalışmalar yasalar önünde ve modernize etme ve laikleştirmeye açısından eşitlik ilkesini yerine getirmeye yöneliktir.

İkinci tezimde bu araştırmalara az çok süreklilik vermek istedim. Yasa önünde eşitlik ilkesi, modern Türkiye'nin yönetim ve demokrasi biçimleri beni tarih çalışmasını daha da derinleştirmeye iterek merakımı gittikçe daha çok uyandırdı. Bu sayede ulusal ve uluslararası Devlet/Mafya/Ordu arasındaki ilişkileri inceleyen tarih bilimi dalını daha iyi anlama olanağına sahip oldum. Bu çalışma bana İtalya ile olan söz konusu paralelliği düşündürdü. Bu yüzden de İtalya'nın durumuna gönderme yaparak bu konuda iki ülke arasında olan benzerlikleri öne çıkarma şansı buldum.

Yurt dışında geçirdiğim beş yıldan sonra, Türkiye'de bir yıl kalarak Aralık ayından Nisan ayına kadar yeni nesil için yasal konularda eğitim kursları yoluyla suç ve

yolsuzlukla mücadele eden bir organizasyon ile işbirliği içinde çalışabilme fırsatını yakalamış , ve daha da önemlisi, son beş yılın Türk siyasi, askeri ve yargı çevrelerini isabet alan skandallar ile ilgilenen kişi olan Ahmet Şık ile arkadaş olmuştum. Bu üç neden hangi konuların en çok araştırma yapmam gereken konular olduğunu belirlememde kilit rol oynadı.

'Stay-behind' formu NATO tarafından oluşturulmuş, ultra- milliyetçi bir kültürde yer alan ideolojik kökenlerle sıralanmış, anayasaya karşı olan Türk Gizli Servisi'nin analizinin üzerinde durmak istedim. 'stay-behind' yapısının oluşturulmasından yıllar öncesinden başlayıp bugünkü skandallara kadar olan süreç, 2008'de başlamış ve yakın zaman önce sona ermiştir.

Bu kavramlara dikkat çekmek için silahlı kuvvetlerin "devlet / hukuk tarafından her zaman meşru olmayan" operasyonu hakkında yeni bir bakış açısı gerekli olduğunu düşündüm. Bazen bu operasyonlar kimin adına olursa olsun güç ve silahı araç olarak kullanmak suretiyle yargısal garantileri devletten alarak sonuçlanmaktadır.

Bu önlemler kaçınılmaz döngüsel formlarla ve çok farklı şekillerde adalet arayan insanların dikkatini ve hoşnutsuzluğunu uyandırarak yıllar içinde sona erdi.

Ergenekon: Özellikle son on yılda çözülme süreci yaşanmış olan ünlü bir suç şebekesi olarak adlandırılan Ergenekon, "büyük duruşma" ile çözümlenmiş, hukuki müdahaleye sivil bir çağrının tanığı olmuştur.

Hatta bu aşama yine de başarısızlığa uğramış ve yasadışı önlem ve prosedürler taşımış, böylece bir kez daha gizemli atmosfere sebebiyet veren ve palyatif çözümün getirdiği toplumsal üzüntüye sebep olmuştur. Nihai, aynı zamanda mevcut hükümete güven eksikliğine yol açabilecek, genel bir memnuniyetsizlik hissi doğurmaya sebep olabilecek bu son hükümler, ulusal ve uluslararası yargılamayı da arttırmıştır.

Analizim son zamanlarda yayımlanan Ergenekon kararı ile biter ve en son Mayıs ayında ilk miting sırasında İstanbul'da yakalanan gazeteci Ahmet Şık'ın görüşlerini ve ondan sonraki yazışmaları içerir.

# CAPITOLO I

## **Premesse generali.**

La storia contemporanea della Turchia narra di una democrazia figlia del paradosso; racconta i contrasti e le vicende assurde della sua nascita, le metamorfosi subite negli ultimi decenni: musulmana per il 99% della popolazione, da tempo candidata all'ingresso nell'Unione Europea, si è dotata di un governo "islamico moderato"; dispone di una struttura governativa formalmente democratica, ma la sua politica, sia interna che estera, viene dettata da un Consiglio Nazionale di sicurezza costituito in gran parte da apparati militari.

La Turchia dell'epoca moderna è caratterizzata da un forte dinamismo politico e sociale, oltre che da vividi fermenti culturali: in meno di dieci anni si è assistito alla vittoria di un partito di ispirazione islamica, all'avvio di negoziati per l'adesione all'Unione Europea con le conseguenti pressioni per l'avvio di una politica di maggiore tutela dei diritti umani e delle minoranze, e tutto ciò in un quadro congiunturale di crescita economica esponenziale e ad una affermazione forte e sicura sullo scacchiere internazionale.

La mancanza di chiavi di lettura adeguate per comprendere tali assetti sociali, in così rapida trasformazione, complica la possibilità di compiere un'analisi coerente sui processi di maturazione del Paese, resa comunque parziale dai vincoli imposti dalla censura politica. Il continuo cambiamento della rappresentatività popolare, gli interventi militari e i vari *Coupes d'État* che si sono succeduti, i malesseri e dunque le rivolte popolari, la vittoria alle elezioni del partito di ispirazione islamica AKP, i vari movimenti politici ed il ruolo delle minoranze (tra cui Armeni, Curdi e Aleviti), la presenza forte, nell'ultimo secolo, di un *Derin Devlet* (altrimenti detto *Deep State* o Stato Profondo), protagonista oscuro in tutti gli scenari politici che si sono succeduti,

in analogia a molti Paesi nel mondo, hanno reso decisamente complessa l'interpretazione della storia contemporanea turca.

Come conseguenza dell'orientamento religioso del premier turco, la tendenza ad un ritorno all'islamizzazione, oltre che ridare fiato a chi non vede di buon occhio la eventuale adesione alla Comunità Europea, demarca una inversione di rotta rispetto al percorso intrapreso dalla Repubblica Democratica di Turchia e che nasce in seno ad un processo di secolarizzazione rivelando una innata e costante contraddittorietà che la caratterizza.

Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato, negli ultimi decenni, dalla politica di occultamento e negazione di certe verità storiche. Obiettivo primario di questi interventi è auto tutelare la classe politica da eventuali scandali. Vuole inoltre fuorviare e destabilizzare l'ordine pubblico al fine di mantenere più facilmente il controllo dello Stato, nonostante queste verità fossero di palese dominio pubblico. Tale politica di occultamento ha rappresentato, per lungo tempo, una delle colonne portanti di quella struttura nota come *Derin Devlet*, di cui la Turchia, esattamente come quasi tutti gli Stati aderenti alla NATO, è stata, artefice e vittima al tempo stesso.

Il *Derin Devlet* consiste in un complesso di apparati che, cooperando con i più alti livelli istituzionali, si occupano di svolgere il "lavoro sporco"; il loro livello di infiltrazione è talmente profondo (da cui l'appellativo di Stato Profondo) da poter essere in grado di dare adeguata copertura ad eventi di portata criminale e terroristica, oltre che essere sospettati di cospirare, al fianco delle ali neo-fasciste e filo-panturchiste, simpatizzanti dei regimi militari e fautori di quel fenomeno conosciuto, in Italia, come "Strategia della Tensione".

Esemplificativo è lo scandalo emerso in seguito all'incidente d'auto, avvenuto nel 1996 e passato alla storia con il nome di *Susurluk*<sup>1</sup>.(dalla località in cui accadde sita nella Turchia occidentale). L'incidente vide coinvolti un politico di alto rango, un noto

---

<sup>1</sup> MARTIN A. LEE, Mars 1997, *Les liaisons dangereuses de la police turque*. Le Monde Diplomatique, 7 Maggio 2013, <http://www.monde-diplomatique.fr/1997/03/LEE/8019.html>

criminale e un capo della polizia: il fatto che si trovassero a viaggiare insieme avrebbe potuto rivelare innegabili rapporti d'interesse tra le tre "istituzioni" (mafia-governo-esercito).

L'incidente, che per molti è la chiara evidenza di un sistema deviato fortemente radicato all'interno dell'apparato di governo, ha riproposto, ancora una volta, l'atteggiamento farsesco, omissivo e fuorviante dello Stato, che ha continuato ostinatamente a negare ogni tipo di relazione con gruppi criminali e mafiosi, rallentando, piuttosto che agevolare, i processi investigativi.

La collusione tra Stato e gruppi criminali e terroristici non sono certamente appannaggio dello Stato Turco: il paragone con l'Italia è assolutamente pertinente. Basti pensare all'infiltrazione da parte di servizi segreti nei gruppi terroristici di estrema destra negli anni '70, e a quanto avvenne con la Strategia della Tensione (stragi di Piazza Fontana, di Gioia-Tauro, del treno Italicus); oppure a fenomeni successivi, dagli anni '90 in poi, che hanno reso evidente l'intreccio tra politica e malaffare (trattativa Stato-mafia e tutto quanto emerso dall'indagine «Mani Pulite»).

L'indagine avviata nel 2007 dalla magistratura sul *Derin Devlet* in Turchia, sembrava dunque offrire l'opportunità storica per fare luce su certi fatti recenti che hanno condizionato la storia contemporanea del Paese.

L'indagine, ribattezzata *Ergenekon*, dal presunto nome della rete oggetto d'indagine, risulta dunque la tanto attesa possibilità di compiere un grande passo in avanti nel processo di democratizzazione oltre che essere percepita come una cura alle profonde ferite del passato.

Alimentava inoltre la speranza di far emergere verità sui rapporti dello Stato con le sinistre turche, le minoranze curde e armene, con gli Aleviti e tutti coloro avessero sofferto, per mano dello Stato e dei suoi alleati, offese morali e fisiche.

In conclusione, analizzando il processo storico iniziato con la fondazione della repubblica, per volontà di Mustafa Kemal Atatürk, tutt'oggi ancora in corso, è possibile tracciare una linea di continuità che permette di reinterpretare i numerosi

momenti di rottura come fasi successive nella difficile definizione di uno Stato nazionale, erede dell'impero ottomano, nonostante ne restino ancora confusi alcuni fondamentali passaggi.

Nonostante anche negli ultimi decenni il governo abbia perpetuato quest'atteggiamento d'insabbiamento delle vicende storico-politiche, allontanando il più possibile i cittadini dall'amministrazione dello Stato e nonostante le spinte nazionalistiche risultino essere ancora profondamente radicate nella politica turca, il processo di democratizzazione e di trasformazione politica, a cui Erdoğan ha contribuito, incoraggia sempre di più la richiesta di una nuova partecipazione e l'insorgenza di nuove esigenze è sempre più presente (anche alla luce dei fatti recentemente accaduti cominciando da Piazza Taksim diffusi poi nel resto della Regione Anatolica (Maggio 2013).

Questo processo di democratizzazione sta trasformando gli equilibri della società che, aumentando la consapevolezza, si guadagna sempre maggiore spazio e rilevanza nello scenario politico; sempre più forte è la ricerca di un rinnovamento che mira a gettare le basi per una nuova e trasparente alternanza democratica, fondata su chiari principi costituzionali e laici, affiancata da un sistema giudiziario, preciso e puntuale, in grado di dare sicurezza e protezione al popolo Turco.

Nonostante la forte accelerazione che questo processo ha avuto negli ultimi anni, non si è ancora oggi arrivati al riconoscimento di una vera e propria libertà di espressione e di stampa. È sempre forte la volontà delle istituzioni di ostacolare ogni forma di dissenso, con il tentativo di relegare i cittadini a un ruolo passivo all'interno società, magari utilizzando il ritrovato benessere economico come anestetico per eventuali nuove insurrezioni.

Prendendo ad esempio i processi svolti per i reati di corruzione, il problema principale che emerge non è dato tanto dalla mancanza di prove giudiziarie, bensì dalla reale difficoltà a condurre indagini e a sviluppare gli appositi procedimenti giudiziari; l'irreperibilità di dati, informazioni, casistica concreta e attendibile, la facilità con cui le prove ufficiali vengono occultate o manomesse, costituiscono il

reale ostacolo all'affermazione delle verità.

Nei confronti della diffusione dell'informazione attraverso i media è svolta, da parte delle autorità stesse, per mezzo di organi di controllo ad hoc, un'azione di censura talmente rigida e repressiva, così da confinarla all'interno di schemi predefiniti che la snaturano fino a farne abortire la sua medesima ragion d'essere.

Come denunciato più volte da *Reporter Without Borders*, la Turchia viene considerata:

*“la maggiore galera per i giornalisti” con un totale di 72 operatori dei media, di cui almeno 42 giornalisti e quattro collaboratori, che vengono detenuti. Per quanto attiene ai processi di investigazione, va ricordato che in Turchia, i principali funzionari pubblici, godono di un'immunità politica talmente forte che rende praticamente impossibile indagarli per le responsabilità derivanti dalle loro azioni<sup>2</sup>.*

Tutto questo dimostra come la storia turca sia fortemente condizionata dal dibattito politico sulla nazione, sulla democrazia e sulla modernità, che porta a una continua ridefinizione degli assetti socio-culturali, politici, ed economici, pagata al caro prezzo della continua instabilità. Un percorso, questo, che non si è mai arrestato e che si apre su orizzonti diversi.

È inoltre oramai innegabile l'esistenza di strutture a carattere sovra-nazionale, come la NATO, che agendo in segretezza, hanno condizionato, in nome della protezione o dello sviluppo, le vicende politiche del Paese; strutture politico-militari che vengono predisposte, addestrate, coordinate e gestite, clandestinamente e senza alcun tipo di consenso democratico.

Questo studio si propone, attraverso una ricostruzione degli eventi storici principali della Turchia contemporanea, di raccontare l'esistenza e il ruolo di una rete paramilitare *Stay-Behind*, così detta *Kontergerrilla* che, agendo sotto il controllo della NATO, ha profondamente influito nell'affermazione del *Deep-State* e nella

---

<sup>2</sup> REPORTER WITHOUT BORDERS, 19 dicembre 2012. Aggiornato il 20 dicembre 2012, *Turkey – Word's biggest prison*, 01 FEBBRAIO 2013, <http://en.rsf.org/turkey-turkey-world-s-biggest-prison-for-19-12-2012,43816.html>

definizione delle vicende storico-politiche.

Si tratta di un lavoro fatto attraverso lo studio degli elementi estrapolati dalle investigazioni del processo *Ergenkon* e dagli scandali a essa correlati. A ciò si aggiunge un'analisi sulla terribile condizione di chi ha concretamente cercato di far luce sul tema e, con coraggio, ha provato a dargli voce.

### **1.1. Analisi storica della Turchia contemporanea**

Un excursus analitico che ripercorre l'ultimo secolo della Repubblica di Turchia soffermandosi sugli eventi chiave della storia del *Derin Devlet* e degli interventi delle sue Forze Armate.

### **1.2. Tra colpi di stato e democrazia, le origini dello «Stato Profondo».**

In conseguenza della sconfitta subita alla fine della prima guerra mondiale, si ebbe la fondazione nel 1923 della "Repubblica Democratica di Turchia", come risultato materiale dello sgretolamento dell'Impero Ottomano.

La nascita della nuova repubblica fu il frutto dell'impegno di una squadra di ufficiali capeggiata da Mustafa Kemal; Atatürk ne sarà il primo presidente e portavoce del Partito Repubblicano del Popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*, CHP) che rimarrà partito di maggioranza sino al '45. Al momento della sua morte, nel '38, il presidente Atatürk fu rimpiazzato dal suo fedele primo ministro, Ismet İnönü (CHP)(1923-1938). Nonostante il tentativo di voler guidare il Paese, con saggezza e coerenza, con una politica di neutralità, si trovava ad avere a che fare con una Turchia, quella degli anni '50, che tardava a raggiungere una situazione economica e militare stabile e indipendente. Fu allora che, anche se in disaccordo con i suoi

stessi principi politici, alla fine del secondo conflitto mondiale si trovò costretto a negoziare con gli Stati Uniti ed entrare a far parte al grande blocco anti-sovietico.

Da lì a poco la Turchia sarebbe divenuta, ufficialmente, un Paese membro della NATO, prendendo persino parte alla guerra di Corea, inviando truppe a sostegno degli alleati Stati Uniti.

Nel 1950, a causa degli insuccessi della politica economica, a İnönü successe l'opposizione rappresentata dal binomio Menderes e Bayar; quest'ultimo era già stato destituito, all'epoca, dal ruolo primo ministro, per conflitti d'idee.

Il partito democratico (DP) di Bayar rimase al governo, affiancato dal primo ministro Menderes durante i dieci anni successivi, che saranno ribattezzati l'«era multipartitica». Ad una rapida crescita economica iniziale seguì un'altrettanto rapida fase di decrescita economica che portò, a partir dalla seconda metà degli anni '50, ad un periodo di instabilità politica e di scontento generale; un vero e proprio collasso. Questa fase si risolse con la presa del governo da parte del generale Cemal Gürsel e delle sue truppe armate: era il 27 maggio 1960 e si trattò del primo *Coup d'Etat* dalla fondazione delle Repubblica di Turchia.

### **1.3. Il Golpe del 60 e la figura di Türkeş.**

Il comunicato dell'avvenuto Colpo di Stato fu trasmesso alla radio la mattina del 27 maggio del 1960 per conto de Colonnello Alparslan Türkeş; rivendicava la presa del governo da parte dei militari, con la scusa di proteggere il Paese dal pericolo della guerra civile.

Il DP di Menderes ormai da anni aveva disilluso il suo elettorato e gli scontri, negli ultimissimi mesi, dovuti al malcontento generale, avevano messo a nudo non solo le insicurezze del governo, ma anche il suo atteggiamento repressivo nei confronti dei cittadini.

Non c'era occasione in cui non si manifestassero tensioni tra i partiti, e gli attacchi si intensificavano sempre di più sia da una parte che dall'altra.

Una commissione investigativa, composta di soli membri democratici, fu istituita dal DP per un'indagine, da concludersi nel termine di tre mesi, sull'operato dell'opposizione. Quando un gruppo di giuristi e docenti universitari, si permise di giudicarla incostituzionale, furono accusati di "impegno politico" e dunque allontanati dalla carica; la notizia scatenò una rivolta popolare.

Menderes, intimorito, accelerò i lavori della commissione e quando annunciò la pubblicazione dei risultati cui erano pervenuti, la reazione fu la più prevedibile: il governo fu destituito, mentre il Presidente Bayar e il Primo Ministro Menderes furono arrestati e condannati a morte (la pena di Bayar venne poi sospesa per questioni d'età e salute).

Il Golpe fu accolto con favore dal popolo e dagli studenti nelle due principali città; i militari dichiararono che un "Comitato di unità Nazionale" (*Milli Birlik Komitesi*), guidato da Gürsel, avrebbe amministrato il governo.

Da subito fu nominato Presidente della Repubblica il Generale Gürsel il quale inizialmente ricoprì anche la carica di Primo Ministro, come successore di Menderes, e Ministro della Difesa: un potere assoluto superiore anche a quello detenuto da Atatürk.

Il golpe sembrava portare il Paese verso la costituzione di un regime totalitario, ma dopo l'allontanamento del Colonnello Türkeş che non celava la sua anima estremista pan-turchista<sup>1</sup>, fu approvata il 9 luglio '61, una nuova costituzione dalle vedute più liberali con la concessione anche di nuove elezioni, a patto che la presidenza restasse in capo a Gürsel.

Inönü fu rieletto, e il DP, ricostituitosi nel "Partito della Giustizia" (*Doğru Yol Partisi*), non vinse le elezioni del '61 solo per pochi voti: ciò avvenne però quattro anni dopo, nel '65, riconfermandosi poi nel '69.

Negli stessi anni si formarono partiti d'estrema destra, ispirati al pensiero di

Türkeş, come del resto prendeva corpo una rete studentesca d'estrema sinistra, alimentata dalle dottrine repubblicane Kemaliste.

In seguito si scoprirà che Türkeş<sup>3</sup>, oltre ad esser stato uno dei primissimi cadetti militari addestrati dagli Stati Uniti per formare il gruppo di *Stay-Behind* turco, detta *Kontergerilla*, militava tra le fila del movimento neo-fascista nominato Lupi Grigi<sup>4</sup>(*Bozkurt o Ülkü Ocakları*).

Egli tesseva relazioni con importanti figure politiche, di aperte tendenze anti-sovietiche, quali il Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Elçibay, nazionalista pro-occidentale e convinto sostenitore degli ideali pan-turchi, e con il Presidente della Repubblica Armena, Ter-Petrosyan, rappresentante del Movimento Nazionale Pan-Armeno.

Fu allora, dalla adesione della Turchia all'alleanza NATO e dalla ristrutturazione degli apparati del governo che cominciò a delinearsi il *Derin Devlet*, figlio del tentativo americano di creare in ogni Stato membro un corpo paramilitare clandestino, con il medesimo obiettivo: creare le basi per un movimento di resistenza in caso di invasione e occupazione da parte delle forze del Patto di Varsavia.

Questi apparati para-militari furono spesso definiti come organizzazioni "Gladio", in conseguenza della scoperta della Gladio<sup>5</sup> Italiana, primo riconoscimento pubblico dell'esistenza di strutture paramilitari Stay-Behind; gran parte di queste organizzazioni fu creata durante la prima metà degli anni '50 ed è rimasta, per lungo tempo, uno dei segreti più gelosamente custoditi della NATO fino alla fine della Guerra Fredda.

---

<sup>3</sup> Encyclopædia Universalis, *Türkes Alparslan (1917-1997)*, 7 maggio 2013, <http://www.universalis.fr/encyclopedie/alparslan-turkes/>

<sup>4</sup> Hürriyet Newspaper, 11 aprile 1995, *Turkes Jr. Faces Hard Times Ahead*, 8 maggio 2013, <http://arama.hurriyet.com.tr/arsivnewsmobile.aspx?id=-503120>

<sup>5</sup> Commissione Parlamentare d'Inchiesta Sul Terrorismo in Italia e Sulle Cause della Mancata Individuazione dei Responsabili delle Stragi 17 maggio 1998, *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 5 giugno 2013, [http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/commissioni/X%20LEG\\_TERRORISMO\\_DOC\\_RELAZ/X\\_%20LEG\\_TERRORISMO\\_DOC%20XXIII\\_51\\_22.4.92.pdf](http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/commissioni/X%20LEG_TERRORISMO_DOC_RELAZ/X_%20LEG_TERRORISMO_DOC%20XXIII_51_22.4.92.pdf)

Nel frattempo, il pensiero idealista (*Atatürklükü*) di Türkeş<sup>6</sup>, (mano e mente del colpo di stato del '60), che in un primo momento fece da base ed ispirazione del movimento dei *Bozkurt*, (movimento nato per essere usato come truppa d'assalto contro i gruppi di sinistra), nel 1965 divenne la base ideologica di un vero e proprio partito politico, dichiaratamente fascista, dal programma sorprendentemente nazionalista e reazionario: il Partito d'azione nazionalista o MHP.

#### **1.4. 12 Marzo 1971**

Le crescenti tensioni politiche, le difficoltà economiche del tardo decennio '60 e il crescente anti-americanismo che si faceva largo tra gli intellettuali di sinistra, costituirono la ragione per la quale i leader militari presentarono un ultimatum al governo, il 12 Marzo 1971, affinché il Paese venisse riformato secondo lo spirito della ideologia di Mustafa Kemal Atatürk.

Fu imposta la legge marziale, che avrebbe dovuto durare per due anni e mezzo. Furono banditi l'associazionismo giovanile, le riunioni pubbliche, gli scioperi; il movimento di sinistra fu decimato e molti dei suoi militanti costretti in clandestinità, giacché a loro non era riconosciuto alcun tipo protezione dai vari regimi di destra del Fronte Nazionale, di cui il Partito d'azione nazionalista faceva parte.

Il servizio di sicurezza e le forze di polizia, strettamente vincolati al MHP, diedero di conseguenza sempre più libertà d'azione all'ordine dei *Bozkurt*.

Dal 1970 lo Stato, per mano dei *Bozkurt* che, come si vedrà in seguito, lavoreranno in parallelo e talvolta persino assieme alla *Kontergerilla*, cominciò ad attuare una vera e propria strategia del terrore: furono pianificati ed attuati attacchi violenti, terrorismo politico e, molti cittadini che pure non avevano nulla a che fare con la parte ribelle della sinistra d'opposizione, furono assassinati: studenti,

---

<sup>6</sup> 9 Işık Doktrini, febbraio 2013,  
<http://ulkuculukengellenemez.tr.gg/Dokuz-l%26%23351%3B%26%23305%3Bk.htm>

insegnanti, dirigenti sindacali, librai e politici vennero perseguitati.

Si è trattato di uno scontro assolutamente impari, nel quale l'ala fascista di ultra-destra godeva, ovviamente, del supporto e della protezione dello Stato. Attraverso provocazioni deliberatamente progettate e poi attuate, il MHP provocò scontri tra i vari gruppi della popolazione, inculcando l'odio, nei cittadini, per le minoranze intellettuali.

Il decennio successivo al 1970 fu anche scenario di pesanti contraccolpi economici, che contribuirono alla destabilizzazione del Paese spingendolo sull'orlo di una guerra civile.

Iniziò un periodo di scontri violenti fra i gruppi estremisti di destra e di sinistra; esistono teorie, che trovano anche qualche fondamento nella realtà delle cose, sulla possibilità che i disordini abbiano avuto origine da un complotto ordito dai militari per gettare le basi di un nuovo colpo di stato<sup>7</sup>.

Ricordare e capire il significato della Strategia della Tensione risulta dunque imprescindibile:

*È una tattica che consiste nel commettere degli attentati criminali e attribuirli a qualcun altro. Con il termine tensione ci si riferisce alla "tensione emozionale", a ciò che crea una sensazione di timore, di paura. Con la parola "strategia", ci si riferisce a chi fomenta i timori e le paure della gente verso un determinato gruppo dalle determinate caratteristiche. Queste strutture segrete della NATO erano state equipaggiate, finanziate e addestrate dalla CIA, in coordinamento con il MI6 (i servizi segreti britannici), a combattere le forze armate dell'Unione sovietica in caso di guerra, ma anche, secondo le informazioni di cui disponiamo oggi, per*

---

<sup>7</sup> Anche su questo è stringente l'analogia con i fatti storico-politici italiani : è degli stessi anni la Strategia della Tensione che culminò con le ricordate stragi di P.zza Fontana, dell' Italicus, della Staz.ne di Bologna, gli scontri fra terroristi di matrice fascista e gruppi dell'estrema sinistra che provocarono morti e feriti, il rapimento e l' uccisione di Aldo Moro, il maldestro tentativo di colpo di stato organizzato dal militare Junio Valerio Borghese; è da inserire in questa strategia anche la collusione fra stato e mafia, per ottenere un cospicuo supporto politico a favore della Democrazia Cristiana contro i "pericolosi" comunisti.

*commettere attentati terroristici in diversi paesi.*<sup>8</sup>

Ne è riprova anche quanto accaduto al giornalista investigativo Ugur Mumcu, arrestato e incarcerato immediatamente dopo il Golpe del '71, torturato e infine assassinato, nel '93, per aver riportato quanto dichiaratogli dai torturatori:

*Siamo la Kontergerilla. Neanche il presidente della Repubblica può toccarci.*<sup>9 10</sup>

o dall'autore Ilhan Selçuk a cui veniva affermato:

*Ilhan Selçuk, tu stai di fronte alla kontergerilla,affiliata dello Stato maggiore, sei nostro detenuto. Non c'è Costituzione o quant'altro qui. L'organizzazione ti ha sentenziato a morte, siamo autorizzati a far qualsiasi cosa vogliamo*<sup>11</sup>

### **1.5. Le tensioni post '71**

Nello stesso periodo, e con estrema rapidità, si stavano sviluppando, e crescevano a dismisura, il contrabbando delle armi e il traffico di eroina; in questo modo le organizzazioni, sia di destra sia di sinistra, appoggiandosi alla malavita organizzata, si procuravano i necessari finanziamenti per continuare la propria lotta.

Il colpo di stato 1971 in Turchia raramente è interpretato come un momento di rottura, ma piuttosto sembra inserirsi nella continuità dei due interventi militari (è incorniciato fra i due colpi di stato del 1960 e nel 1980) e della "quasi guerra civile", che s'instaura nel periodo che va dal 1968 al 1980.

Per le organizzazioni e gli attivisti della sinistra radicale, il colpo di stato del 1971

---

<sup>8</sup> Silvia Cattori, 29 dicembre 2006, Le terrorisme non revendiqué de l'OTAN, 3 maggio 2013, <http://www.voltairenet.org/article144415.html>

<sup>9</sup> Lucy Komisar, Turkey's Terrorists: A CIA Legacy Lives On. In: The Progressive, April 1997

<sup>10</sup> Analogia con "noi siamo la Mafia" ALMA SHALABAYEVA STATEMENT, 22 giugno 2013, (pp 4) 01 luglio 2013, [http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/articolo/memoriale\\_shalabayeva.pdf](http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/articolo/memoriale_shalabayeva.pdf)

<sup>11</sup> Ertuğrul mavioglu, *Counter-guerilla becoming the State, the State becoming th Counter-guerilla*. PERSPECTIVE political analysis and commentary from Turkey, Istanbul, 9 giugno 2012,

non costituiva altro che la naturale conseguenza, dovuta ad un periodo di repressione e di scontri con le organizzazioni di destra e del regime che rappresentò la legge durante tutti gli anni '60 / '70.

Naturalmente, volendo enfatizzare le varie sfumature di tale affermazione, possiamo sostenere che la fase di forte repressione fra il 1971 e il 1973, è giustappunto un interludio tra due fasi storiche in realtà molto simili in termini di struttura delle opportunità politiche: la Turchia è oggi un Regime Democratico Parlamentare caratterizzato da un elevato livello di repressione e violenza da parte dello Stato. Si è persino parlato di "regime autoritario" o "regime di sicurezza".

Tuttavia, in molti aspetti, la breve parentesi del regime militare "al di sopra delle parti" è un essenziale momento di rottura per la sinistra radicale turca.

Queste interruzioni sono osservabili su due livelli. In primis come un cambio in termini di biografia attivista: arresti di massa, l'uso della tortura e la crisi morale che accompagna l'esperienza del carcere per una generazione di sinistra convinta fino a quel momento, della vittoria alla porta e che aveva sin da subito sostenuto il colpo di stato, provocandone fenomeni quali il ritiro o in altri casi de-radicalizzazione.

L'esperienza della repressione ha l'effetto di cambiare in modo radicale la percezione della situazione politica e delle opportunità e, anche dopo l'amnistia generale nel 1974, è difficilmente concepibile, per un grande segmento del movimento di sinistra, un ritorno all'attivismo.

Complesse spaccature si riscontrarono anche nella collettività: il ritiro dalla politica dei maggiori attivisti, la dissoluzione delle principali organizzazioni, produsse un effetto di forte decrescita della mobilitazione.

Tuttavia, paradossalmente, si assistette alla nascita di una nuova generazione che, avendo come collante il culto dei "martiri", si svilupperà durante tutto il triennio che va dal 1971-1973.

Il ricordo idealizzato dei "morti per la causa" costituirà la premessa per comprendere la nuova struttura politica della sinistra radicale del 1970: di fatto la

memoria dei "martiri" divenne un altro elemento di scontro tra i diversi gruppi che trovarono la loro legittimazione attorno alla glorificazione delle loro figure guida e all'adesione e fedeltà al loro pensiero e alle loro azioni.

### **1.6. Tra il 1971 e il 1980: alcuni noti atti violenti**

Con l'autorizzazione a nuove elezioni nel 1973, il regime militare cedette completamente.

Il panorama politico vedeva schierato il CHP, guidato da Ecevit che riuscì a far confluire nel partito sia i movimenti di sinistra, ormai stanchi e sconvolti dagli eventi, che le masse urbane, in opposizione al DYP di Demirel.

Ai due schieramenti, ormai consolidati, se ne aggiunse un terzo, il nuovo partito islamico condotto da Erbakan MSP (*Milly Selamet Partisi*).

A seguito dell'esilio di quest'ultimo all'estero, aveva costituito la base del partito partendo dalla diaspora turca in Germania. Egli, facendo leva sull'ideologia nazionalista e sull'ordine morale riuscì a fare breccia tra gli scontenti del DYP, tra i cittadini più conservatori nonché tra le borghesie provinciali e le confraternite curde.

Alle elezioni del 1973 il CHP ottenne la maggioranza seguito dal MSP; i due partiti si costituirono in coalizione al governo e concessero una amnistia ai militanti di sinistra che erano stati incarcerati.

Il caos che si venne a creare a seguito dell'invasione cipriota del 1974, che più che un'operazione in difesa dei ciprioti turchi, si rivelò un vero e proprio massacro. Tale situazione costrinse Ecevit alle dimissioni, proprio quando sfiorava l'apice del suo successo, confidando sulla sua rielezione con elezioni anticipate.

Inaspettatamente, però, il neo partito di Erbakan abbandonò la coalizione con Ecevit, accordandosi con Demirel, Türkeş e Feyzoğlu del Partito di Fiducia

Nazionale.

Questa coalizione, ed il partito di Ecevit, si alternarono più volte al governo tra il 1977 e 1980 e, anche se talvolta riuscirono a garantire brevi momenti di calma, nessuno dei due fu in grado di sanare la grave crisi economica.

La precarietà di tale situazione politica andava per altro sommandosi ai numerosi atti terroristici che occorreivano qua e là per il Paese e che diffondevano il panico nella popolazione della Turchia di quegli anni.

### **1.6.1. Il caso di Ziverbey Villa.**

La prima apparizione della *Kontergerilla* risale al periodo successivo al 12 marzo 1971, quando, nella Villa Ziverbey, nei pressi di Erenköy, nel distretto di Istanbul, intellettuali, giornalisti, militari, comandanti in congedo ed esponenti della sinistra socialista, (questi ultimi principalmente d'origine jugoslava e bulgara) vennero interrogati e torturati.

Villa Ziverbey, per altro rappresenta la sede in cui la sezione anti-comunista della *Kontergerilla* aveva ricevuto il primo training tecnico in tortura<sup>12</sup>.

Fu il Colonnello Talat Turhan a denunciare per primo come nella "camera della tortura" della Villa le squadre del colonnello Eyüp Özalkuş, allora capo della squadra investigativa del MIT, detenevano, bendavano e legavano i prigionieri "di guerra".

Questa la testimonianza riportata dal colonnello:

*“Loro mi dissero che ero un prigioniero di guerra e che ero da ritenere condannato a morte, poi mi dissero che ero sotto il controllo della Kontergerilla, unità operante sotto l'alto comando militare, al di fuori da ogni controllo*

---

<sup>12</sup> Ganser, D. (2005). *NATO's secret armies: Operation Gladio and terrorism in Western Europe*. London: Frank Cass.

*costituzionale o legale; in questa Villa fui legato mani e piedi, al letto, per un mese e qui torturato in maniera tale che difficilmente é immaginabile per un essere umano Fu in questa circostanza che per la prima volta familiarizzai col nome Kontergerilla".<sup>13</sup>*

In totale analogia con la dichiarazione di İlhan Selçuk.

E, anche se meno dettagliatamente, Turhan riporta persino della presenza di esponenti del movimento mafioso dei Lupi Grigi:

*I torturatori, che si facevano chiamare operatori della Kontergerilla, erano in gran parte provenienti dalle truppe dei servizi segreti Turchi del MIT e dalle fazioni dei Lupi Grigi. Nonostante tali fatti facessero parte dell'agenda del parlamento a oggi nulla, a riguardo é stato chiarito.<sup>14</sup>*

Sempre il Colonnello Turhan racconta che era quasi impossibile distinguere gli esponenti del MIT da quelli dei Lupi Grigi, comunque dediti alla stessa causa ed ispirati da un ideale Pan-Turanico. Venne chiarito in seguito che tanto il MIT quanto le unità speciali di *Kontergerilla* erano sottoposti alle direttive dell'*Özel Harp Dairesi* di Ankara.

### **1.6.2. Il massacro di Piazza Taksim del 1977**

Quanto avvenne nel Maggio 1977, rappresentò l'inizio della protesta contro la crescente crisi politica ed economica reclamata dal DISK (la Confederazione Rivoluzionaria delle Organizzazioni Sindacali) che rappresentava l'unione di cinque distinti sindacati dei lavoratori, fondato nella primavera del 1967, e che già dopo un

---

<sup>13</sup> Ergenekonteror.com, *Türkiye'de Gizli Savaş*, <http://www.ergenekonteror.com/read.php?id=88>, 4 aprile 2013

<sup>14</sup> Nebil Özgentürk, *sabah 09 marzo 1997 ,Çarşamba'yı ne aldı?*, <http://arsiv.sabah.com.tr/1997/03/09/f14.html>, 4 aprile 2013

anno contava più di 600 mila iscritti.

L'inatteso ma enorme successo della celebrazione della Giornata del 1 Maggio 1967 spinse il DISK a ripetere un corteo in Piazza Taksim a Istanbul, anche l'anno seguente. Quanto avvenne durante la manifestazione, espressione del malcontento popolare, fu però a dir poco drammatico: ancora oggi resta incerto il numero delle vittime, fra i 34 e i 42 morti e tra 150 e 200 i feriti.

Durante la protesta un gran numero di cittadini, civili, lavoratori, aveva riempito la piazza, e la folla scorreva in tutta la zona circostante. A Beşiktaş, centinaia di migliaia di persone si erano radunate sin dalle prime ore del mattino per marciare lungo il percorso previsto dall'organizzazione. Come previsto il Generale Kemal Türkler, Presidente del DISK, stava compiendo il suo discorso del Primo Maggio e tutte le strade limitrofe erano ancora piene di persone in marcia, con l'intento di raggiungere la piazza.

Erano circa le 19:00, quasi un milione di persone si era recato nei pressi di Taksim e il Presidente stava per concludere il discorso, quando cecchini appostati sui palazzi circostanti cominciarono a sparare sulla folla.

Seguito da un primo attimo di silenzio, si scaturì un pandemonio mortale e la folla in preda al panico si disperse in una fuga disordinata.

I cecchini, appostati all'interno degli edifici in prossimità del corteo, diedero inizio ad una sparatoria sulla folla, e mentre il rumore delle armi automatiche si diffondeva tutto intorno alla piazza, i mezzi blindati entrarono in azione.

Improvvisamente l'area della manifestazione si era trasformata in un vero e proprio campo di battaglia.

Migliaia di persone rimasero immobili lì dove si trovavano, altri tentarono la fuga, spinti agli angoli e poi schiacciati dai veicoli blindati, mentre da una Renault bianca fu aperto il fuoco con armi automatiche verso le migliaia di persone che fuggivano per Kazancı Yokuşu, una strada che s'interseca con piazza Taksim. Un camion parcheggiato in mezzo alla strada teneva bloccata l'uscita. Coloro che si diedero

alla fuga finirono per trovarsi ammassati insieme, accalcati uno sopra l'altro; alcuni di loro morirono soffocati, altri rimasero schiacciati.

Complessivamente, trentasei persone persero la vita, centinaia ne uscirono ferite, tra cui alcune anche in forma grave, e 453 furono gli arrestati.

In merito a quanto successo si è spesso parlato, negli anni successivi, della possibilità di una provocazione da parte di militanti di estrema destra, ovvero dei Lupi Grigi di Türkeş, sotto la direzione dell'organizzazione di *Kontergerilla*, controllata dalla CIA. La polizia quanto la stampa di destra avanzarono l'ipotesi che l'incidente potesse essere stato scatenato dall'estrema sinistra filo-cinese.

Diverse centinaia di persone furono detenute dalla polizia, novantotto di queste, furono arrestate in modo causale con l'accusa d'esser responsabili del massacro.

In realtà nessuno delle novantotto fu coinvolto negli scontri e perciò assolto da ogni accusa.

Mentre la magistratura invitò le autorità a riprendere le indagini, al fine di perseguire i responsabili, i successivi regimi militari finirono per insabbiare il caso.

Il 7 maggio del 1977, Bülent Ecevit, allora primo ministro, riportò all'attenzione il caso dichiarando, durante un meeting a Smirne, che "dietro agli incidenti del Primo Maggio v'era la mano della *Kontergerilla*."

Interrogato dalla stampa, l'ex primo ministro turco Bülent Ecevit dichiarò che aveva appreso dell'esistenza di questa struttura segreta «stay-behind» per la prima volta nel 1974.

A quel tempo, il comandante dell'esercito turco, il generale Semih Sancar, lo aveva informato dei presunti finanziamenti che gli Stati Uniti devolvevano all'Unità di Forze Speciali sin dall'immediato dopoguerra, affermando:

*C'è un certo numero di patrioti volontari i cui nomi sono tenuti segreti, impegnati a*

*vita in questo reparto speciale... Hanno armi nascoste in varie parti del paese*<sup>15</sup>.

Riguardo alle dichiarazioni di Ecevit sul coinvolgimento delle unità di *Kontergerilla* nella tensione interna del Paese, il Ministro della Difesa Giray gli consigliò di "*tenere la bocca chiusa ...!*"<sup>16</sup>

Ecevit per niente intimidito, proseguì la sua testimonianza manifestando il sospetto sulle responsabilità della *Kontergerilla* nel massacro di piazza Taksim .

Secondo Ecevit la sparatoria durò venti minuti, ma nessuno fra le diverse migliaia di poliziotti presenti sulla scena accennò ad intervenire quando lui aveva dato l'ordine.

Quando il Presidente Fahri Korutürk suggerì una potenziale connessione tra la *Kontergerilla* e i fatti avvenuti, Ecevit osservò che quando raccontò dei suoi timori al primo ministro Demirel, quest'ultimo reagì in modo molto agitato, ma si dimostrò incapace di sfidare il potente corpo militare turco e le forze speciali<sup>17</sup>.

Dopo la dichiarazione del 7 Maggio, in una lettera privata, inviata a Ecevit dal primo ministro Demirel, questi lo avvertiva del rischio di poter essere vittima delle stesse strutture, artefici del massacro Piazza Taksim.

Ad ogni modo, in base all'articolo 102 del Codice Penale Turco (TCK), il caso fu estinto per la sopravvenuta prescrizione al compimento del 20° anno dalla data del fatto, e mai furono individuati i veri responsabili.

Dal 1977, l'utilizzo di piazza Taksim per la celebrazione del giorno dei lavoratori fu ufficialmente vietato, e il Primo Maggio non fu più riconosciuto come giorno di festa ufficiale.

Solo nel 2010, per la prima volta dal 1977, le autorità riaprirono Piazza Taksim alle dimostrazioni del Primo Maggio, seppur sotto stretta sorveglianza.

---

<sup>15</sup> Lucy Komisar, Cit..

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> *Ibidem*

Il fatto che nessuno dei responsabili fosse stato individuato e condannato, amplificò il sospetto che il ramo di Gladio turca, potesse essere coinvolto nella strage.

La presenza degli americani durante l'intervento armato, fu peraltro confermata dall'allora presidente del sindacato Oleyis nonché impiegato all'Inercontinental Hotel di nome Ali Kocaman, e ribadita dalla lettera del presidente Ecevit, il quale sosteneva la presenza ai piani quinto, sesto e settimo dell'hotel, di poliziotti e agenti americani della CIA, esattaente da dove partirono gli spari sulla massa.

*«Kemal Türkler konuşurken ben de kürsüde hemen yanındaydım. Ateş edilmeye başlanınca kurşunlardan korunsun diye omuzlarından tutarak aşağı doğru bastırdım. Daha sonra başka arkadaşlar gelip Türkler'i götürdü. Kurşunlar kürsüyü de hedef alıyordu. Daha sonra tespit yaptırıldı. Intercontinental Oteli'nin beş, altı ve yedinci katlarından ateş edilmiş ve kurşun izlerinin ivmesi de içeriden dışarıya ateş edildiğini gösteriyor. Kendisi de otel çalışanı olan Oleyis Sendikası Başkanı Ali Kocaman o gün Intercontinental'de polislerin ve Amerikalıların bulunduğunu söyledi. Bir de İstiklal Caddesi tarafından gelen beyaz renkli bir Renault otomobil var. Kürsünün önüne doğru geldi, durdu. Aracın içindekilerin elinde silahlar vardı. Polisler bu araca müdahale etmedi. Kürsüden gördüm. Panik yaratmak için ateş açarak Gümüşsuyu istikametine doğru hızla gözden kayboldu. Paniği artıracak bütün davranışlar polisten geldi. Panzerlerle kitlenin üzerine su sıktılar, ses bombaları attılar. Ölen 34 kişiden 29'unun ezilerek ölmesi bu yüzden.»<sup>18</sup>*

Le metodologie d'intervento durante la sparatoria ed altri elementi affini riportano alla memoria colpi di stato, massacri e attacchi armati dei primi anni '70 tanto nell'America del Sud, come anche in Medio Oriente.

L'intervento delle strutture Nato è stato più volte evidenziato, ma di fatto non furono mai dichiaratamente additate.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Ertuğrul mavioğlu & Ruhi Sanyer, 5 maggio 2007, 30 yıl sonra kanlı 1 Mayıs, 2 maggio 2013, <http://www.radikal.com.tr/haber.php?haberno=220345>

<sup>19</sup> Daniel Ganser, cit.

### 1.6.3. Il massacro del 16 Marzo del 1978

Il 16 Marzo del '78, sette studenti, (Hatice Özen, Cemil Sönmez, Baki Ekiz, Turan Ören, Abdullah Şimşek, Hamit Akıl e Murat Kurt) furono uccisi ed altri 41 feriti, a seguito di un attacco messo in atto dai nazionalisti di fronte alla Facoltà di Farmacia dell'Istanbul Universitesi: l'attentato si trasformò in un vero e proprio massacro.

Da lì a poco si seppe che, pochi giorni prima, la polizia aveva ricevuto un avviso scritto che annunciava la possibilità di qualche azione terroristica. Nel comunicato si palesava l'intenzione di sventare un attacco ai ribelli di opposizione, loro nemici, in data 8 marzo 1978 all'auditorium numero 1 della Istanbul Universitesi.

Era stato dichiarato che se i giovani comunisti si fossero presentati all'università sarebbero stati colpiti dalla bomba<sup>20</sup>.

A seguito di tale evento, Orhan Cakiroglu (responsabile per la provincia di Istanbul del gruppo Ülkü Ocakları), Mehmet Gül (l'allora presidente generale degli Ülkü Ocakları), Kazım Ayaydin (il rappresentante del MHP ad Istanbul) e Ahmet Hamdi Aksoy vennero indagati e imprigionati. Siddik Polat, il maggior sospettato, fu inoltre catturato a Elazig.

Tutti quanti erano noti o fortemente sospettati di per far parte dei Lupi Grigi.

La corte suprema di Istanbul avviò il caso nel 1978: diciassette persone furono indagate e altri sospettati furono rinviati a giudizio con la richiesta di pena esecutiva.

Dopo quindici mesi di processi, Polat fu condannato a 11 anni di prigione, mentre gli altri vennero prosciolti per mancanza di prove. Il Tribunale militare decise di rilasciare Polat il 5 ottobre 1982<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Odatv.com, 16 marzo 2012, *16 Mart katliamını hatırladınız mı*, 2 maggio 2013, <http://www.odatv.com/n.php?n=16-mart-katliamini-hatirladiniz-mi-1603121200>

<sup>21</sup> Radikal, aa, 20/10/2008, *16 Mart katliamı davası düştü*, 2 maggio 2013, [http://www.radikal.com.tr/turkiye/16\\_mart\\_katliami\\_davasi\\_dustu-904309](http://www.radikal.com.tr/turkiye/16_mart_katliami_davasi_dustu-904309)

#### **1.6.4. Il massacro di Bahçelievler.**

Nel corso dello stesso anno, il 1978, nei pressi di Bahçelievler, quartiere di Ankara, ci fu un altro attacco armato contro studenti attivisti di sinistra appartenenti al TIP (partito dei lavoratori), da parte di un gruppo di fascisti membri del MHP.

In data 9 ottobre, due militanti dell'ala nazionalista, Haluk Kirci e Mahmut Korkmaz, rispettivamente sovrintendente della regione Emek e presidente della regione di Ankara, si erano ritrovati assieme ad altri esponenti del MHP, tra cui il Grande Capo Abdullah Çatli, il sovrintendente della regione di Bahçelievler Ahmet Ercüment Gedikli e Kürşat Poyraz, presso la diciassettesima di Bahçelievler al fine di mettere in atto un piano progettato ai danni degli studenti membri del TIP che si trovavano presso la 15esima del medesimo quartiere.

Il piano dei Nazionalisti, coperti da due altre vedette, Ömer Özcan e Duran Demirkiran, posizionati agli angoli delle strade, era di lasciare il capo Çatli in macchina in cima alla strada che conduce alla sedicesima, mentre gli altri quattro sarebbero entrati per uccidere gli studenti che si trovavano nell'appartamento al civico 56 della quindicesima.

I ragazzi non dovevano esser più di due o tre, secondo le loro previsioni ma giunti alla porta del civico 56 e inforcati i loro fucili, dopo aver suonato il campanello trovarono ad accoglierli ben cinque membri del Partito dei lavoratori: Serdar Alten, 23 anni studente della facoltà di elettronica alla METU, Gürses Hürçan, 26enne, studente all'istituto di ingegneria architettonica di Ankara, Efraim Ezgin 23enne del dipartimento giornalistico dell'istituto di economia e commercio di Ankara e Latif Can, 20 anni del dipartimento di statistica dell'Hacettepe di Ankara.

Gli aggressori, che erano più o meno coetanei, legarono gli ostaggi con le mani dietro le spalle e li disposero rivolti faccia a terra. Per qualche istante si misero a discutere sul numero degli ostaggi, che era maggiore del previsto e sul fatto che in casa non erano presenti armi di nessun tipo; decisero dunque di consultarsi con il loro capo.

Non appena uno di loro uscì dalla stanza per discutere con Çatli della situazione, nell'appartamento sopraggiunsero altri due giovani attivisti del partito dei lavoratori; anch'essi furono prontamente catturati e una volta trasportati nella campagna lungo la strada Balmumcu, che collega Istanbul ad Eskişehir, li assassinarono. I loro nomi erano: Faruk Erzan e Salih Gevence.

Quando rientrarono ad Ankara, gli assassini completarono il massacro nell'appartamento degli studenti: tutti e quattro gli studenti vennero trucidati.

Tre di loro morirono sul colpo, uno sopravvisse altri sei giorni, sufficienti però per poter raccontare i fatti alla polizia; per altro un giovane ufficiale, residente proprio nell'edificio di fronte e svegliato dal rumore degli spari, tentò di soccorrerli assieme al suo commissario che aveva nel frattempo chiamato.

#### **1.6.5 Il massacro di Kahramanmaraş.**

Tra il 19 e il 24 di dicembre del 1978, nella località di Maraş, centinaia di civili furono massacrate durante una serie d'incidenti. Ufficialmente si contarono 109 morti, 176 feriti gravi, tutti identificati come "vittime di crimini d'odio": si trattava di Kurdi, Aleviti e filo-comunisti.

La strage fu condotta dall'opposizione, pan-turchista, neo-fascista e Sunnita; fu, in sostanza, un eccidio compiuto per mano del gruppo dei Lupi Grigi, autoctoni, contro questa povera gente emigrata in cerca di lavoro. Apparve subito evidente la matrice ideologica della strage.

Le violenze iniziarono con l'esplosione di un ordigno nel Cinema Çiçek durante le proiezione del film "Quando sorgerà il sole" e fu subito addebitata ai movimenti di sinistra. Subito a seguire un secondo ordigno fu fatto esplodere in un noto caffè, ritrovo dei gruppi locali di sinistra, ed il 21 dicembre due maestri, noti simpatizzanti di sinistra, vennero uccisi per strada mentre tornavano verso casa. Per deviare

sospetti fu contemporaneamente diffusa la voce che i comunisti avrebbero a breve bombardato la moschea. Nei giorni successivi ci fu una rapida escalation degli attacchi, sia per numero sia per ferocia: veri e propri squadroni della morte facevano irruzione nei quartieri Aleviti, derubando, distruggendo e infine bruciando case, ma quanto più grave massacrando uomini e violentando donne e bambini; i cadaveri vennero in seguito martorizzati e seviziati.

Numerosi corpi di donna furono ritrovati con i ventri squarciati e seni asportati, altri corpi di bimbo lacerati e appesi con ganci ai cavi elettrici, truce standardo dell'aberrazione del dominio e del potere.

Durante i dibattimenti giudiziari del caso, più e più volte venne alla luce il coinvolgimento del MIT, dei servizi segreti e della *Kontergerilla*: era del resto impensabile un'azione di tale portata senza un piano pre-ordinato e coordinato da strutture forti in grado di esercitare forti pressioni presso le alte istituzioni dello Stato.

Un rapporto segreto redatto da una commissione speciale, appositamente creata in occasione del massacro di Maraş per conto del ministro degli interni, İrfan Özyıldırı, aveva rilevato molte incongruenze che rendevano incoerente e non credibile la versione dei fatti rilasciata dagli ufficiali in servizio: ciò nonostante non fu mai reso pubblico.

Allo stesso modo l'avvocato Halil Güllüoğlu, che seguiva il caso Maraş, era in possesso di alcune cartelle scottanti circa l'incidente. Queste non vennero mai rese pubbliche, ma ciononostante egli pagò con la vita per il solo fatto di aver investigato nel caso.

### **1.7. Il golpe del 1980 e il successivo decennio**

Alla vigilia dell'ottanta la crisi economica del Paese aveva raggiunto livelli senza

precedenti, aggravati per altro dagli strascichi del crollo del petrolio (1973) e dall'embargo dichiarato dall'Occidente in seguito all'invasione turca di Cipro. Anche il clima politico non sembrava di certo promettere l'arrivo di una fase di stabilità: la guerriglia civile in atto nel Paese, in seguito ai violenti scontri, aveva provocato oltre 5.000 morti e 18.000 feriti. Nella maggior parte dei casi i crimini erano stati compiuti dalla destra radicale, guidata dal Colonnello Türkeş, spronato e supportato dal movimento dei suoi giovani idealisti in adempimento della causa pan-turanica.

L'uso della violenza era comunque divenuto appannaggio di entrambe le fazioni ed era divenuta l'espressione del potere su scala locale.

Esisteva poi un altro livello di violenza strumentalizzata ad azioni locali più mirate che prendeva vita dall'incontro di militanti di destra con le mafie locali, stendardo del lacerato tessuto sociale non più apto a reggere una società in rapida crescita.

Il Paese era ormai allo stremo quando, il 12 settembre 1980, dopo esser stato posticipato per ben due volte, il terzo colpo di Stato fu annunciato.

Nelle prime ore del mattino la giunta militare capeggiata dal Generale Evren comunicava che le forze armate si erano di nuovo impossessate del potere e che il parlamento era stato sciolto ed il governo depresso.

Furono sciolti tutti i partiti politici, arrestati i maggiori esponenti assieme ad intellettuali, giornalisti e docenti accusati d'aver sostenuto la crisi e la violenza degli anni.

Anche i sindacati furono aboliti e fu proclamato lo stato d'emergenza; persino i consigli municipali furono sciolti.

La giunta militare, nel tentativo di ristabilire la democrazia, intendeva eliminare ogni traccia di quegli elementi che l'avevano logorata; certo è che i militari erano autocrati e sicuramente i metodi utilizzati, tutto erano tranne che democratici.

Tutto il potere risiedeva nelle mani del Generale Evren, presto nominato capo di Stato, affiancato da un governo di soli militari sotto la responsabilità dell'ex

Ammiraglio Ulusu.

Ai vecchi politici, che furono per lo più processati, ma infine prosciolti dalle accuse, furono imposti molti divieti tra cui, oltre la già citata interdizione alla professione per lungo termine, anche la possibilità di parlare in pubblico di temi politici.

I partiti furono sciolti definitivamente e gli archivi privati della loro memoria storica.

La volontà della giunta militare di ripristinare un sistema kemalista e metter fine alle violenze civili, ricercando la necessaria disciplina che portasse a un reindirizzamento economico, si manifestava in modo paradossale e brutale nei confronti delle parti civili coinvolte negli scontri.

Tra l'80 e l'83 i militari, per porre fine alle tensioni sociali, avviarono un'azione repressiva senza precedenti nella quale migliaia di civili vennero processati, accusati, incarcerati, torturati e qualcosa come tremila persone vennero persino condannate a morte. Parallelamente personalità del mondo criminale, militanti tra le fila della destra radicale, furono autorizzate dal Consiglio militare ad abbandonare la Turchia al fine di perseguire l'affermazione della politica pan-turchista oltre confine.

Mentre soggetti come Abdullah Çatli vennero inviati come portavoce della lotta contro gli Armeni in Europa; il Paese diede il via ad un progetto ultra-nazionalista e conservatore di annullamento nei confronti delle etnie diverse da quella Turca e Sunnita. Il curdo fu ufficialmente interdetto e nei villaggi Aleviti vennero erette nuove moschee.

Nel frattempo si stavano progettando importanti modifiche alla costituzione che prevedevano il Generale Evren come Presidente della Repubblica per sette anni e esentavano i generali da ogni responsabilità penale; veniva istituito il voto obbligatorio, ma l'interdizione di qualsiasi possibilità di critica, il "no" al referendum era considerato "Tradimento alla patria": il "si" vinse al 92%. Nel novembre 1982 Evren divenne Presidente della Repubblica e annunciò le elezioni generali per

l'ottobre 1983.

In seguito alla vittoria i militari si costituirono in un nuovo partito di democrazia nazionalista, detto MDP (*Milleyetci Demokrasi Partisi*) con a capo il generale in pensione Sunalp.

Le elezioni del 1983 riconfermando l'interdizione ai vecchi partiti quali il DYP, l'AP, il SODEP in coalizione con il CHP, riduceva dunque la rosa dei partiti eleggibili a quota tre:

L'MDP, che si supponeva democratico e che godeva del sostegno del regime militare, l'HP (*Halkici Partisi*) partito populista di orientamento kemalista e, infine l'AnaP, (*Anavatan Partisi*), partito liberale guidato dall'economista Özal, che si proponeva come unica possibile chiave di volta alla costituzione di un sistema democratico per il Paese.

Contro tutte le previsioni, comprese quelle della giunta militare, Özal ottenne una vittoria schiacciante scegliendo di rivolgersi alla piccola borghesia che si stava affermando nelle periferie, ambiziosa, dedita al liberismo e in cerca di una maggiore stabilità economica; veniva considerata “*l'orta direk*”, ossia la “colonna vertebrale” della società.

Solo nel 1984, grazie ad un provvedimento del governo, fu consentito il ritorno nella scena politica al Partito della Prosperità (*Refah Partisi*, RP), erede del Partito per la Salvezza Nazionale di Erbakan (MSP), al Partito Socialdemocratico con a capo Erdal İnönü, figlio di Ismet Paşa e al Partito della Giustizia, ancora sotto le direttive di Demirel.

L'anno successivo l'HP e il SODEP formarono una nuova coalizione, detta Partito Populista Socialdemocratico, (*Sosyaldemokrat Halkçı Parti*, SHP) e prese vita un nuovo partito della sinistra democratica (*Demokratik Sol Partisi*, DSP), guidato da Rahsan Ecevit, moglie dell'interdetto Bülent.

Tuttavia nulla cambiava e l'AnaP restava al potere per quattro legislature consecutive.

Le politiche di Özal guidarono il Paese verso un periodo di sviluppo e stabilità politica, in nome di buoni principi quali la sostituzione del modello di sviluppo basato sulle esportazioni piuttosto che sulle importazioni, attraverso la ridefinizione dei rapporti con i paesi confinanti, la liberalizzazione e democratizzazione del sistema politico e le attenzioni rivolte ai problemi delle minoranze. Fu costruita la prima autostrada tra le capitali del Paese e anche il settore terziario subì notevoli miglioramenti.

Durante gli anni '80 la nazione godeva di una crescita notevole, ma erano in pochi a trarre giovamento da tali privilegi; questi ultimi erano per lo più legati da vincoli di interesse commerciale con le cerchie amicali o familiari del primo ministro Özal.

Il divario interno della società aumentava, gli industriali riuscivano ad accumulare grandi fortune, a discapito dei bassi salari dei lavoratori, tale situazione portò ad un accentuata disparità sociale oltre che all'aumento della povertà delle grandi masse.

Seppure dopo la sua morte, Özal sarà ricordato come il secondo più grande riformatore del Paese, alla fine degli anni '80 la sua popolarità di e quella del suo partito, anche alla luce di numerosi scandali, subì forti colpi, perdendo la fiducia di tutti quegli elettori non impiegati nel settore primario.

Nel 1989 Özal era comunque riuscito ad ottenere la carica di Presidente della Repubblica, continuando a tener le fila del partito, grazie a una politica di maggior tolleranza circa i diritti di espressione e permettendo l'uso della lingua curda nel privato.

Fu abrogata la norma che vietava l'attività politica sulla base di discriminazioni religiose o di classe e venne attuata una lenta liberalizzazione del sistema politico, (ampliamento del Parlamento, elezioni presidenziali dirette, abbassamento dell'età ai 18 anni per il diritto di voto e per i diritti civili).

Riguardo tale opera di liberalizzazione restarono comunque delle ombre: infatti, tutte le restrizioni messe in atto in precedenza restarono inserite nella Costituzione, creando uno scollamento tra il sistema legale modernizzato e la Carta

costituzionale.

Inoltre restava in vigore una legge antiterrorismo che estendeva il significato di “atto terroristico” anche alle dichiarazioni verbali e ai comunicati scritti, portando così alla persecuzione moltissimi avvocati, giornalisti, scrittori e sindacalisti.

Nel 1993 Özal mancò improvvisamente a causa di un attacco cardiaco; la sua morte (ebbe un forte impatto emotivo sulla popolazione).

In molti articoli fu definito come il secondo grande innovatore del Paese. L'eredità lasciata, dopo un decennio di governo, era il restauro della classe politica, una marcata de-burocratizzazione, una nuova personalizzazione del potere, un modello clientelare molto diffuso e un peggioramento del livello di vita delle classi medie.

### **1.8. Gli anni '90 e il gope post-moderno.**

Alla fine dell'anno 1991 si tennero le nuove elezioni. Sembra esser la possibilità per dare una nuova speranza al Paese sia di recuperare una stabilità interna circa le questioni aperte con le minoranze, sia di stabilire, in termini di equilibri oltre confine, una fase tranquillità. In concreto, invece, fu rieletto il DYP di Demirel, con un'opposizione rappresentata dall'AnaP e dal Refah Partisi di Erbakan.

Dopo lo slancio liberista dell'Ex Premier Özel, Demirel tornò al governo completamente cambiato: sorprendentemente rinnovato nello spirito e nelle idee.

Alla promessa di un riconoscimento Curdo, fece seguire violenti interventi repressivi, durante i festeggiamenti del Newroz -capodanno Curdo- dell'anno 1992.

All'ideologia e ai valori Kemalisti, da sempre fortemente criticati, opponeva ora una dottrina in sostegno della «ragion di Stato» e dalla «Sacralità dei valori Atatürkisti».

Un'improvvisa, brusca frenata per la Turchia in processo di democratizzazione e

liberismo, e Demirel eletto Presidente della Repubblica, alla recente morte di Özal, ne investe il ruolo di garante dell'immobilismo.

Tansu Çiller, nuova figura accademica, educata, aperta e occidentalizzata, raccolse l'eredità del Partito della Giustizia, ma non tardò a rivelare la sua inesperienza nella sfera politica. Grande sostenitrice dei valori nazionalisti riduceva il suo operato a pochi interventi di stampo Kemalista.

Il risultato fu un'altra grande fase di crisi e instabilità.

Il primo governo Çiller si mostrò precario e instabile già alle amministrative del '94 mostrando i primi segni di cedimento: Istanbul e Ankara ad altre tra le grandi città turche risultarono fin da subito in mano al Refah Partisi di Erbakan.

Nel 1995 Erbakan ottenne la maggioranza alle legislative, ma preferì rifiutare l'incarico da Primo Ministro e coalizzarsi col DYP e l'AnaP. Discordie interne non resero il progetto possibile, creando ulteriori sussulti al governo. Sulla Çiller verteva un'inchiesta per corruzione aperta per conto dell'AnaP.

Fu allora che alla rinnovata proposta di Erbakan di consolidare un'unione, in cambio di archiviazione del caso, la Çiller dovette cedere consentendo una formazione Nazionalista - islamica. È il primo governo islamico dalla fondazione della Repubblica.

Le alte sfere militari e l'opinione pubblica, soprattutto quella internazionale si dimostrò particolarmente preoccupata. Ad appesantire il clima di tensione si aggiungono alcuni eventi chiave l'incidente a Susurluk, il viaggio in Libia e la cena con i capi religiosi per festeggiare la fine del Ramadan del Presidente Erbakan e «la Notte di Gerusalemme» a Sincan, evento pro-Palestina in cui l'ambasciatore iraniano, tenuto a pronunciare un discorso non si fece alcuno scrupolo nell'esprimere il duro disaccordo con le politiche occidentali<sup>22</sup>.

È così che si compì anche il quarto colpo di stato, il «Postmoderno», l'unico

---

<sup>22</sup> Nocera, L. (2011). *La Turchia contemporanea: Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*. Roma: Carocci.

senza atti militari diretti o prese di potere. Il 5 febbraio 1997, con la scusa di eseguire delle manovre, alcuni carri armati dell'esercito entrano in città: la sottintesa era piuttosto chiara.

Una nuova indagine perseguita dall'Unità Operativa Occidentale (*Batı Çalışma Grubu*), voleva far luce sul livello d'islamismo fondamentalista che avrebbe potuto potenzialmente attentare allo Stato.

Il Consiglio di Sicurezza Nazionale decise così di tentare una risoluzione in via pacifica consigliando al governo tutta una serie di raccomandazioni che avrebbero potuto riportare l'operato del governo sui binari.

Note come “*28 Şubat kararları*” le decisioni del 28 febbraio, sono un ultimatum facente appello alla chiusura delle scuole coraniche e degli ordini religiosi, all'osservanza delle leggi in materia di abbigliamento, l'imposizione di un freno mediatico su temi avversi all'operato dell'esercito spesso definito contrario alla religione e l'introduzione di cicli educativi minimi di 8 anni.

Misure tese al rafforzamento della laicità e della democrazia dello Stato ideate per indebolire la parola dei predicatori e leader religiosi.

Erbakan si dimostrò inottemperante agli avvisi del Consiglio di Sicurezza. Procurandosi, a fine maggio, anche una mozione di sfiducia alla quale non si volle sottoporre. L'opinione pubblica nei suoi confronti però era andata notevolmente scemando quando infine il 18 giugno fu costretto alle dimissioni.

L'esercito, il Consiglio di Sicurezza Nazionale e il Consiglio Costituzionale, costituivano negli anni '80 e '90 ciò che venne rinominato “partito-stato” o Stato Profondo. Dopo gli interventi dei decenni passati, avevano ora deciso di ricorrere a forme d'ingerenza meno evidenti, ma più istituzionalizzate ed efficaci, quali l'abolizione delle immunità per i soli parlamentari del partito curdo e islamico. Veri e proprio colpi di stato senza intervento militare diretto. Lo Stato Profondo poteva permettersi di rimodellarsi a suo piacimento, facendosi le dovute concessioni.

Non terminavano di piovere denunce e appelli dal e al ministro dei dritti umani,

ma non si verificarono miglioramenti di alcun genere. Le voci discordanti erano permesse, ma additate di tradimento alla Nazione dunque responsabili delle conseguenze; la strumentalizzazione dell'informazione era diventata tecnica legittima. Lo Stato aveva deciso di screditare le dicerie: nel 1984 approvava l'abolizione di pena di morte. Dello stesso compito ne investiva le bande criminali armate dallo stesso esercito nazionale.

La decantata necessità «del regime di sicurezza nazionale» giustificava ogni lotta al “non kemalismo” e il concetto di tradimento alla patria assumeva forme variabili secondo le circostanze.<sup>23</sup>

Il presidente Demirel, decise spinto dal buon senso e dalle pressioni pubbliche di sottrarre il governo alla Çiller, affidandolo a Mesut Yılmaz( AnaP), costituitosi in coalizione con il DSP (*Democratic Sol Partisi*) e il DTP (partito democratico turco)

Alle seguenti elezioni del 1999, sorprendentemente, ottenne grande popolarità Devlet Baçheli, vecchio esponente dei Lupi Grigi, passato a capo del MHP dopo la morte del leader Türkeş, che aveva ottenuto anche i voti dell'elettorato islamico. Venne comunque rieletto il DSP di Ecevit grazie sia all'arresto di Öcalan<sup>24</sup>, che per gli scandali e casi di corruzione che avviano notevolmente penalizzato gli altri partiti.

Il governo Ecevit durò qualche anno ancora; tuttavia quando nel 2001 con la messa al bando del Refah Partisi dalla sua scissione iniziarono a sorgere nuovi partiti e coalizioni, prese vita quello che nell'anno successivo sarebbe divenuto il vincente partito AKP. Un gruppo di deputati di tendenza progressista e innovatrice ricca di carismatiche figure quali Gül e Erdoğan.

---

<sup>23</sup> Bozarslan, H. (2006). *La Turchia contemporanea*. Bologna: Il mulino.

<sup>24</sup> Avvenuta appena prima delle elezioni, 15 febbraio 1999, per conto di un'operazione dei servizi segreti turchi e condotto nel carcere di Imraeli, isola nel Mar di Marmara.

### **1.9. L'AKP e il periodo delle riforme.**

L'AKP, attuale partito preposto alla guida del Paese, prese vita nell'agosto del 2001 come possibile soluzione alla instabilità ereditata dagli anni novanta e in parte anche in conseguenza dello smembramento del RP. Spesso ipotizzato come l'analogo della destre cristiane europee, l'AKP di Erdogan da subito si apriva al dialogo rispetto le principali questioni sociali rinunciando al radicalismo islamico che tanto intimoriva i sostenitori del laicismo turchi e europei.

Conferitogli il mandato, Erdogan (solo 4 mesi dopo l'elezione del partito per la questione dell'interdizione che ancora gravava su di lui) cominciò immediatamente a metter in atto numerose riforme tese a rimodernizzare il paese in termini democratici, pur senza rinnegare un'impronta d'islamismo politico che gli era ed è propria. A chi a priori lo aveva giudicato anti laico ed islamista, l'AKP per anni propinava struttura dalle incerte inclinazioni, difficilmente definibile: su questo versante anche i suoi uomini giocarono un ruolo interessante, marcando un atteggiamento dubbio teso a mantenere una linea di pensiero e d'azione del partito piuttosto vaga.

Il premier si mostrava in atteggiamenti "liberali" (termine che rinnegherà sempre durante le sue campagne) agli elettori stanchi delle vecchie e conservatrici guide politiche, mentre al contempo vantava una rosa di figure politiche filo-nazionaliste importanti dentro il suo partito, che gli permettevano di guadagnarsi anche la simpatia dell'Anatolia più conservatrice.

Su temi sociali andava facendo e disfacendo opere "d'intrattenimento": demoliva gruppi femministi e poi si proclamava promotore dei diritti delle donne; sosteneva l'apertura al dialogo sulla questione curda, al punto da tenere un discorso nel 2005 in cui, ne riconosceva l'esistenza della popolazione autonoma, la presenza di un conflitto perdurato negli anni e addirittura proclamava l'ammissione di alcune colpe da parte del governo, ma a tutto ciò solo qualche anno dopo contrapponeva nuovamente un ritorno a dure politiche repressive. Se su questo versante dunque l'AKP appariva oscillante, una posizione ben più rigida la mostrava in termini di

politiche economico-finanziarie. I progetti di restauro dell'economia turca di Erdogan, vagamente, seguivano le linee del RP: una politica economica eclettica, nel tentativo di trovare un equilibrio tra il bisogno di favorire la crescita nazionale, l'introduzione di riforme strutturali, le esigenze di un elettorato diversificato. Il piano verteva su tre punti cardine: abbattere l'elevato tasso di inflazione, ridurre la disoccupazione e ristabilire una disciplina fiscale.<sup>25</sup>

Al termine del 2005 i dati riportavano una crescita di bilancio; la migliore degli ultimi trent'anni. Risultati positivi si riconfermarono anche alla fine del 2006.

Nel 2008 Erdogan formulò una proposta di legge per favorire la diminuzione della disoccupazione giovanile; non c'è altro governo tra gli stati membri dell'Unione Europea, che possa stare al passo con la quantità e la portata delle riforme promosse dall'AKP: la Turchia si è guadagnata con l'AKP la posizione di nazione più riformista d'Europa.

In politica estera si consolidarono i legami fra la Turchia e gli Stati Uniti dunque a sua volta con l'Unione Europea e le repubbliche del centro-asia d'origine turcofona, .

Nel processo di modernizzazione del paese Erdogan compiva ulteriori passi verso l'Unione Europea puntando ad un miglioramento del rispetto dei diritti umani in riferimento alla "Dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo" e nella Convenzione Europea dei Diritti Umani. Tra il 2002 e il 2004 vennero attuati dei pacchetti di riforme che ambivano ad innalzare gli standard Turchi a quelli sanciti da "Copenaghen" nel 1999.

Qualche progresso si intravedeva anche su questioni quali la libertà di pensiero, associazione e religione, l'interdizione di pratiche di tortura, il rispetto di diritti minorili e delle minoranze. Per contro veniva introdotta una norma sul diritto d'espressione che avrebbe marcato un momento molto importante sui processi evolutivi turchi: l'articolo 301 del Codice Penale che prevedeva la pena detentiva per reati di offesa alla "Repubblica" e alla "turchicità", prontamente ribbattizzati

---

<sup>25</sup> Lea Nocera. Cit. (pp109)

offesa allo “ Stato della Repubblica” e alla “nazione turca”

Momenti di forte tensione si creano quando Abdullah Gül, in partenariato col primo ministro ufficializza la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Conseguenza dei timori e delle agitazioni popolari fu un'immediata operazione dell'esercito, poi definita come e-memorandum. Un golpe solo negli intenti, un comunicato, dai toni aleatori ed ostili, veniva pubblicato sul sito delle Forze Armate. Nell'anonimato rivendicavano il loro ruolo e un secolarismo che pareva sfumare.

A questo primo momento di forte crisi fecero seguito, incrinando maggiormente i rapporti popolazione-governo, gli scandali sulle vicende Susurluk.

Nel giugno 2007 viene avviata l'inchiesta Ergenekon, che rappresenterà per Erdogan un coltello a doppio taglio: la tanto attesa opportunità per rilanciare la sua figura facendosi garante di valori di giustizia e uguaglianza di fronte alla legge, ma al contempo, agli occhi degli elettori stanchi, l'ennesima trovata mediatica-politica per raggirare la realtà.

Anche il 2010 rappresentava un'altro anno di grosso cambiamenti e riforme. Veniva indetto un referendum popolare che chiamava la cittadinanza ad esprimersi sul ruolo dei militari: la vittoria dei sì, si caricava chiaramente del desiderio del popolo di riavviare il processo di democratizzazione.

La Corte Costituzionale passava da 22 a 17 giudici: 14 eletti dal Presidente della Repubblica e 3 dal parlamento; infine, anche le sfere militari subirono innovatrici e sorprendenti riforme: i militari divenivano ufficialmente processabili nei tribunali civili, tranne che per reati commessi in durante il servizio e al contrario veniva deposta l'interdizione per processi di civili fronte alle corti militari.

## CAPITOLO II

### 2.1. La Kontergerilla e la Struttura Paramilitare Segreta ÖHD

L'origine ideologica del servizio segreto Turco, uno dei tanti ingranaggi di quella ampia rete di servizi segreti nati in Europa negli anni '50, trova in realtà le sue radici intorno ai primi decenni del XX° secolo. La storia dell'ultimo secolo è permeata del sentimento ultra-nazionalista affermatosi negli anni immediatamente successivi al '15 – '18, manifestatosi attraverso l'odio riversato sulle minoranze etniche, come nel caso delle popolazioni curde o nel tragico conflitto con gli armeni e ancora con l'assassinio dell'intera dirigenza del Partito Comunista nel 1921.

In definitiva il movimento pan-turco non é un fenomeno sorto all'alba dei '50, ma piuttosto un lento processo messo in moto in seguito al crollo dell'Impero Ottomano e maturato con la nascita della Repubblica.

Dal punto di vista tecnico sicuramente, grande importanza la riveste l'alleanza col colosso americano che, in funzione della posizione geo-strategica della Turchia, considerò positivamente l'idea di farne un alleata nel Patto Atlantico accaparrandosi così ulteriori 3 confini con i paesi del ex blocco sovietico. Si ritiene dunque, a ragion veduta, che il moderno Stato Profondo turco trovi le sue origini nell'interesse e nella volontà della NATO, durante i primi anni della Guerra Fredda, di creare forze clandestine che, prenderanno il nome eserciti *stay-behind* o Gladio<sup>26</sup>, negli Stati membri.

---

<sup>26</sup> Il nome Gladio in realtà, é quello adottato dalla rete stay behind in Italia: " l'operazione "Gladio" emerse per la prima volta con questo nome nell'incontro del 18 ottobre 1956 tra i rappresentanti del SIFAR - colonello Giulio Fettarappa Sandri, Maggiore Mario Accasto- e i rappresentanti della CIA - Bob Porter, John Edwards- *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 5 giugno. Cit. 2013

Queste organizzazioni paramilitari avrebbero dovuto servire a formare un movimento di resistenza nel caso si fosse verificata un'invasione e occupazione da parte delle forze del Patto di Varsavia.

L'organizzazione Turca fu denominata di «*Kontergerilla*». La Turchia è entrata a far parte della NATO come Stato membro il 4 aprile 1952 ed il suo esercito *Stay Behind*, sulla base delle informazioni a disposizione, fu denominata *Özel Harp Dairesi* (o ÖHD, Unità Speciale di Guerra). L'ÖHD è stata formalmente fondata il 27 settembre 1952 su decisione del *Milli Savunma Yuksek Kurulu* (MSYK, Consiglio Supremo per la Difesa Nazionale, predecessore del *Milli Güvenlik Kurulu* o MGK, Consiglio Nazionale di sicurezza, che sarà istituito dopo il colpo di stato militare nel 1960), anche se non fu operativo sino al 1953. Questa Unità, nel corso degli anni, esercitò la propria azione sotto più nomenclature, secondo le esigenze del momento e le coperture richieste; originariamente era chiamata *Seferberlik Tetkik Kurulu* (STK, Commissione per l'Ispezione e Mobilitazione), per dare l'impressione che fosse vincolato agli affari della difesa civile. Aveva la propria base in un edificio in locazione nel cuore di Kızılay, nel centro di Ankara, e un cartello esposto all'ingresso che riportava la sigla MSB, per indicare che in effetti vi fosse un dipartimento del Ministero turco della Difesa Nazionale.

In realtà la STK operava sotto l'ala protettiva del *Türk Silahlı Kuvvetleri Genelkurmay Başkanlığı* ovvero il Dipartimento di Affari Generali Turco, il TGS, ma al momento dell'adesione della Turchia alla NATO era già stata segretamente allestita dal colonnello Türkeş nella sede nell'edificio della CIA, *American Yardım Heyeti* (Delegazione di Aiuto Americana) sito nel quartiere di Baçhelievler, sempre nella capitale, Ankara.

La STK fu poi ristrutturata nel 1965 e da lì in avanti rinominata *Özel Harp Dairesi*, o ÖHD, nome con il quale, nel 1990, fu reso noto come centro di comando dell'esercito clandestino turco.

Nei primi anni 1990, in seguito allo scandalo Gladio e dopo il crollo dell'Unione Sovietica, il suo nome fu nuovamente mutato in *Özel Kuvvetler Komutanlığı*

(Commando di Forze Speciali) e il suo esplicito interesse divenne la detenzione del controllo in caso di necessità di interventi contro-insurrezionali.<sup>27</sup> Il Progetto originario dell'ÖHD si trova anche in un articolo intitolato "Le origini di Gladio in Turchia"<sup>28</sup> della rivista *Intelligence Newsletter*, Parigi 1990, che tratta delle reti stay-behind, o Gladio, in Europa occidentale; in un documento allegato, «*JSPC 891/6 sezione Tab B*», vi è un aperto riferimento alla Turchia che dimostra come questa ideologia pan-turca da tempo coltivata all'interno del Paese, potesse essere utilizzata dagli Stati Uniti per favorire la creazione sia di un Unità di Guerriglia che un esercito segreto di riserva; utile, secondo l'interesse americano, nel programma di resistenza alla Forze del Patto di Varsavia.

In parallelo, il documento ricorda come l'animo turco fosse, per propensione naturale, fortemente nazionalista e anticomunista. Nello stesso documento è dichiarato inoltre che l'esercito segreto turco avrebbe preso il nome di *Kontergerilla* e che sarebbe stato diretto, nelle sue operazioni, dal Dipartimento Speciale per la Guerra (ÖHD).

- L' ÖHD era diviso in 5 sezioni:
- Gruppo di Addestramento e formazione per interrogatori e tecniche di guerra psicologica.
- L'Unità Speciale, specializzata dal 1984 in operazioni Anti-Curde.
- Sezione Speciale per le operazioni a Cipro.
- Gruppo di Coordinamento detto anche Terzo Bureau.
- Sezione Amministrativa.

I membri selezionati per il corpo militare segreto specializzato turco, dopo essere stati individuati e scelti per la formazione ÖHD, venivano allontanati dalla loro unità, giustificandone il ritiro ai propri comandanti con temporanei affidamenti di incarichi

---

<sup>27</sup> Mehtap Söyler, *The Deep State: Forms of Domination, Informal Institutions and Democracy*, PERSPECTIVES Political analysis and commentary from Turkey. Heinrich Böll Stiftung (pp 9).

<sup>28</sup> Daniel Ganser, cit. (pp 239)

presso altre sedi o dipartimenti distaccati. I militari dell'ÖHD venivano addestrati nelle tecniche di spionaggio, raccolta e archiviazione di dati, sabotaggio, assassinio, propaganda e altre attività segrete volte a destabilizzare il regime ostile.<sup>29</sup>

Lo scopo principale era quello di dotare gli addestrati ufficiali ÖHD di competenze e capacità tali da renderli in grado di esercitare una resistenza importante anche contro il resto dell'intera popolazione.

Anche se gli ufficiali ÖHD vennero addestrati con l'intento di cooperare l'un con l'altro, uno dei punti di forza di questa unità era quello di sviluppare sui soldati la capacità di gestire e controllare la propria cellula, con la consapevolezza d'esser l'anello di una lunga catena, ma al tempo stesso isolata dalle altre segretamente diffuse tra la popolazione.

Per lo più si trattava di gruppi molto piccoli all'interno dei quali sarebbe stato più facile applicare una rigorosa politica di sicurezza interna e per minimizzare il danno nel caso in cui uno o più soggetti membri fossero stati catturati. La strategia era comunque che gli ufficiali dell'ÖHD venissero formati, ove possibile e nel rispetto della segretezza, alla cooperazione e al coordinamento delle attività, al fine di avere numerosi punti di resistenza in una struttura a rete che, rispondendo ad un'organizzazione a schema gerarchico centralmente controllato, potesse creare, se necessario, un vero e proprio muro di resistenza.

Al termine dell'addestramento gli ufficiali ritornavano alle loro funzioni presso le loro precedenti unità di appartenenza e ricominciavano una normalissima carriera, facendosi strada attraverso la regolare gerarchia militare, cercando di destare la minor attenzione possibile. Almeno in linea teorica, l'ordine era quello di non rivelare di aver ricevuto una formazione presso l'ÖHD o che avessero ruoli e responsabilità sia presso un corpo convenzionale delle forze armate turche che in una organizzazione paramilitare segreta.

---

<sup>29</sup> Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009). *Between fact and fantasy: Turkey's Ergenekon investigation*. Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies.(pp 17)

Nonostante il tentativo di confonderne le funzioni cambiandogli il nome, le strategie dell'ÖHD rimanevano pressoché invariate e consistevano sostanzialmente nell'impiego di tecniche di guerra violente e non ortodosse, in una serie di operazioni eseguite secondo le direttive del comando centrale.

Un esempio di operazione finalizzata a creare tensione, fu quella dell' attentato avvenuto a Tessalonica, in un edificio in cui si trovava il museo in onore di Mustafa Kemal che, come ovvio, rivestiva una grande importanza per i Turchi. Gli attentatori non lasciarono traccia e dell'attentato venne accusata la polizia Greca. L'operazione segreta, finalizzata a fomentare l' odio verso i cittadini greci emigrati in Turchia, ottenne lo scopo che si era prefissato: la stampa e il governo turco incolparono i greci per l'attacco. Nei giorni del 6 e 7 settembre 1955 gruppi fanatici turchi, fomentati ad arte dalla squadre di *Kontergerilla*, assalirono centinaia di abitazioni e negozi greci ad Istanbul ed Izmir provocando 16 morti, 32 feriti, più di 200 stupri e 5.583 tra case e negozi vennero saccheggiate.

Sabri Yirmibeşoğlu, anni dopo il suo ritiro dall'ÖHD, dichiarò apertamente la responsabilità delle truppe della *Kontergerilla* nell'attacco del 6 e 7 Settembre.

La funzione della *Kontergerilla* di creare un muro protettivo nei confronti di un'ipotetico attacco sovietico, che di per se, nella scacchiera mondiale negli anni della Guerra Fredda poteva anche avere una sua logica, si andava però sempre di più mescolando alla funzione di controllo interno e, date le modalità operative con la quale eseguiva i propri interventi, era sempre più difficile identificare lo stile della *Kontergerilla* da quello del terrorismo classico: è infatti lecito parlare, in questi casi, di terrorismo di stato; ne sono una conferma gli accordi segreti del 1959, siglati fra il governo Menderes e la CIA, che prevedevano la possibilità di rendere operativi i soldati dell'esercito *stay-behind* anche in caso di ribellione interna<sup>30</sup>.

Quanto appena detto risulterà piuttosto singolare specialmente alla luce dei fatti che sarebbero accaduti da lì ad un anno, quando 38 ufficiali dell'esercito si impossessarono del governo nel golpe del '60.

---

<sup>30</sup> Daniel Ganser, cit. (pp 240)

Come già accennato, negli anni '50 e '60 , gli ufficiali dell'ÖHD misero in piedi questa fitta rete di militari specializzati che prevedeva anche il reclutamento di personale tra soggetti non appartenenti all'esercito turco; tra costoro alcuni erano consapevoli di avere a che fare con un apparato che affondava le proprie radici nelle forze armate, altri ne erano all'oscuro.

Inoltre, dall'addestramento ÖHD, uscirono elementi che divennero in seguito personaggi di spicco che presero parte alla fondazione, nel 1957, dell'unità turco-cipriota *Türk Mukavemet Teşkilatı* (TMT Organizzazione di Resistenza Turca) in quella che era, al tempo, la colonia britannica di Cipro. Il TMT venne istituito in risposta alla violenta campagna del gruppo militare greco-cipriota EOKA (Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti) che puntavano ad allontanare gli inglesi dall'isola e alla sua annessione alla Grecia.

La Turchia, anche dopo la dichiarazione d'indipendenza di Cipro nel 1960, continuò a finanziare e sostenere il TMT, sino ad invadere ed occupare la parte settentrionale dell'isola nel 1974.

Oltre a fornire l' addestramento necessario ai soldati del TMT, ci sono forti ragioni di credere che gli ufficiali turchi appartenenti all'ÖHD fossero coinvolti nell'invio clandestino di armi e attrezzature dalla Turchia verso Cipro, negli anni precedenti l'invasione del 1974, e di aver condotto operazioni di spionaggio e reporting su Cipro<sup>31</sup>.

Fino ai primi anni '70 la maggior parte del finanziamento per le attività dell'ÖHD provenivano dagli Stati Uniti, e pochissime erano le persone in Turchia a conoscenza dell'esistenza di tale organizzazione.

L'ex primo ministro Bülent Ecevit stesso sostenne, in seguito, che la prima volta in cui venne a conoscenza della ÖHD fu poco dopo la sua elezione a Primo Ministro, ossia nel gennaio 1974, quando venne avvicinato da un membro del TGS che gli sottopose di approvare un piano di bilancio dell'ÖHD giacché gli Stati Uniti, con i quali erano da sempre stati connessi, avevano recentemente cessato di

---

<sup>31</sup> Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009). Cit.(pp19)

provvederne il finanziamento<sup>32</sup>.

Tuttavia, pur non essendo certo il livello di coinvolgimento delle reti ÖHD nelle violenze scoppiate tra diverse fazioni negli anni '70, ma non vi è dubbio che una significativa percentuale del movimento di sinistra Turco venne considerato come una reale minaccia sia per l'eredità ideologica di Atatürk e del kemalismo, che per la sovranità nazionale; per tal ragione rappresentava dunque un ostacolo d'abbattere, e la sinistra, come ovvio, rappresentava per l'ÖHD il nemico da combattere.

Più evidente fu l'implicazione dello Stato nelle operazioni che vedevano coinvolti mafia, crimine organizzato ed estrema destra, tutti uniti in una stretta cooperazione; si venne a creare così una sorta di cultura dell'immunità nei confronti di individui e piccoli gruppi criminali, ai quali fu concesso di operare con quasi completa autonomia alla realizzazione di obiettivi considerati nemici dello Stato turco e che in cambio potevano perpetuare le loro strategie di malaffare.

In effetti la propaganda politica messa in atto ottenne l'effetto desiderato e, all'epoca, vennero accomunati e confusi i rischi che potevano derivare dagli esponenti della sinistra radicale turca e dalle loro ideologie, che erano comunque forze democratiche, in relazione al pericolo che invece comportava un potenziale attacco delle forze di Sovietiche. Fu proprio lo scopo di questa propaganda creare le condizioni per cui il popolo turco considerasse queste forze democratiche portavoce, se non addirittura l'avamposto delle forze sovietiche, foriere di possibili attacchi alla nazione Turca.

Prove certe di collusione tra membri dell'ÖHD e i gruppi ultra-nazionalisti, organizzazioni anti-comuniste ed il *Milli İstihbarat Teşkilatı* (MİT Organizzazione di *Intelligence* Nazionale), esistono e sono rinvenibili anche solo ricordando alcuni avvenimenti come i massacri di Kizildere (1972), Taksim (1977), Baçhelievler e Kahramanmaraş (1978), l'assassinio del deputato Öz Doğan (1978), del giornalista Abdi İpekçi (1979) e gli attentati al Primo Ministro Ecevit (1977) e Özal (1988), che tentarono di far luce e contrastare il *Derin Devlet* ed è altamente probabile che

---

<sup>32</sup> Mehtap Söyler, *Cit.* (pp 9).

alcuni membri direttamente appartenenti all'ÖHD fossero anche attivamente coinvolti nelle violenze<sup>33</sup>.

Può probabilmente sembrare ironico e contraddittorio, ma il nome stesso di *Derin Devlet*, Stato Profondo, ci porta ad identificare la metafora usata per descrivere il potere esecutivo che, clandestinamente, opera come parte dello stato attraverso azioni illegali; è esso stesso parte della moderna forma costituzionale e del paradigma della democrazia liberale.

Citando Max Weber (1978) la definizione di Stato Profondo è implicita nella definizione stessa di Stato.

*Lo Stato è un'entità legale investita con legittimità del monopolio dell'uso della forza, dentro ad un quadro di ragion di stato, con il diritto dello stato di andare oltre la legalità fin quando i diritti umani vengano rispettati.*

Lo Stato Profondo, nella maggior parte dei casi, matura una relazione simbiotica con i conflitti a bassa intensità, a causa della facile individuabilità di risorse, ora attraverso il mercato nero delle armi, ora con il traffico di droga o il riciclaggio di denaro. L'esistenza dei così detti giri autocratici sono vietati dallo Stato, ma allo stesso tempo protetti dalla presenza dell'immunità giudiziaria.

Negli anni '70 episodi di collusione tra mafia e stato si manifestarono con semplicità e frequenza: Mehmet Ali Ağça, noto esponente dei Lupi Grigi (*Ülkü Ocakları*, associazione di estrema destra dalle ideologie ultra-nazionaliste dedita alla lotta contro al comunismo), che riuscì in tutta facilità ad evadere, dopo solo 6 mesi di reclusione, da una delle più rigide prigioni di massima sicurezza, grazie all'aiuto di ufficiali militari e altri membri dei Lupi Grigi. Ağça era inoltre sospettato d'aver collaborato con il famoso terrorista e spacciatore Abdullah Çatli (che poi dichiarerà di aver contribuito alla sua liberazione) che, paradossalmente, otteneva di poter liberamente scorrazzare e coltivare i suoi affari, con tanto di passaporto verde, quando su di lui ricadeva un decreto di arresto per conto dell'Interpol e condanne a reclusione su più nazioni.

---

<sup>33</sup> Mehtap Söyler, cit.

Quando in Europa che le strutture paramilitari *Stay behind* venivano ufficialmente smantellate, in Turchia il *Derin Devlet* si riaffermava sempre più forte in nome della dichiarazione dello stato d'emergenza del 1978 dovuto al conflitto a bassa intensità col PKK.

## 2.2 La questione curda

Nonostante l'implicazione dell'ÖHD negli scontri tra opposte fazioni negli anni '70 rimanesse poco chiara, si erano comunque andate delineando le caratteristiche che avrebbero accompagnato l'attività dello Stato Profondo nei decenni successivi.

Vale a dire che non si trattava solo di una campagna perseguita da una cricca di personalità di alto rango, altamente centralizzata e strettamente controllata, ma piuttosto di una cultura di immunità in cui individui, piccoli gruppi in grado di operare con vasta autonomia contro obiettivi seppur distinti da quelli dell'ÖHD, comunque considerati nemici dello Stato turco; operavano nella certezza che, grazie ad una combinazione di infiltrazioni, collegamenti e collusioni con figure influenti negli apparati dello Stato, avrebbero avuto la certezza di una totale impunità.

Con il Golpe del 1980 si placarono i conflitti tra gruppi di opposte ideologie, tuttavia nel 1984, il filo-marxista *Partiya Karkaren Kurdistan* (PKK Partito dei lavoratori del Kurdistan) diede vita ai moti internazionalisti, nel sud-est del Paese a predominanza curda, con l'obiettivo di creare finalmente uno Stato curdo indipendente.

Verso la fine della decade degli '80 la Turchia sud-orientale cominciava a potenziare le sue infrastrutture nelle aree urbane, consolidando la sua posizione attraverso le ONG e la stampa, attraverso pubblicazioni pro-PKK<sup>34</sup>.

In aggiunta alle donazioni dei simpatizzanti dall'interno della Turchia e all'attività di

---

<sup>34</sup> Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009):Cit.(21)

raccolta di fondi tra i protagonisti della diaspora curda in Europa, il PKK si finanziava cospicuamente anche dall'imposizione di dazi sulle attività criminali quali traffico di stupefacenti, in particolare eroina , come ponte tra la Turchia e i mercati in Europa.

La risposta turca non si fece attendere e i sostenitori del PKK furono immediatamente presi di mira.

Gli ufficiali ÖHD iniziarono ad espandere la rete dell'organizzazione paramilitare per reclutare chiunque ritenessero utile alla causa, dai membri ultra-nazionalisti della malavita turca agli ex militanti del Pkk noti come *itirafçılar* o "pentiti". Il risultato fu la proliferazione di bande e gruppi, per lo più attive nel sud- est della Turchia ma presenti anche in aree metropolitane occidentali a grande percentuale di popolazioni curde, come Istanbul.

Ancora una volta, come accadde negli anni '70, la peculiarità dello Stato Profondo, più che esser rappresentata dalla struttura in se, eretta in forma gerarchica e operante sotto il controllo dei medesimi organi esecutori, era il fatto che i suoi "uomini" godessero di totale immunità da parte dello Stato. Alcuni di questi ultra-nazionalisti e "pentiti del PKK", vennero persino arruolati nell'apparato di sicurezza, la Gendarmeria di Intelligence (*JITEM Jandarma İstihbarat ve Terörle Mücadele*), altri si costituirono in bande praticamente autonome che, ad ogni modo, godevano di finanziamenti e armi donate da soggetti vincolati ai corpi di sicurezza dello Stato.

Tra la fine degli '80 e l'inizio dei '90 , centinaia - e forse migliaia – di sospetti e simpatizzanti membri del PKK vennero assassinati, talvolta per mano degli organi di sicurezza dello Stato, altre da bande criminali che tessevano sottilissimi legami con lo Stato, offrendogli dunque servizi in cambio di altri favori. Esponenti del PKK vennero a volte anche accusati attraverso operazioni di "falsa bandiera": attacchi terroristici architettati e compiuti sotto loro nome e responsabilità, solo per promuovere la loro cattiva reputazione nell'opinione pubblica.

In sostanza sia i funzionari dell'ÖHD che altri agenti operanti per fini propri,

potavano godere di immunità giudiziaria non solo in materia di violazioni dei diritti umani ed esecuzioni sommarie a spese di membri e simpatizzanti del PKK, ma persino per le loro altre attività criminali. Come risultato, alcune bande finirono coinvolte nel traffico di stupefacenti, nei giri di racket e nell'appalto dei contratti pubblici, altri ne approfittarono solo per regolare vecchi conti (ad esempio semplici rivendicazioni familiari mascherate da lotta al PKK); altri ancora, addirittura, pur non avendo alcuna connessione con alcun organo statale, usarono la copertura del *Derin Devlet* per estorcere denaro e protezione, affermando di esserne membri.

A metà degli anni '90, molti esponenti dell'ÖHD avevano cominciato a temere per l'incolumità della laicità dello Stato a causa della sempre maggiore importanza che il movimento islamista non violento stava assumendo. Utilizzando le loro reti di contatti, per lo più coinvolti nelle operazioni di *intelligence*, spionaggio, raccolta informazioni, collezionavano elementi per creare tensioni tra gli apparati burocratici e politici e fare pressione contro l'attività islamista, incoraggiando i media affinché manipolassero la diffusione di notizie. Persino alcuni esponenti di sinistra, conosciuti dai tempi delle rivolte dei '70, vennero richiamati a combattere l'islam, e qualcuno accettò. La minaccia islamista riuscì persino ad oscurare, per un breve periodo, la questione curda, i quali nel frattempo avevano richiamato le proprie truppe dando loro un'organizzazione militare. I territori a valle erano sotto il controllo delle forze armate dello Stato mentre nelle montagne i militanti del PKK si fronteggiavano anche in conflitti interni per questioni di competenza territoriale ed economica.

L'idea che l'Unione Sovietica potesse tornare a rappresentare la principale forza nemica era ormai definitivamente svanita, e la ÖHD aveva dunque dovuto far fronte alla necessità di rivedere i propri obiettivi, e lo fece reinventandosi in un organo paramilitare dedito al controllo e alla protezione del Paese in caso di insurrezione o disordini interni: in poche parole aveva assunto il ruolo di estremo difensore del radicale e violento nazionalismo turco; i tempi erano però cambiati e la società, spinta in questo anche e soprattutto dagli addetti ai media e alla comunicazione, era sempre più desiderosa di stabilità e chiarezza.

Oltre che essere ormai emersa inequivocabilmente l' esistenza del *Derin Devlet*, si era anche irrimediabilmente diffusa la percezione che la sua struttura fosse associabile più che a valori quali la resistenza patriottica e la prevenzione di una possibile potenza straniera occupante, all'idea di un organo che portava con se caratteri di brutalità e criminalità omicida nel compimento degli interesse di una sola piccola e corrotta parte dello Stato.

### **2.3. L'origine della matrice pan-turca: i Bozkurt, le sue trame con lo stato.**

Una delle colonne portanti dell'Esercito Invisibile turco va ricercata nella sua estrazione ideologica nazionalista, che ha fatto del proprio Paese un terreno perfettamente fertile, nel quale gettare le basi di una struttura parallela clandestina, dalle forme e dimensioni esattamente come desiderate dall'alleato Atlantico.

Una delle figure più importanti nello scenario dell'epoca golpista, con la radicale carica nazionalista era rivestita dal colonnello Türkeş, braccio destro del generale Gürsel durante il colpo di stato del '60 e suo segretario personale durante la prima fase di ristrutturazione della democrazia, al quale il colonnello sovrintese.

A mandare all' aria i suoi progetti, e le brillanti possibilità che gli si prospettavano davanti, furono il temperamento e le radicali convinzioni politiche, che era impaziente di promuovere. La visione di stato e le idee tra gli ufficiali ideatori del golpe, all'alba del nuovo governo iniziavano a prender direzioni diverse. Proprio Türkeş, assieme ad altri ufficiali dalle idee altrettanto radicali, vennero allontanati dalle sfere di potere, addirittura con incarichi presso lontane ambasciate e temporanei divieti di avvicinamento alla patria.

Al suo rientro in patria, avvenuto solo dopo tre anni, senza perder tempo tentò e fallì un secondo colpo di stato. Nell'impresa era spalleggiato dal colonnello Aydemir, il quale venne immediatamente accusato e condannato a morte; Türkeş per contro ne uscì illeso e impunito, tanto da riproporsi come leader del nuovo partito della

destra radicale: il Partito di Azione Nazionale (MHP). Senza nessuno scrupolo nei confronti dei vecchi compagni, Türkeş parallelamente al nuovo partito, diede vita ad una organizzazione della destra giovanile che della intolleranza faceva la sua bandiera; una autentica truppa armata, completamente sottomessa, che prendeva il nome di *Ülkücü Ocakları*, ma più comunemente conosciuta come *Bozkurt*. Lupi Grigi.

I valori fondanti erano l'ideale del pan-turchismo, ossia l'unione di tutte le popolazioni turche in un'unica entità, la xenofobia e il non riconoscimento delle minoranze etnico e religiose turche, il tutto condito da un generale atteggiamento militarista e para-fascista. Portava in simbolo la testa di un Lupo Grigio, in memoria della leggenda di *Ergenekon*. Con i loro di valori di stampo ottomano, basati sulla purezza del sangue, la fierezza d'appartenenza ma soprattutto la consapevolezza di superiorità che li accompagnava nelle loro lotte, gli affiliati al gruppo formavano un brutale ordine di uomini addestrati e armati che perseguivano i propri obiettivi senza remore, nei limiti di violenza, perché il loro scopo era l'affermazione di quello che ritenevano un loro naturale diritto: quello di formare un Paese, unito nella turchità, di 65 milioni di abitanti.

Nella filosofia *Bozkurt* i valori della guerra, dell'eroismo e del militarismo venivano elogiati, esortati ed onorati, perché la lotta e la violenza erano per ragione di natura, elementi sacri per i quali era necessario prestare servizio; Pane per i denti dei servizi segreti americani, che si ritrovavano il lavoro già mezzo fatto.

Tra i primi e i pochissimi ad avere il coraggio di parlare pubblicamente di questa formazione, fu proprio il colonnello Turhan (le cui confessioni sono riportate a pag. 24). Il colonnello sopravvissuto alle torture nella camera della villa di Ziverbey, spinto da uno spirito di giustizia e motivato dalle confessioni italiane relative alla struttura paramilitare segreta, che operava con singolare analogia a quella turca, non perdeva occasione per ricordare la connessione tra Lupi Grigi, *Kontergerilla* e MIT che talvolta potevano persino esser espressione di un solo individuo.

Solo in un secondo momento le indagini sulla *stay-behind* portarono a galla il

legame istituzionale che li vincolava: tanto il MIT quanto la *Kontergerilla*, facevano capo all'ÖHD e dunque, indirettamente, rispondevano ed erano finanziate dalla CIA.

Il MIT era formato sia da ufficiali ancora in servizio che in congedo; il direttore eletto dal consiglio dell'ÖHD doveva necessariamente esser membro dell'esercito. L'influenza americana nel suo operato era decisamente eccessiva e ciò venne anche criticato a più riprese. Il MIT era in possesso dei famosi *Field Manual FM 30-31* che erano considerati la ragione di tanto successo nella cooperazione turco-americana. La CIA aveva per altro provveduto ad organizzare la sede del MIT e provvisto ai suoi ufficiali un addestramento sugli omicidi, sull'uso di armi e bombe, torture, rapimenti, rapine a mano armata, assalti, minacce, ricatti, provocazioni, cattura di ostaggi, incendi, sabotaggi, manipolazione della notizia, propaganda, violenza ed estorsioni.

Il training prevedeva inoltre un lavoro intellettuale di una certa importanza: la dedizione alla causa doveva essere totale. Molti militari del MIT si lasciarono coinvolgere a tal punto dall'addestramento da aver addirittura percepito e riferito in un secondo momento, d'aver agito in nome della Casa Bianca.

Negli stessi manuali, tra le voci più importanti compaiono le istruzioni su come creare, in tempi di pace, operazioni violente e farle ricadere sul nemico al fine di creare il panico necessario per poter intervenire: in altri termini si trattava di creare quel fenomeno noto in Italia come Strategia della Tensione.<sup>35</sup> Altri soldati venivano addestrati ad infiltrarsi all'interno di gruppi sovversivi facendo loro provocare momenti di violenza, al fine di procurare la legittimazione necessaria a giustificare la reazione delle forze armate e della *Kontergerilla*. Tutto era lecito al fine del compimento degli obiettivi.

Ovviamente i manuali esigevano segretezza e quando un giornalista ne azzardò un accenno di pubblicazione, scomparve senza lasciar alcuna traccia e come lui tutti gli altri che si esponevano più del dovuto.

Infine, una traduzione dei documenti F30-F31 venne pubblicata dal colonnello

---

<sup>35</sup> Ertuğrul mavioğlu, Cit.(pp23)

Turhat qualche anno più tardi in seguito agli scandali scoppiati con l'ammissione della rete Gladio in Italia il 24 ottobre dall'Onorevole Andreotti. La relazione tra i *Field Manuals* e l'addestramento degli eserciti invisibili fu tanto più palese quando persino il Venerabile Maestro della Loggia Massonica P2, Licio Gelli, dichiarò d'averne ottenuto copia direttamente dalla CIA<sup>36</sup>. Quando i manuali, ovviamente anticostituzionali, per riprendere le citazioni di Turhan, giunsero alla conoscenza del Primo Ministro Ecevit, oltre alla volontà di far più chiarezza sull'argomento, lasciò trapelare un senso di timore circa l'esistenza di questa realtà parallela e cominciò a fare domande scomode.

Eravamo giusto all'alba dei fatti del '77, e il timore del Primo Ministro era più che fondato; il coinvolgimento della *Kontergerilla* negli atti violenti interni non tardò a palesarsi. Incaricato da Ecevit il procuratore Öz Doğan, svolse indagini riguardo l'ÖHD, la *Kontergerilla*, il colonnello Türkeş, il suo MHP, i Lupi Grigi e gli eventuali coinvolgimenti col terrorismo popolare degli anni.

Il procuratore perse la vita, ucciso nel Marzo del '78 subito dopo aver consegnato una relazione in cui venivano confermate le fitte relazioni tra i servizi di sicurezza civili e militari con le unità di *Kontergerilla* subordinata all'ÖHD, senza escludere il coinvolgimento e la protezione del MIT.

Il suo assassinio fù, per altro, presto confessato dal noto Lupo Grigio, Ibrahim Çiftçi, che davanti al tribunale civile, dopo la confessione dichiarò anche di non avere alcun timore, in quanto "intoccabile", grazie alla protezione del tribunale militare. Così accadde: depose la sua confessione e rimase impunito.

Come lui il famigerato Çatli, che nel '78 era stato eletto comandante capo dei Lupi Grigi, nonostante le accuse e le imputazioni di numerosi crimini e omicidi, tra cui quello dei sette studenti massacrati a Baçhelievler, ad Ankara, continuava a muoversi, anche se in clandestinità, senza troppi problemi. È proprio in quel periodo che, facendosi accompagnare dal caro amico Stefano Delle Chiaie, altro noto terrorista del panorama della destra radicale italiana, si diresse verso l'America; sia

---

<sup>36</sup> Daniel Ganser, cit.

nel Sud America che in Nord America e si fece promotore di operazioni terroristiche sia sul piano nazionale che internazionale.

Al momento del colpo di stato del 1980, in Turchia pullulavano moltissime sezioni del movimento *Bozkurtcu* e gli iscritti erano più numerosi che mai. Tuttavia, appena attuato il golpe, il Generale Evren ebbe ragion di credere che questi stessi elementi potessero costituire, per lui e per il nuovo governo, motivo di timore per la sicurezza del Paese e così interdisse il partito MHP, facendo anche arrestare il leader Türkeş ed altri membri. Le carceri turche erano piene di militanti dei Lupi Grigi, e molti di loro scesero a patti con il MIT che gli offriva la libertà in cambio della loro adesione alla causa panturanica, in particolare contro il popolo curdo: ovviamente non faticarono ad accettare. Così il conflitto dall '84 esplose e le carceri si svuotarono notevolmente.

Il Maggiore Cem Erever stesso, ex comandante della *Kontergerilla*, dichiarò in seguito come gli eserciti paramilitari impiegassero la Strategia del Terrore e gli attacchi clandestini, attraverso autentici squadroni della morte, per sterminare le truppe del PKK; inoltre giocavano anche un ruolo importante nell'imposizione dei dazi sul traffico d'eroina. Dopo tali dichiarazioni il maggiore fu ritrovato, come da copione o manuale che dir si voglia, ucciso con un colpo alla nuca, segnato profondamente dalle torture subite e con le mani legate dietro il copro.

Dopo le dichiarazioni di Andreotti, anche il governo Ecevit aveva dovuto prendere le necessarie misure. La totale negazione della verità non reggeva più la pressione esterna e forse una ammissione almeno parziale di colpa poteva permettere allo Stato di vivacchiare ancora un pò. I generali Doğan Beyazit e il generale Kemal Yilmaz (relativamente appartenenti al Dipartimento Operativo *-Hareket Dairesi-* e al dipartimento di Forze Speciali Turche *-Özel Kuvvetler-*) rilasciaro, attraverso un comunicato stampa, dichiarazioni sulla funzione del dipartimento ÖHD, ovvero la prevenzione di un eventuale occupazione comunista e l'organizzazione della relativa eventuale resistenza.

I suoi appartenenti erano decantati come "buoni patrioti", e fu svelato il nome del

suo esercito segreto: la *Kontergerilla*. In questo modo lo Stato tentava di placare gli animi, attraverso mezze ammissioni e mezze verità. I politici faticavano a dichiarare apertamente il ruolo e l'influenza americana dietro a tale struttura; al contrario la stampa internazionale non perdeva un colpo e ribatteva su ogni elemento plausibile che dimostrasse la men che minima possibilità di intreccio tra CIA e il Dipartimento Speciale per la Guerra.

Poi finalmente nel '96 avvenne un fatto, citando le parole dell'Ex Primo Ministro Bülent Ecevit:

*l'incidente che svelava oscure trame negli organi dello Stato.*

Piovero numerose accuse sul MIT, alcune formali altre meno; la stampa internazionale oramai trattava l'argomento con quotidianità e le accuse non si limitavano più solo all'ostruzionismo e allo stragismo, ma piuttosto ad una lunga serie di altri malaffari. A questo punto con il MIT era chiamata a rispondere anche la CIA. Tali risposte, ovviamente, non arrivarono mai. Furono proposte anche inchieste e investigazioni sulle ÖHD, ma il parlamento volle procedere solo con le indagini circa l'incidente avvenuto nel '96, senza entrare in merito né sulle competenze né sulle responsabilità del ruolo giocato dal Dipartimento Speciale per la Guerra.

#### **2.4 Lo strano incidente che portò alla luce la collaborazione tra governo turco, mafia e organizzazioni paramilitari.**

La sera del 3 novembre del 1996, quando a Susurluk, villaggio in provincia di Balıkesir, nell'Anatolia centro-occidentale, un autotreno proveniente da una stazione di servizio appena fuori della città, nell'immettersi sulla strada principale, si schiantò con un'auto che procedeva a folle velocità, non si poté più tacere e parlare di uno scontro come altri. A bordo dell'auto, infatti, non c'erano persone qualsiasi; i quattro passeggeri, di cui tre morirono sul colpo, erano: Hüseyin Kocadağ, ex vice-capo

della polizia di Istanbul, Abdullah Çatlı, un ricercato ultra-nazionalista, noto sicario appartenente ai lupi grigi che, oltretutto aveva con sé documenti d'identità falsi rilasciati da funzionari statali ed era accompagnato da Gonca Us, ex reginetta di bellezza nonché sua compagna.

Il quarto passeggero, Sedat Bucak, sopravvissuto, era un parlamentare eletto leader nel partito curdo DYP nel sudest del Paese.

Quando la polizia sopraggiunse sul luogo per indagare sull'accaduto, non trovò, come previsto, un semplice incidente: nel bagagliaio della Mercedes furono rinvenute cinque pistole, due *Heckler & Koch MP5* e una grande quantità di munizioni. Bucak che mai smise d'appellarsi al trauma subito nell'incidente per giustificare un presunto stato confusionale con perdita di memoria e la rimozione di ogni dettaglio di quel giorno, affermò in seguito che le armi, come di consueto, erano per la protezione personale; ciò non fu comunque sufficiente a spiegare il perché una pistola fosse dotata anche di un silenziatore.

Per altro, il fatto che un poliziotto, un politico e un mafioso estremista viaggiassero insieme non poteva non destare l'attenzione della popolazione tutta, che a ragione cominciò a esigere pubbliche spiegazioni. Ne seguì un'inchiesta che dimostrò come i tre fossero tra i garanti di un patto fondato sulla repressione dell'insurrezione curda, scoppiata a metà degli anni '80. L'obiettivo era seminare il terrore, andando oltre quello che già lo Stato, alla luce del sole, faceva. A questo proposito Kocadağ aveva promosso unità speciali di polizia impiegate nella repressione, mentre Bucak controllava una milizia paramilitare formata da ventimila uomini. Çatlı e i Lupi grigi erano impiegati in attentati e scorribande, ottenendo in cambio una pressoché piena capacità di manovra nel fiorente comparto del traffico di eroina. Ulteriori rivelazioni si susseguirono una dietro l'altra. L'8 novembre del 1996, il ministro dell'Interno Mehmet Aar fu dimesso con l'accusa di coinvolgimento attivo nel reclutamento e protezione di elementi criminali con lo scopo di svolgere stragiudiziali esecuzioni .

Nel gennaio 1997, in risposta alla forte pressione pubblica , una Commissione di

inchiesta parlamentare venne nominata dal governo per indagare sull'incidente che rapidamente divenne noto semplicemente come "Susurluk ". Dopo poco la commissione aveva già presentato relazione al parlamento e il 3 aprile del 1997, il Pubblico Ministero di Istanbul avviò il relativo procedimento giudiziario . Il 6 marzo del 1997, in un atto d'accusa di quarantadue pagine, undici imputati, la maggior parte dei quali formalmente investiti di cariche ufficiali tra le forze di sicurezza, furono formalmente accusati di "far parte di un organizzazione armata a scopi criminali ". La prima udienza del processo si tenne il 2 giugno 1997, ma sia l'inchiesta parlamentare, sia quella giudiziaria incontrarono non poche difficoltà .

Gli imputati, ma del resto anche gran parte dei testimoni stessi chiamati a deporre, molti dei quali funzionari statali, erano ben poco collaborativi: Bucak per primo, come accennato, in ogni occasione asseriva che dall'incidente aveva cancellato ogni ricordo circa le ragioni per le quali potesse aver viaggiato nella stessa autovettura che trasportava Çatlı .

Una nuova indagine su Susurluk fu poi ordinata dal primo ministro Yılmaz (Anap) nel giugno 1997. Ne fu incaricato un burocrate di fiducia, Kutlu Savaş, che la avviò immediatamente, rendendone pubblici i risultati già nel gennaio 1998. L'inchiesta di Savaş riportava, anche se pochi, migliori risultati rispetto a quelle in precedenza svolte. Nelle sue tre relazioni emergeva materiale che riconduceva al coinvolgimento di bande criminali, supportate dallo Stato, su torture, esecuzioni extragiudiziali, sequestri di persona, traffico di eroina, estorsione e riciclaggio di denaro. Tuttavia la mancanza di cooperazione con altri apparati dello stato, in particolar modo col servizio di *intelligence* e quello di sicurezza , rese particolarmente difficile provare tutto ciò. All'anniversario dell'anno dall'incidente di Susurluk, tutti i soggetti incriminati dal Pubblico Ministero di Istanbul nel marzo 1997, erano già stati rilasciati per mancanza di prove: alcuni di loro avevano quanto meno scontato pene che erano il risultato di precedenti procedimenti penali, ma la stragrande maggioranza non vennero mai neanche giudicati.

Grazie a tali indagini, oltre a far luce sull'esistenza di una struttura catacombale

assai ramificata composta di militari, politici, membri dei servizi segreti e personaggi dell'ultra-nazionalismo, rivelarono come il generale Veli Küçük<sup>37</sup> sospettato d'esser a capo della JITEM, nucleo segreto dell'antiterrorismo considerato responsabile di diversi massacri nei villaggi curdi, fosse anche uno degli architetti di uno dei segmenti più importanti dello Stato Profondo, termine, tra l'altro, che fu battezzato proprio in quel periodo.<sup>38</sup>

In ogni caso, Veli Küçük non fu mai condannato in relazione allo scandalo Susurluk e i militari coinvolti furono giudicati da un'apposita commissione dell'esercito, ma non caddero troppe teste.

## 2.5. Cos'è Ergenekon ?

*Ergenekon* è il nome suggestivo, evocativo, pregno di risonanze e significati ancestrali, per il mondo turco; si tratta di una valle inaccessibile situata nella catena montuosa dell'Altai, che si estende tra Cina, Russia e Mongolia: qui si trovano le radici delle popolazioni turcofone. Secondo la mitologia a causa di un lupo grigio autoctono di *Ergenekon*, detto *Bozkurt*, i feroci guerrieri che abitavano la regione sarebbero stati spinti a lasciare la valle e dunque partire alla conquista dell'Anatolia.

A tale leggenda s'ispirano il movimento, e l'ideologia pan-turanica, ambiziosi di riunire sotto un'unica bandiera tutte le popolazioni del ceppo turco nell'accezione della razza pura giustificandone, qualora fosse necessario, anche operazioni di "ripulitura" attraverso azioni criminali e violente, per il raggiungimento della missione.

Tale leggenda fu ripresa e vigorosamente diffusa sin dai primi anni della

---

<sup>37</sup> Küçük ha sempre negato l'esistenza della "prima" Jitem (la "seconda" è quella legalizzata nel 2005), sebbene in molti abbiano testimoniato in senso contrario. È il caso della madre di Oğuz Yorulmaz, poliziotto condannato per lo scandalo e ucciso in circostanze poco chiare nel 2005 in un bar di Bursa. La donna sostenne che Küçük avesse commissionato al figlio decine di omicidi.

<sup>38</sup> Orhan Kemal Cengiz, Young Civilians and Human Rights Agenda Association, *Ergenekon Is Our Reality*, Istanbul, luglio 2010

Repubblica di Turchia, per volontà di Atatürk nell'intenzione di creare uno Stato-Nazione in cui la coscienza patriottica, piuttosto che la religione, fosse il fattore principale dell'identità nazionale. Tant'è che sia l'organizzazione ultra-nazionalista radicale, mutuando il nome in "Lupi grigi", sia il Partito fascista MHP, utilizzando come simbolo la testa di un lupo grigio, si ispirarono a questa leggenda.

Ma la popolarità del termine *Ergenekon* è, purtroppo, dovuta anche al fatto che così fu chiamata la rete golpista e criminale responsabile di tante stragi nella Turchia moderna; una struttura di cui si cominciò a bisbigliare già nel 1996 in seguito all'incidente di Susurluk.

Il primo riferimento ufficiale sull'esistenza di un'organizzazione clandestina chiamata *Ergenekon*, risale al Gennaio 1997, e fu fatto durante un'inchiesta televisiva (durante lo show di Can Dündar) sulle ramificazioni politico-criminali che emergevano dall'incidente avvenuto due mesi prima. Il celebre teorico cospirazionista, Erol Mütercimler, sostenne che il generale in pensione, Memduh Ünlütürk, lo informò d'esser stato un membro di un'organizzazione segreta chiamata *Ergenekon* e d'aver attivamente collaborato con i militanti di destra negli scontri tra fazioni degli anni 1970. Aggiunse poi che Ünlütürk riconosceva l'incostituzionalità dell'organizzazione in seno allo Stato turco, ma che essendo stata costituita per conto della CIA, dopo il golpe del 1960, ne era concessa l'esistenza. Ammise inoltre che gli interventi dei gruppi che avevano terrorizzato la Turchia sud orientale nel corso dei '80 e '90 erano opera di *Ergenekon*.

*Ciò che noi oggi chiamiamo gang, si sa, queste piccole unità, queste unità sono ciascuna un reparto, un pezzettino di Ergenekon*

ha detto Mütercimler concludendo con la richiesta alle autorità turche di investigare ed estirpare *Ergenekon*.

*Abbiamo un debito con i bambini di questo paese, voglio dire ai nostri figli e nipoti,*

*che il debito è quello di fornirgli un Paese pulito.*<sup>39</sup>

*Ergenekon* oltre ad essere un nome denso di richiami è anche il nome di un'inchiesta, il caso giudiziario più importante nella storia recente della Turchia.

*Ergenekon* è il processo contro l'organizzazione segreta espressione di quello Stato Profondo che lega ambienti militari, circoli nazionalisti, servizi segreti deviati, giornalisti e uomini politici.

L'accusa per gli imputati è in sostanza quella di aver orchestrato e attuato per un decennio una Strategia della Tensione con lo scopo di rovesciare l'ordine costituito e il governo legittimamente eletto di Recep Tayyip Erdoğan. Per la Turchia è una questione delicata e piena d'intrecci quella di *Ergenekon*, perché all'organizzazione sono imputati alcuni fra i più gravi atti di violenza che hanno insanguinato il Paese negli ultimi anni, soprattutto dopo che Recep Tayyip Erdoğan e il suo Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp) è arrivato al governo nel novembre del 2002.

Si è ipotizzato che *Ergenekon* possa esser tra l'altro implicato nell'assassinio del giornalista armeno Hrant Dink, ucciso da estremisti nazionalisti il 19 gennaio 2007, di fronte alla redazione del suo giornale, così come è stato collegato all'omicidio del sacerdote italiano Don Andrea Santoro, ucciso da un colpo di pistola a Trebisonda il 6 febbraio 2006, e ancora all'omicidio di Monsignor Padovese ucciso a coltellate dal suo autista<sup>40</sup>, Murat Altun, già noto per soffrire di disturbi mentali, il 3 giugno 2010.<sup>41</sup>

L'assassinio del giudice Mustafa Özbilgin, ucciso nella sede del Consiglio di Stato nel maggio 2006, e la strage di Malatya del 18 aprile 2007, in cui tre cristiani presbiteriani, due turchi e uno tedesco (Necati Aydın, Ugur Yüksel e Tilman Ekkehart), furono sgozzati dopo essere stati torturati per ore nella sede della casa editrice Zirve, sarebbero riconducibile ad *Ergenekon*.

---

<sup>39</sup> Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009).

<sup>40</sup> Ansaldo, M., & Mondadori,. (2011). *Chi ha perso la Turchia: Viaggio al termine dell'Europa fra nuovi Lupi grigi e scrittori sotto scorta*. Torino: Einaudi

<sup>41</sup> Orhan Kemal Cengiz, Young Civilians and Human Rights Agenda Association, *Ergenekon Is Our Reality*, Istanbul, luglio 2010

Sono 275 le condanne complessive: tutti accusati di aver cospirato nel 2002 contro il governo islamico-moderato del premier Recep Tayyip Erdoğan appena insediatosi. Un colpo di Stato moderno, che impegnava militari che avrebbero cospirato a protezione della laicità dello Stato turco, messa a rischio dalle spinte islamiste dell'AkP di Erdoğan.

Un'inchiesta, *Egenekon*, che è andata a scavare nei meandri della storia dello Stato Profondo e che ha svelato, poco a poco, un tassello dopo l'altro, un'organizzazione talmente complessa da far emergere, rivelando ramificazioni profonde nella struttura politica del Paese, oltre a collusioni e responsabilità gravissime in attentati criminali, omicidi ed operazioni terroristiche. La vicenda giudiziaria ha portato alla luce gli intrecci tra nazionalismo, laicismo militante, mafie locali, bande criminali e servizi segreti, che sin dal dopoguerra hanno influenzato la vita politica turca, in completa analogia a ciò che era successo in altri paesi del patto atlantico, Italia in testa.

Il groviglio di coinvolgimenti rende piuttosto difficile una lettura univoca della situazione, soprattutto in relazione alle allusioni al doppio cospirazionismo, elevate in tempi recenti; ma quantomeno l'intreccio con la sfera criminale non sembra poter essere più messo in discussione.

L'inchiesta della procura di Istanbul fu avviata in seguito al ritrovamento di ben 27 granate a mano, dello stesso tipo di quelle piazzate nel maggio dello stesso anno sotto la sede del quotidiano laico e kemalista Cuhmuriyet, custodite nel sottotetto di una casa della baraccopoli situata nel quartiere di Ümraniye, nella parte asiatica di Istanbul, nel Giugno del 2007<sup>42</sup>. Il PM proseguì immediatamente all'emissione di una serie di mandati di perquisizione e ordini di custodia. Le granate risultarono appartenere ad un ufficiale militare in pensione, e i pubblici ministeri, durante le perquisizioni, trovarono altre armi, piani di assassinio, diari di colpo di stato, piani d'azione e indizi per alcuni degli omicidi politici del recente passato. Dopo accurate indagini i PM giunsero all'unica conclusione possibile, ossia d'esser

---

<sup>42</sup> Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009). Cit.(pp19)

di fronte ad una struttura clandestina organizzata che aveva lo scopo di compiere crimini attraverso l'utilizzo del potere dello Stato.

Questo è solo l'esordio del caso *Ergenekon*, immediatamente connesso alla percezione che fosse una branca della struttura clandestina della NATO. Un affare in grado di suscitare tra i cittadini grandi aspettative, ma anche molte paure. Parte dell'opinione pubblica fin da subito aveva dubitato sul reale coinvolgimento di alcuni imputati considerati estranei ai fatti: si alludeva ad una loro implicazione nell'inchiesta, solo perché soggetti scomodi per il Governo, e la loro eliminazione per mano giudiziaria permetteva a Erdoğan di rafforzare il suo potere. Sorgeva naturale il dubbio che l'inchiesta fosse la risposta del governo islamico-moderato all'ennesimo all'attacco portatogli dalla magistratura. I vari arresti di persone sospettate di appartenere ad *Ergenekon*, hanno in qualche modo accompagnato l'evolversi del procedimento intentato dal Procuratore generale della Repubblica contro l'Akp, accusato di attività antilaiche, rischiando lo scioglimento.

Da un punto di vista storico, l'inchiesta *Ergenekon* costituisce una pietra miliare in Turchia; il caso *Ergenekon* sancisce la fine delle immunità di Stato.

Durante varie fasi del processo *Ergenekon* sono comparsi in tribunale per la prima volta i fondatori della JITEM e figure di spicco dello scandalo Susurluk, con l'accusa di appartenere alla rete in questione. Il clima politico che si era venuto a creare con l'avvio del caso *Ergenekon* ha anche permesso l'avvio di altre indagini, allo scopo di far chiarezza su ulteriori precedenti "misfatti" dello Stato Profondo . In parallelo con i tentativi, interni al Paese, di assolvere la «banda» da tutte le responsabilità, la Turchia ha dovuto assistere anche a quelli, orchestrati oltre confine, messi in atto per delegittimare gli sforzi fatti per arrivare ad avere finalmente uno "Stato di diritto", come se questi fossero parte di un complotto politico.

I principali media, in Europa e negli Stati Uniti, hanno prodotto decine di articoli e inchieste su *Ergenekon* definendola come l'inchiesta sulle distorsioni derivate dal conflitto tra la parte "religiosa" e quella "laica", come se si trattasse solo di un

complotto di un governo "religioso", con lo scopo di minare l'ordine secolare del Paese.

Ma parlare di *Ergenekon* come di un semplice tentativo di cospirazione, risulta essere una analisi piuttosto semplicistica; il caso va ben oltre, sia per le implicazioni morali sia per le dimensioni e la portata politica. In altri termini stiamo parlando non solo del processo a personalità (politiche, militari, criminali..) che sono accusate di migliaia di omicidi irrisolti, perpetrati in particolare nel sud-est del Paese, ma anche della difesa del diritto di indiziati ad un processo equo.

Già dalle prime sentenze noti personaggi di spicco del panorama politico turco avevano subito pesanti accuse essendo talvolta anche incarcerate.

Tra gli imputati alla sbarra spiccano: l'avvocato Kemal Kerincsiz, noto per le sue posizioni ultra-nazionaliste e per aver trascinato in tribunale il premio Nobel Orhan Pamuk, Hrant Dink (poco prima d'esser ucciso) e la scrittrice Elif Şhakat per presunti oltraggi all'identità nazionale turca (Art. 301 del Codice Penale); segretario del Partito dei lavoratori; Kemal Alemdaroğlu, ex rettore dell'Università di Istanbul, da sempre uno degli atenei più laici della Turchia moderna; Umit Erenol, la portavoce della chiesa ortodossa turca fondata da suo nonno nel 1922 in opposizione alla chiesa ortodossa greca; ma soprattutto il generale in pensione Veli Küçük, considerato uno dei principali dirigenti di *Ergenekon* e ritenuto il fondatore del servizio di informazioni e antiterrorismo della gendarmeria (JITEM), sospettato di aver fatto assassinare diversi esponenti curdi negli anni '90. Per questioni procedurali saranno invece processati a parte l'ex capo della Gendarmeria, Şener Eruygur, e l'ex primo comandante dell'esercito, Hursit Tolon.

In successive fasi altre personalità di spicco come l'ex capo della polizia Ibrahim Şahin, il vecchio segretario generale del Consiglio di Sicurezza Nazionale Tuncer Kılınç, il vecchio comandante militare Kemal Yavuz, il vecchio ufficiale di Stato Maggiore Adli Müşaviri, il comandante ora in pensione Erdal Şenel e l'ex direttore del Consiglio di Educazione Superiore Kemal Gürüz, riconosciuti come l'apparato direttivo dell'associazione, ma anche diversi impiegati di importanti istituzioni

pubbliche quali il Ministero delle Finanze, a riprova di quanto *Ergenekon* fosse estesa e di come fosse ben infiltrata nell'apparato statale.

Ma a questi nomi se ne aggiungo molti altri, nomi di innocenti, che hanno cercato di far luce sulla questione e che hanno pagato a caro prezzo il desiderio di giustizia.

È il caso di Şık e Şener, giornalisti e scrittori turchi noti per aver pubblicato materiale riguardante *Ergenekon* e le reti *Stay-behind*: sono stati accusati ed arrestati entrambi il 3 Marzo 2011, paradossalmente con l'accusa di esser essi stessi parte di *Ergenekon*.

Il caso Şık e Şener oltre ad accendere numerosi moti di protesta, nazionali ed internazionali, ha anche rappresentato una questione simbolo sulla libertà di stampa in Turchia ed è la riprova di come *Ergenekon* sia stata un' inchiesta che ha fatto luce su uno dei contesti più bui e terribili della storia turca, ma allo stesso tempo di come sia stata utilizzata per eliminare gli oppositori del governo.

Ahmet Şık, giornalista, laureato all'Istanbul Universitesi cominciò la carriera presso il quotidiano Milliyet, ma negli anni successivi lavorò per diverse redazioni e case editrici. Con la pubblicazione dei "*Coup Diaries*" (estratti di un diario), scritto in cooperazione con Ertuğrul Mavioğlu, narrava di una rete golpista volta a rovesciare il governo dell'AKP. Lo Stato Profondo è stato al centro dei suoi interessi e della sua attività giornalistica. Ha pubblicato due libri sul caso *Ergenekon*: "*Ergenekon'da Kim Kimdir?*" e "*Kontrgerilla ve Ergenekon'u Anlama Kılavuzu*". Fu processato per alcune interviste pubblicate sul quotidiano *Nokta* in base all'Art.301 del Codice Penale Turco e poi accusato di "violazione della confidenzialità dell'investigazione su *Ergenekon*" a causa del terzo libro, *L'Esercito dell'Imam, (İmamın Ordusu)*; il libro confiscato e distrutto dalle autorità turche nel 2011, è stato pubblicato online da ignoti. Şık, che ho incontrato nel Maggio di quest'anno presso il campus della Bilgi Univesity, ad istanbul, insegna giornalismo, "l'unica cosa che mi permettono di fare" alla facoltà di scienza della comunicazione. A suo avviso "*Ergenekon* non è un processo giusto ma un processo basato "sulla resa dei conti; ci sono dei colpevoli ma anche tanti innocenti".

Ahmet accusa Fethullah Gülen, che oramai risiede in esilio in America da una quindicina di anni, e la influente comunità islamica di cui è capo spirituale - "Il timore è che con il suo islam politico e "liberale" voglia fare della Turchia un capostipite, una guida per la comunità musulmana del medio oriente; pur sempre mantenendo lo stampo innovatore e avanguardista guadagnato, la realtà è che le sue ambizioni sono di azzerare la secolarizzazione dello Stato, mettendo a rischio la laicità". Lo Stesso Şık in un'intervista rilasciata ad un giornalista italiano<sup>43</sup> lo scorso agosto denuncia: "*Ergenekon* è un calderone in cui i giudici hanno voluto gettare dentro un po' di tutto. L'assurdità è che esistevano realmente dei tentativi di colpi di stato ma oramai il processo *Ergenekon* è stato così snaturato che non è più quello che avrebbe dovuto essere. Sono state utilizzate informazioni corrette e complotti reali per altri fini".

Dopo esser stati rilasciati Şık e Şener il 12 marzo 2012, hanno ottenuto riconoscimenti e meriti per la lotta alla libertà di stampa.

Il 18 marzo scorso, con un atto d'accusa di 2000 pagine, la procura ha chiesto l'ergastolo per 67 imputati tra cui l'ex capo di Stato maggiore Ilker Başbuğ, il giornalista Tuncay Özkan i deputati del Chp Mehmet Haberal e Mustafa Balbay e il leader del Partito dei Lavoratori Doğu Pericenk; fuori dal tribunale orde di manifestanti gridavano : "Siamo i soldati di Mustafa Kemal" mostrando bandiere turche e del Chp, che accusa Erdoğan di aver avviato il processo *Ergenekon*, nel 2008, per sbarazzarsi dei suoi più strenui avversari politici e avere il pieno controllo dell'esercito, un tempo custode laico del Paese.

Şık mantiene posizioni molto severe definisce il processo "una grande menzogna e una montatura" con l'obiettivo primario di diffondere l'idea che la magistratura abbia in qualche modo messo un punto al fenomeno della *Kontrgerrilla* e, inflitto le giuste pene a chi di dovere, giudicando, in parallelo, i responsabili degli organizzatori di un colpo di stato ai danni del governo dell'Akp, quando in sostanza il vero scopo delle indagini, secondo lui, risiedono in altre misteriose ragioni.

---

<sup>43</sup> Marco Cesario, 15 agosto 2013, *Processo Ergenekon: "Ennesimo colpo di mano di Erdoğan"*  
<http://www.linkiesta.it/ahmet-sik#ixzz2h3vF65PB>

Muove una critica all'incostituzionalità dei metodi, ritenendo che molti "gladiatori" siano stati messi sotto accusa nei termini non previsti dalla legge. Molti membri appartenenti all'organizzazione *Kontergerrilla*, non sono stati mai condannati per le loro attività di spionaggio o per le loro attività eversive, ma per altre attività che non avevano quasi nulla a che fare con le loro responsabilità oggettive.

Gli stessi assassini di Hrant Dink sono stati condannati per altri reati e non per l'uccisione del giornalista. Il processo concernente il suo assassinio è stato chiuso e archiviato, senza che venisse fatta giustizia, come rivendicato dai familiari della vittima e da un'intera comunità, fedele a valori di legalità e giustizia. I terroristi implicati nei crimini in Kurdistan durante gli anni caldi della guerra turco-curda, non sono stati processati e nessuna condanna è stata emessa per lo sterminio che ha decimato la popolazione; nessuna sentenza è stata rilasciata all'interno del processo *Ergenekon*, sulla questione curda, nessuna condanna per i criminali e ancora una volta nessuna giustizia per i Curdi del Sud Est della Turchia.

L'ultima sentenza del processo *Ergenekon* è stata emessa lo scorso 5 agosto, in un momento in cui il Paese era scosso dalle tensioni provocate dalle manifestazioni anti-governative. Si è concluso il processo sull'organizzazione *Ergenekon*, in cui erano imputate 275 persone. Il tribunale ha condannato diciassette persone all'ergastolo, tra cui l'ex capo di Stato Maggiore Ilker Başbuğ e altri ufficiali militari in pensione; il processo si è tenuto nel complesso carcerario di Silivri, nella provincia occidentale di Istanbul. Recep Tayyip Erdoğan, è stato accusato di avere manipolato la sentenza del processo di cui restano ombre che la stessa procedura, talvolta poco limpida, non è riuscita a decifrare completamente. L'ultima recente condanna ha definito una volta per tutte l'attività di Küçük all'interno dello Stato Profondo. Testimone chiave, sul ruolo che il generale Küçük ha avuto, dalla metà degli anni '90, sarebbe Tuncay Güney.

Güney è un altro misterioso personaggio, dal dubbio trascorso nel giornalismo e nello spionaggio; infiltrato nella JITEM negli anni '90, ha testimoniato in tribunale, sulle regole dello Stato Profondo e sul generale Küçük.

Quella su Küçük é una delle sentenze più scottanti dell'intero processo, assieme a quella di Başbuğ che è stato riconosciuto colpevole di avere militato attivamente nella rete segreta *Ergenekon*.

La richiesta di ergastolo per Başbuğ era stata formulata il 18 marzo scorso dal procuratore Mehmet Ali Pekküzel del tribunale di Istanbul. La stessa pena era stata sollecitata per altri tre generali, un colonnello in pensione, per il giornalista Tuncay Özkan per il leader del Partito dei lavoratori (Ip) Doğu Perinçek , per l'ex presidente del Consiglio Superiore per l'Istruzione (*Yok*) Kemal Guruz, per l'ex-rettore dell'Università di İnönü Fatih Hilmioglu e per il consigliere legale dello Stato maggiore Hifzi Cubuklu.

All'accusa che definisce *Ergenekon* una presunta rete nazionalista e ultra-laica il cui fine ultimo era quello di destabilizzare e poi far cadere il governo islamico di Erdoğan, gli imputati hanno risposto negando le accuse e affermando che i documenti cui si rifa' la procura riguardano scenari immaginari, ideati con finalità' di addestramento dell'esercito.

Il tribunale di Silivri ha condannato all'ergastolo, per il ruolo svolto nella rete segreta *Ergenekon*, anche il giornalista Tuncay Özkan, il generale in pensione Veli Küçük e l'avvocato Kemal Keriñsiz.. Özkan ha ricevuto una pena addizionale di sedici anni. L'ergastolo e trent'anni di carcere è la pena inflitta al leader del Partito dei Lavoratori Doğu Perinçek, così' come il carcere a vita e' stato disposto per il colonnello in pensione Fikri Mehmet Karadağ e per il generale in pensione Hasan Ataman Yildirim. Ergastolo anche per il generale in pensione Hursit Tolon. Trentaquattro anni e otto mesi sono stati dati al parlamentare del Partito del Popolo repubblicano d'opposizione Mustafa Balbay, 47 anni all'ex colonnello Arif Doğan. Non mancano all'appello i businessman. L'ex presidente della camera di commercio di Ankara, Sinan Aygun, è stato condannato a tredici anni e sei mesi di detenzione. Quarantanove anni di carcere è la condanna inflitta al colonnello Mustafa Donmez, mentre lo scrittore Yalcin Küçük è stato condannato a 22 anni e sei mesi di carcere. L'ex presidente del Consiglio Superiore per l'Istruzione (*Yok*) Kemal Guruz, che si

opponeva all'obbligo di far indossare il velo islamico nelle Università, è stato condannato a 13 anni e 11 mesi di carcere, lo storico Mehmet Perincek a sei anni, il giornalista Erol Manisali a nove anni, l'autore Ergun Poyraz a 29 anni e quattro mesi, mentre il giornalista Güler kömürcü a sette anni e sei mesi. Dieci anni di carcere sono la pena inflitta agli ex rettori Ferit Bernay e Mustafa Abbas. L'ex capo della polizia Adil Serdar Saçan è stato condannato a quattordici anni di carcere, mentre l'ex sindaco di Istanbul, Gürbüz Çapan, a un anno. Si tratta, secondo i laici, della decapitazione di massa del partito secolarista della Turchia moderna, mentre secondo il governo islamico di Erdoğan sono solo dei complottisti che volevano ribaltare il governo legittimamente eletto.

Così si è conclusa la sentenza del 5 agosto di quest'anno.

## CAPITOLO III

### 3.1. La stay-behind italiana: Gladio, NdS e la legittimazione di altri poteri.

*“Abbiamo fatto finta di non vederlo, pensavamo di essere arrivati con la democrazia alla trasparenza. Intendiamoci, non eravamo così ingenui da ignorare che il potere è di per se segreto. Il controllo degli altri senza essere controllati è sempre stato un fine più che un mezzo del potere: il potente dei potenti, Dio, è colui che vede tutto senza essere visto; gli arcana imperi hanno fatto la storia, anche la nostra unità, da Cavour a oggi. Ma non siamo stati capaci di prevedere la sua diffusione trasversale e neppure il suo intreccio con la criminalità”*

N. Bobbio, filosofo

A differenza della Turchia, dal secondo dopoguerra in poi sono state create in Italia, all'interno della rete *Stay Behind* coordinata dalla NATO, strutture con compiti e centri di comando differenti. Oltre alla Gladio (gestita dai servizi segreti militari), sono state create strutture quali i Nuclei di difesa dello Stato (o NdS, diretti dalle forze armate) e l'Anello (o Noto servizio, organo segreto di coordinamento dei vari servizi segreti coordinato da ambienti politici). A fianco di questa rete muovevano altre istituzioni appartenenti a diverso titolo e con diverse funzioni al cosiddetto doppio Stato: la P2, la massoneria atlantica, la mafia.

Diversi studi hanno ipotizzato che la struttura *Stay Behind* avesse una duplice struttura organizzativa: per “cerchi concentrici” ovvero per “ambiti distinti”, ciascun cerchio o ambito attivabile a seconda dell'obiettivo specifico che di volta in volta si sarebbe voluto perseguire. Se ad esempio il tentativo di colpo di stato del 1964, il cosiddetto Piano Solo del generale De Lorenzo (così chiamato poiché portato avanti dalla sola arma dei carabinieri) aveva l'appoggio della Gladio, della quale il generale

De Lorenzo era a capo, il tentativo di colpo di stato della Rosa dei Venti del 1974 vedeva un più ampio coinvolgimento degli apparati militari e neofascisti inquadrati nei NdS.

Sin dal secondo dopoguerra il sistema clandestino di queste strutture era di potenzialità operativa e sottoponeva le strutture visibili a una tensione continua, per il semplice fatto di esistere e di essere percepibili nella loro possibilità di attivazione. Da ciò, una forte influenza sullo svolgimento degli esempi visibili. Esemplare in tal senso fu la crisi politica del 1964 e l'ingerenza nella stessa del generale De Lorenzo mediante la predisposizione del Piano Solo. E' ormai provato come la struttura Gladio fosse 'deragliata' nel corso degli anni dal suo compito specifico di contenere una possibile invasione sovietica ad altri compiti, tra cui la contro-insorgenza e il contrasto delle forze politiche legalmente riconosciute e in particolare del Pci.<sup>44</sup>

A partire dagli anni '60, tali reti clandestine crearono una saldatura con gli ambienti della destra eversiva ed era sempre più evidente lo stabilirsi di una sostanziale contiguità tra apparati paramilitari e la destra neofascista. Per quanto riguarda i legami di queste strutture segrete con la mafia siciliana, era ormai storicamente provato come lo sbarco alleato in Sicilia venne facilitato grazie alla liberazione di noti mafiosi, che scontavano la loro pena negli Stati Uniti, da parte dell'OSS (*Office of Strategic Services*). Fatti sbarcare in Sicilia, venne ordinato loro di prendere contatto con i diversi boss mafiosi locali in modo da avere una maggior conoscenza del territorio e penetrare più facilmente nella penisola. Diversi boss vennero successivamente insediati quali sindaci di alcune città siciliane quale premio per i loro servigi nel contenere l'avanzata comunista sull'isola. Non a caso la prima strage volta a bloccare l'avanzata delle sinistre in Italia si ha a Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, nel 1947. Qui il primo maggio, durante la festa dei lavoratori, un gruppo di fuoco guidato dal bandito Giuliano aprì il fuoco sui manifestanti facendo 11 morti e 27 feriti.

Alla luce degli atti del convegno organizzato dall'Istituto Pollio all'Hotel Parco dei

---

<sup>44</sup>Giuseppe De Lutiis. (1996). *Il lato oscuro del potere: Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*. Roma: Editori riuniti.

Principi nel maggio del '65<sup>45</sup>, appariva del tutto logico affermare come il sistema clandestino fosse passato da una situazione di potenzialità operativa a forme concrete di attivazione in una logica sostanzialmente di innesco quando, sul finire degli anni '60, il quadro sociale e politico del Paese mutò profondamente per fenomeni quali la contestazione studentesca e operaia.

In un momento iniziale prevalsero spinte golpiste, al cui interno si situarono episodi clamorosi quali la strage di Piazza Fontana (17 morti e 84 feriti) e il tentato golpe della notte dell'Immacolata del '70 (il cosiddetto Golpe Borghese di cui tratteremo più avanti). Quest'ultimo costituì un punto di svolta, poiché da quel momento prevalse, infatti, nel sistema clandestino un atteggiamento duplice e solo apparentemente contraddittorio. Da un lato si sconfiggeva la fazione più rozzamente golpista, dall'altro se ne coprivano le responsabilità per evitare le conseguenze anche politiche di un loro disvelamento: le spinte invisibili venivano contrastate ma la loro indicibilità fu a lungo difesa ed estesa a eventi successivi, certamente ascrivibili ad una dinamica di reazione all'abbandono della originaria prospettiva golpista (strage di Peteano, 3 morti e 2 feriti; strage di Brescia, 8 morti e 103 feriti; treno Italicus, 12 morti e 48 feriti).

In Italia, probabilmente, non si fu mai presa veramente in considerazione l'eventualità di attuare un colpo di Stato alla cilena o alla greca o alla Turca (colpo di Stato e dura repressione delle opposizioni) ma, come scritto dal giudice Tamburino, era necessario “moltiplicare le ore X per galvanizzare i gruppi paralleli, ricattare gli indecisi, tenere sotto minaccia le opposizioni al fine di ottenere i propri risultati (diversi da quelli inseguiti dai gruppi paralleli) senza bisogno di far scattare i carri

---

<sup>45</sup> Il convegno, considerato da molti storici l'atto di nascita della strategia della tensione in Italia, venne sovvenzionato dal Sifar e vide la presenza durante i tre giorni dei massimi vertici militari e dei servizi segreti, insieme a teorici della più dura politica anticomunista. Tra i relatori vi furono: Guido Gianettini (uomo dei servizi implicato successivamente nell'inchiesta di piazza Fontana), Pino Rauti (fondatore di Ordine nuovo, imputato e assolto per piazza Fontana e Brescia), Pio Filippini Ronconi, Eggardo Beltrametti (che con Rauti e Gianettini scriverà l'opuscolo *Le mani rosse sulle Forze armate*, distribuito da Freda), Giorgio Pisanò e molti altri. Beltrametti, E., & Istituto Alberto Pollio. (1965). *La Guerra rivoluzionaria: Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5, maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*. Roma: Giovanni Volpe consultabile anche all'indirizzo internet: [http://www.stragi.it/la\\_guerra\\_rivoluzionaria/](http://www.stragi.it/la_guerra_rivoluzionaria/)

armati. E' la strategia del golpe permanente” ossia la Strategia della Tensione<sup>46</sup>. Uno slogan che veniva inneggiato in quegli anni dagli estremisti di destra durante le manifestazioni era: “Ankara, Atene, ora Roma viene!”. Questo permette di capire meglio come in quegli anni si respirasse nell'aria la possibilità di un colpo di stato come quello che sarebbe avvenuto in Cile (e come era predisposto dal piano Solo e dal tentato golpe Borghese) l'11 settembre 1973.

Il '74 costituisce un anno di svolta nello scenario internazionale poiché Nixon, a causa dello scandalo Watergate, fu costretto a dimettersi da Presidente degli Stati Uniti e con la sua rinuncia al mandato cambiavano i dettami di politica estera degli Usa. Negli anni seguenti si osservava in Italia una recrudescenza dello scontro armato e l'utilizzo da parte dei servizi segreti di elementi anche di sinistra che non a caso acquistavano un maggior grado di intensità e pericolosità ma che in qualche modo venivano tollerati con una finalità stabilizzante ormai pienamente percepibile e percepita. Clamoroso è il caso del rapimento e successiva eliminazione dell'onorevole Aldo Moro avvenuto nel 1978 per mano delle Brigate rosse anche grazie al non intervento dei servizi di sicurezza dello Stato, in quel preciso momento controllati dalla loggia P2.

Nel 1980 si ha poi la più grave delle stragi mai avvenuta in Italia, la strage alla stazione di Bologna, dove muoiono 85 persone e altre 200 rimarranno ferite. Anche qui come in altre stragi, la notizia dello scoppio della bomba circolava già da mesi in ambienti militari e neofascisti ma nulla fu fatto per sventare lo scoppio e addirittura i servizi segreti (tutti targati P2) fecero di tutto per deviare le indagini e insabbiare le prove.

La trame che collegano apparati istituzionali o dell'esercito a tutte queste stragi e molte altre a venire (soprattutto dal 1984 in poi effettuate dalla manovalanza mafiosa) ci permettono di capire, analizzate nel loro insieme, come in Italia il processo democratico del Paese abbia sempre incontrato resistenze e ostruzioni da parte di un doppio Stato semiufficialmente riconosciuto da poteri (politici e militari)

---

<sup>46</sup> Bolognesi, P., & Scardova, R. (2012). Stragi e mandanti: Sono veramente ignoti gli ispiratori dell'eccidio del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna?. Reggio Emilia: Aliberti

che operano nella legalità.

### **3.2. L'Organizzazione "O"**

*“La guerra non ortodossa [...] non si fa combattendo con i carri armati, i cannoni e i soldati in divisa, ma con azioni segrete, di infiltrazione, atti di provocazione, attentati.”*

Amos Spiazzi, Ufficiale servizio informazioni dell'esercito

La prima struttura paramilitare di guerra non ortodossa fu l'organizzazione "O", derivata dall'analoga formazione partigiana "Osoppo". Dopo la smobilitazione della formazione partigiana, nel 1946 i capi della formazione chiesero il riarmo dei reparti di fronte a ripetuti episodi di violenza accaduti nelle zone di confine tra Friuli e Jugoslavia.

Nel marzo del 1949, per iniziativa del Gen. Manarini, all'epoca Sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, si avviava la trasformazione della Osoppo in "un organismo militare segreto, pronto a svelarsi con un certo numero di veri e propri reparti militari all'atto della mobilitazione" e il 6 aprile del 1950, sulla base di direttive dello Stato Maggiore dell'esercito, veniva ufficializzata la nuova formazione alla quale fu data la denominazione di "organizzazione O", con contatti non ufficiali coi servizi segreti militari. Questa era costituita da circa 500 uomini tra ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa. I compiti assegnati erano: "guerriglia e contro-guerriglia - guida, osservazione ed informazioni".

Alla fine del 1956 l'organizzazione O venne trasferita nella "Stella Alpina" della nascente organizzazione Gladio e, come si legge in un documento del 26 marzo 1958, dal titolo "Risposta ai quesiti del Servizio americano riguardanti il programma *Stay Behind*, aveva tre compiti ben distinti: in tempo di pace, il controllo e la neutralizzazione dell'attività slavo-comunista; in tempo di conflitto o insurrezione

interna, l'antiguerriglia e l'antisabotaggio; in caso di invasione del territorio, lotta partigiana e servizio informazioni.

In un documento successivo la parola “comuniste” fu sostituita da “eversive o sovversive” ma, poiché in quegli anni non esistevano forze di lotta armata né di destra né di sinistra, ne consegue che quando si parlava di neutralizzazione delle attività eversive o sovversive si intendeva un intervento in direzione delle forze di opposizione.

### **3.3 L'organizzazione Gladio**

*“Ciò che c'è di più pericoloso nella violenza, è la razionalità. Certo, la violenza è terribile in se stessa. Ma la violenza trova ancoraggio profondo nella forma di razionalità che noi utilizziamo. È stato detto che se noi vivessimo in un mondo dominato dalla ragione, non ci sarebbe violenza. Ma ciò è assolutamente errato. Tra violenza e razionalità non c'è incompatibilità. Non intendo fare un processo alla ragione, ma determinare la natura di questa razionalità che è così compatibile con la violenza.”*

Michele Foucault, Filosofo

Furono gli americani ad imporre all'Italia la soluzione *Stay Behind* quando fecero capire che altrimenti avrebbe costituito una rete per conto proprio. Nel 1956 cominciarono in Sardegna, a Capo Marrargiu, i lavori per la costruzione del Cag, centro addestramento guastatori. Dagli Usa arrivarono le attrezzature e gli armamenti necessari all'istruzione dei gladiatori, uomini scelti tra le forze armate e civili molti dei quali avevano fatto parte della Rsi e della polizia fascista.

I rapporti tra i servizi segreti italiani e quelli statunitensi sono andati consolidandosi sin dall'immediato dopoguerra. Nel gennaio del 1956 infatti, venne nominato a capo del Sifar e di Gladio il generale Giovanni De Lorenzo.

Durante gli anni Sessanta Gladio mutò sostanzialmente la propria natura. Poiché una possibile invasione sovietica era ormai impossibile a causa delle mutate condizioni geopolitiche e soprattutto delle ingenti perdite che l'Unione Sovietica aveva affrontato durante il secondo conflitto mondiale, la rete *Stay Behind* cambiò strategia, come si evince dall'opuscolo intitolato *La parata e la risposta*<sup>47</sup>, redatto ad uso e consumo dei gladiatori in addestramento al Cag:

Il progressivo sviluppo dell'elettorato comunista faceva intravedere la possibile conquista del potere per via legale . Finché si era ancora in tempo il comunismo doveva essere combattuto attivamente e concretamente dall'autorità politica.

Garantire l'ordinamento democratico non bastava, secondo l'estensore dell'opuscolo, perchè non era necessario che il partito eversore (il Pci, *nda*) passasse alla fase violenta, potendosi benissimo verificare una così piena riuscita della fase preinsurrezionale da consentire la presa del potere con mezzi del tutto legali.

Quindi ai militari non restava che “predisporsi all'eventualità della guerriglia in tempo di pace”. Si trattava dei principi base della cosiddetta “guerra non ortodossa”, fissati anche nei manuali che il Sifar inviò nel 1965 agli Stati maggiori delle tre armi, stabilendo la necessità di una cooperazione tra le forze militari e le forze clandestine nell'ambito delle operazioni Nato. Il totale controllo sul reclutamento da parte del Sifar, portò Gladio ad accentuare la componente militare e oltranzista.

Negli anni più caldi della Strategia della Tensione i corsi all'interno del Cag si moltiplicarono: non più di una quarantina fino al 1968, ma nel 1969 (l'anno di Piazza Fontana) divennero improvvisamente centodieci. A loro volta i gladiatori partecipanti ai corsi (civili, militari e carabinieri), in media tre-quattrocento l'anno, divennero più di ottocento nel 1968 e 1969 e altrettanti nel 1980, l'anno della strage di Bologna.

Molta cura venne dedicata alla preparazione dei sabotatori: i manuali per quel tipo

---

<sup>47</sup> L'opuscolo, redatto dal Sifar nel 1964, venne ritrovato da alcuni militanti della sinistra rivoluzionaria all'interno di una sezione del MSI (Movimento Sociale Italiano). Cfr. <http://www.uonna.it/laparata.htm>

di addestramento (molto simili al *Field Manual* di Westmoreland) contenevano istruzioni relative al sabotaggio delle linee ferroviarie, ove si rileva che il passato recente ha dimostrato quanto numerose ed inutili fossero state le azioni compiute da alcuni guerriglieri e sabotatori clandestini per mancanza di apprezzamento e conoscenze tecniche. Occorreva evitare il ripetersi di tali inconvenienti. Era dunque necessario uno studio accurato per quanto riguardava la scelta degli obiettivi e i metodi per attaccarli.

Nei primi anni Settanta gli attentati alle linee ferroviarie furono numerosissimi, ma alcuni per fortuna erano falliti: a leggere queste righe, sembrerebbe che il manuale di Gladio fosse destinato a colmare manchevolezze degli attentatori di estrema destra, o come scritto nel manuale "*guerriglieri e sabotatori clandestini*".

Due gladiatori interrogati dalla procura militare di Padova, hanno riferito di aver partecipato nel 1965 ad esercitazioni assieme a due specialisti americani durante le quali si simulavano esplosioni all'interno di gallerie ferroviarie che avrebbero fatto saltare tratti di binario nel momento esatto del passaggio di due treni. Esattamente ciò che avvenne nel 1974 con il treno Italicus e nel 1984 con con il treno 904 (16 morti e 267 feriti), dove gli ordigni vennero posti sui treni ma fatti esplodere all'interno della galleria a San Benedetto Val di Sambro.

Dell'esistenza di Gladio e dei patti sanciti dall'Italia con gli alleati atlantici, il parlamento italiano fu informato solo il 24 ottobre 1990, quando il presidente del consiglio Giulio Andreotti, pressato dalle indagini del giudice Casson, ne informò la Camera dei deputati. Ammissione inevitabile poiché due settimane prima erano state ritrovate le pagine del memoriale in cui Aldo Moro aveva descritto durante la sua prigionia nel covo delle Brigate rosse un'organizzazione in ambito Nato dalle caratteristiche antinsurrezionali assai simili a quelle di Gladio.

### 3.4. I Nuclei di difesa dello Stato

*“Quando il dito indica la luna, lo sciocco guarda il dito”*

Proverbio cinese

A fianco di Gladio operò, almeno dal 1966 al 1973<sup>48</sup>, un'altra formazione clandestina denominata Nuclei di difesa dello Stato (NdS). La loro origine è da ricercare nel già citato convegno dell'Istituto Pollio, le cui tesi enunciate ebbero pratica attuazione nei due anni immediatamente successivi mediante la creazione di una vasta rete clandestina denominata “Nuclei di (o per la) difesa dello Stato”. A differenza dell'organizzazione Gladio, che rimaneva sempre ambiguamente collocata in un'ottica di difesa da un'eventuale invasione sovietica, i NdS ebbero fin da subito il compito specifico di contrastare le situazioni di pericolo all'interno del Paese.

La sigla compare per la prima volta in una lettera che sul finire del 1966 fu inviata a molti ufficiali dell'esercito italiano per iniziativa, di due noti estremisti di destra quali Franco Freda e Giovanni Ventura<sup>49</sup>. La missiva anonima conteneva un invito pressante e minaccioso ad aderire alla nuova struttura, che si affermava costituita "in seno alle forze armate" da "militari di grande prestigio e di autentica fedeltà" con "il compito di stroncare l'infezione (comunista, *nda*) prima che essa divenga mortale", partecipando ad una "lotta vittoriosa contro la sovversione". Nei suoi contenuti, quindi, sembrava muoversi nella logica ispiratrice di un noto pamphlet intitolato "*Le mani rosse sulle forze armate*" redatto da Pino Rauti e Guido Giannettini, che, come si è visto, furono tra i partecipanti di rilievo al convegno dell'Istituto Pollio.

L'iniziativa di Freda, Ventura, Rauti e Giannettini fa capire come alcuni tragici eventi che caratterizzarono la vita nazionale tra il '69 e il '70 non erano

---

<sup>48</sup> In realtà, una volta sciolta, l'organizzazione continuò ad operare mimetizzandosi nel circolo culturale Carlomagno di Verona fino almeno al 1980.

<sup>49</sup> Rispettivamente avvocato ed editore considerati, secondo le motivazioni della corte di Cassazione, tra i responsabili per la strage di piazza Fontana poiché appartenenti alla cellula di Ordine Nuovo a Padova, ma non più perseguibili poiché già assolti in un precedente processo.

semplicemente riconducibili ad una matrice terroristico-insurrezionale (Ordine nuovo, Avanguardia Nazionale, Mar, Sim e altri gruppi neofascisti) ma è possibile intravedere regie paraistituzionali e coinvolgimenti istituzionali. Basti citare il fatto che molti Ordinovisti attingevano dai depositi Nasco<sup>50</sup> per rifornirsi di armi ed esplosivo.

Quindi al pari di Gladio anche i Nuclei di difesa dello Stato si aprirono alla partecipazione di elementi provenienti dalle fila di Ordine nuovo, e per il tramite dei quadri delle diverse cellule i neofascisti furono impiegati nel dare esecuzione alla strategia antinsorgenza gestita dalle forze armate. Vincenzo Vinciguerra (ordinovista reo confessore per la strage di Peteano) scrive:

*Pino Rauti, capo indiscusso di Ordine nuovo, lavorava nello Stato maggiore della Difesa quale esperto, insieme a Guido Giannettini ed Eggardo Beltrametti, e collaborava sul piano informativo prima col Sifar e poi col Sid. Predicava la "rivoluzione che tutto doveva distruggere per poi tutto ricostruire" e contemporaneamente e riservatamente costituiva i Nuclei di difesa dello Stato, che ovviamente rivolgevano il loro interesse propagandistico alle forze armate e alla polizia*<sup>51</sup>.

Per comprendere meglio le trame eversive portate avanti dai NdS, basti citare che il capo della V Legione di Verona Amos Spiazzi, colonnello dalle fascinazioni nazi-fasciste, venne arrestato nel 1974 per implicazioni nell'ambito del golpe Borghese poiché gli era stato dato l'incarico di occupare Sesto San Giovanni e arrestare alcuni sindacalisti e membri di partiti d'opposizione, ma nonostante la sua ammissione di colpa, dopo quattro anni di carcere preventivo venne prosciolto da ogni accusa.

---

<sup>50</sup> Nel corso del 1959, i servizi segreti americani provvidero ad inviare presso il Cag i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone di eventuale operazione. Nel 1973 viene scoperto uno dei Nasco e i servizi decidono così di smantellarli e riunire tutto il materiale presso diverse caserme dei carabinieri e nel Centro guastatori di Capo Marraggiu

<sup>51</sup> Vincenzo Vinciguerra, 1993, *La strategia del depistaggio*, Sasso Marconi: Il Fenicot

Insomma, quando già erano operative le strutture di Gladio, si decise di costituire un'altra organizzazione clandestina, nella previsione di impiegare una parte consistente delle nostre forze armate, insieme a quei settori della società civile che poi vennero coordinati dalla P2 di Licio Gelli.

### **3.5. La P2 di Licio Gelli**

Nell'aprile del 1981, a seguito di un'inchiesta avviata dai magistrati di Milano sul crack del Banco Ambrosiano di Michele Sindona, i giudici ordinarono una irruzione nella villa e nella fabbrica di Licio Gelli ad Arezzo e scoprirono le liste degli appartenenti alla Loggia Massonica coperta Propaganda 2, meglio conosciuta come P2. Le liste contenevano i nominativi di 962 persone tra i quali: 3 ministri in carica, 2 ex ministri, un segretario di un partito politico, 38 parlamentari, 52 alti ufficiali dei carabinieri, 50 dell'Esercito, 37 della Finanza, 29 della Marina, 11 questori, 14 alti magistrati, 70 ricchi e influenti industriali e 10 presidenti di banche. Oltre a loro vi erano fior fiore di giornalisti, direttori di ospedale e avvocati<sup>52</sup>. Insomma, un vero e proprio governo parallelo che indirizzava le scelte politiche e militari italiane.

Licio Gelli entrava a far parte della loggia massonica nel 1967 ma fu solo dal 1971 che, a seguito della sua elezione a segretario organizzativo, il suo potere aumentava a dismisura. Il grande potere che aveva Gelli nelle mani era principalmente di tipo ricattatorio. Infatti sembra che il gran maestro della loggia massonica P2 fosse entrato in possesso dei fascicoli stilati dal Sifar, su ordine del generale De Lorenzo, tramite l'affiliazione nella loggia dell'ex capo del Sid Giovanni Allavena, che li avrebbe ereditati dal suo predecessore e li avrebbe poi trasmessi a Gelli. Dopo un primo periodo che va dal 1967 al 1974, che vedeva coinvolti diversi membri dell'Esercito e dei Servizi iscritti alla P2 in progetti stragisti e golpisti, nel gennaio del 1975 Lino Salvini, maestro del GOI (Grande Oriente d'Italia), che non vedeva di buon occhio Gelli, temendo i rischi della sua crescente intraprendenza, lo esautorava dalle funzioni e dichiarava la loggia P2 una normale loggia non

---

<sup>52</sup> Per quanto riguarda la lista completa degli appartenenti alla loggia P2 si rimanda al sito: [www.stragi.it/2agost80/iscrittiP2.pdf](http://www.stragi.it/2agost80/iscrittiP2.pdf)

“coperta”. Nel Maggio 1975 Salvini stesso, facendo marcia indietro, decretava ufficialmente la ricostituzione della loggia P2 e Licio Gelli anziché essere esonerato viene promosso al grado di Maestro Venerabile. La loggia P2 avrebbe presto oltrepassato i confini nazionali e osservato il numero dei suoi affiliati aumentare notevolmente in numerosi paesi ove, piuttosto apertamente, non si esimeva dal fare attività politica, economica e finanziaria. Nella primavera dello stesso anno, Licio Gelli fondò l'Organizzazione Mondiale del Pensiero e dell'Assistenza Massonica (OMPAM), una super-loggia internazionale con sede a Montecarlo, che nessuno si sognava di sciogliere. La P2 si trasformò a partire dal 1977 in una sede di raccordo e di incontro delle strutture parallele, che gestivano il potere reale in Italia<sup>53</sup>. Anche per assecondare questa prerogativa nel gennaio del 1977 la loggia venne ricostruita all'interno della massoneria in forma ancor più segreta. E' proprio in quell'anno che il partito comunista andava sempre più accostandosi all'area di governo, con il rischio, per le strutture occulte, di perdere almeno parte del loro potere decisionale.

Nel 1980 Gelli, in un'intervista rilasciata al giornalista affiliato Maurizio Costanzo, senza farsi troppi scrupoli si faceva vanto della propria influenza e delle proprie “entrature” ai massimi livelli politici del Paese, sicuro di sé stesso all'apice del suo potere. L'intervista venne pubblicata sul quotidiano Il Corriere della Sera del 5 ottobre (tra l'altro anche il corriere della sera, prima testata italiana per diffusione, tradizione, e per riconosciuta autorevolezza, apparteneva al patrimonio detenuto da Gelli), suscitando accesissime polemiche su tutta la stampa.

Oltre alla stampa cominciano ad interessarsi di Licio Gelli e della P2 anche i magistrati; l'ombra della Loggia sembra comparire dietro gran parte degli avvenimenti della cronaca nera italiana dell'epoca. Iniziano a verificarsi casi di sequestri di persona per conto del clan dei marsigliesi, i tentativi di Golpe, l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, il terrorismo dell'eversione nera della Strategia della Tensione e il sequestro e omicidio del Presidente del consiglio Aldo Moro. L'uccisione di quest'ultimo in particolare scatena il proliferare di voci e inquietudine; cominciano a formularsi ipotesi che nell'omicidio di Moro potesse essere implicata la

---

<sup>53</sup> Giovanni De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1998

loggia massonica P2 di Licio Gelli magari con un probabile coinvolgimento dall'*intelligence* degli Stati Uniti, si ipotizzava la presenza della rete clandestina Gladio. Tina Anselmi che in seguito avrebbe lavorato al caso caso Gelli, scopriva che tutti coloro che facevano parte al ministero degli interni alla commissione tecnica che operava sui 55 giorni del sequestro di Moro, erano iscritti alla P2. A queste dichiarazioni Gelli risponderà sempre con irriverenza che, trovare "i suoi" implicati qua e la, era pressoché inevitabile, facendo riferimento all'impressionante numero di affiliati che la Loggia vantava.

Nel 1991 sul sottofondo della valigia della figlia di Gelli, fermata e perquisita all'aeroporto, fu ritrovato un importantissimo documento: Il Piano di Rinascita Democratica e si carica del obiettivo di riforme sullo Stato, sulla politica e sulla società italiana. Un progetto politico economico finanziario mediatico istituzionale, che ha la sua genesi nel '74, di concerto con gli americani e con una serie di ambienti politici atlantici al chiaro scopo di controllo del potere attraverso l'ubicazione di uomini in ognuno degli ambienti sopra citati. Il clima di tensione, il crescente numero di crimini compiuti e il ritrovamenti delle liste della P2, condussero, la magistratura ad avviare un inchiesta; il 9 dicembre 1981, su volontà del Presidente della Camera Nilde Iotti venne formata la commissione d'inchiesta sulla P2; Tina Anselmi ne sarà il presidente. Un'apposita legge, (n.17, 25 gennaio 1982), sciolse la P2 e interdisse il funzionamento di associazioni segrete con analoghe finalità.

Nell'aprile 1998 Gelli in attesa delle sentenze per depistaggio per la strage di Bologna, concorso di bancarotta banco ambrosiano e altri reati, scappò e visse in latitanza, sino all'ottobre del '98 quando fu arrestato a Cannes, ma dopo un malore si guadagnò gli arresti prima in ospedale e poi ai domiciliari.

La loggia per il tribunale di Roma sarà riconosciuta solo come un associazione di persone in vista, unite nell'obiettivo di fare affari. La Anselmi e la sua commissione ne riconoscevano invece la responsabilità su innumerevoli crimini, definendola « un punto d'incontro, una camera di compensazione, d'interessi, relazioni, protezioni

omertà dove si incontrano poteri interessi diversi forti per controllare e condizionare quello che succede in Italia e talvolta anche provocarlo: un strumento neutro per operazioni di controllo e condizionamento.». La commissione supponeva al vertice della Loggia un'altra piramide, la quale a sua volta aveva un vertice manipolato da alte sfere di politici atlantici, ma erano solo supposizioni e tali rimasero.

### **1.6. Il golpe Borghese (operazione Tora- Tora)**

Il tentativo di golpe, conosciuto successivamente come golpe Borghese, dal nome del principe Junio Valerio Borghese<sup>54</sup>, è l'esempio forse più lampante di quella collusione tra poteri istituzionali, para-istituzionali ed illegali che formavano il doppio Stato. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, notte dell'Immacolata, avvenne il più volte rimandato<sup>55</sup> tentativo di colpo di stato. Durante la notte ci furono movimenti sospetti di reparti militari attorno alla capitale e alcuni neofascisti, guidati dal leader di AN Stefano Delle Chiaie, entrarono al ministero degli Interni per prelevare più di duecento mitragliette mentre uomini di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta attendevano un ordine per intervenire nelle rispettive regioni. Vennero inoltre interrotte le comunicazioni in alcuni centralini di diversi ministeri. In questo quadro Licio Gelli, Gran Maestro della Loggia massonica P2, era incaricato di arrestare il Presidente della Repubblica Saragat ma al golpe venne dato l'alt all'ultimo momento dal generale Borghese per ignote ragioni mai chiarite.

Anche in questo caso la lunga ombra atlantica della P2 ci mette lo zampino con Licio Gelli che riuscì ancora una volta a intrecciare e a far convergere gli interessi di più "istituzioni" (mafiosa/'ndranghetista - politica - militare) nel "*gioco grande*", come

---

<sup>54</sup> Junio Valerio Borghese, ex-comandante della X Flottiglia MAS e sottocapo di stato Maggiore della Marina Nazionale Repubblicana della RSI. Fonda nel 1968, un anno prima di uscire dal MSI, il Fronte Popolare; movimento politico di estrema destra che avrà contatti strettissimi con Avanguardia Nazionale e un ruolo di primo piano nei fatti di Reggio Calabria del '70.

<sup>55</sup> Camillo Arcuri, 2004, *Colpo di Stato*, Milano: BUR FuturoPassato

usava chiamare la collusione tra gruppi criminali e istituzioni il giudice Giovanni Falcone.

### **3.7. Gli attori in campo:**

#### **3.7.1. Il fronte nazionale.**

Il Fronte nazionale si costituì ufficialmente il 13 settembre del 1968, come organizzazione extra-parlamentare di destra ma non “neofascista” per consentire a tutti coloro che volessero combattere contro il comunismo di confluirci sotto la guida prestigiosa di una medaglia d’oro al V.M. come Junio Valerio Borghese. I rappresentanti ufficiali delle organizzazioni di destra, MSI ed Ordine nuovo, ebbero inoltre il vantaggio di inserirci i propri elementi senza compromettersi, in forma occulta e tacita<sup>56</sup>.

Nessuna contrapposizione, quindi, fra Avanguardia nazionale ed Ordine nuovo, ma la confluenza politica ed operativa nel “Fronte nazionale” diretto da un iscritto al Movimento sociale italiano della statura di Junio Valerio Borghese. Il coordinamento fra gruppi ufficialmente distinti e collocati su posizioni distanti fra esse, come Ordine nuovo e Movimento sociale italiano (Avanguardia nazionale è disciolta ufficialmente nel 1965) fu così garantito da Junio Valerio Borghese, la sola figura di spicco sul piano nazionale ed internazionale negli ambienti militari.

La divisione Affari riservati del ministero degli Interni, in una nota informativa del 23 febbraio 1971 riferita al Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese scrive:

*Fn è inserito in un gioco di industriali, Cia, Psu, militari, al fine di favorire non tanto un colpo di Stato, ma un colpo d'ordine.*

Quello che si prefigurava il principe nero rappresentava quindi gli interessi e le aspirazioni dei "poteri forti", primo fra tutti quello militare. Borghese aveva

---

<sup>56</sup> Una nota della divisione Affari riservati del 25 novembre 1968 conferma il quadro, segnalando che il “Fronte nazionale” è stato in realtà costituito nella primavera del 1968, e che fra i suoi dirigenti ci sono gli ordinovisti Giulio Maceratini e Rutilio Sermonti.

probabilmente in mente di fare un governo "bianco" riconosciuto da Israele, Stati Uniti, Germania federale ecc. sostenuto dalle baionette delle Forze armate, per fare piazza pulita dei comunisti (PCI e sinistra extraparlamentare) usando le leggi ordinarie.

### **3.7.2. Avanguardia Nazionale e i rapporti con i servizi segreti**

*“Ankara, Atene, ora Roma viene!”*

Slogan formazione neofasciste degli anni 60/70

L'estrema destra, fu fondata il 25 aprile del 1960 da Stefano Delle Chiaie, dopo l'uscita dal MSI e dal Centro Studi Ordine Nuovo. Nell'estate del 1964 Delle Chiaie fu contattato da presunti emissari del generale Giovanni De Lorenzo, allora Comandante dell'Arma dei Carabinieri intenzionato ad avviare, come già scritto in precedenza, il golpe noto come Piano Solo ma Avanguardia Nazionale, non fidandosi, negò la propria partecipazione

I rapporti di Avanguardia Nazionale con i servizi di informazione, prima con l'Ufficio affari riservati, poi con il SID, hanno origini risalenti ai primi anni 60, quando l'area di AN, tramite il giornalista Mario Tedeschi, fu coinvolta dall'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno nell'attività di affissione dei "manifesti cinesi", una campagna di attacco al partito comunista apparentemente proveniente dalla sua sinistra. Tale attività fu ammessa dallo stesso Delle Chiaie che la ricondusse ad una iniziativa dell'Ufficio affari riservati, condivisa tatticamente da AN come valida manifestazione di "guerra psicologica" nei confronti del partito comunista. A prova della "copertura" fornita all'operazione da parte delle forze dell'ordine, secondo quanto riferisce Vincenzo Vinciguerra, Delle Chiaie avrebbe appreso da un funzionario della Questura che la immediata liberazione di alcuni avanguardisti fermati durante l'affissione dei manifesti era stata frutto di un preciso intervento in tal

senso<sup>57</sup>. Nell'operazione fu coinvolta AN a livello nazionale e non soltanto a Roma. La collaborazione tra AN e l'Ufficio affari riservati fu riferita poi dal capitano Labruna, che diceva di averla appresa da Giannettini e da Guido Paglia. Tale circostanza trovava conferma nelle dichiarazioni di Giannettini e nella nota relazione su "attività di Avanguardia nazionale e gruppi collegati" consegnata da Guido Paglia (noto giornalista dalle simpatie neofasciste) al Sid e non trasmessa all'autorità. Tra i sodali del Fn di Borghese troviamo, prima nei moti di Reggio del '70 poi nell'operazione Tora-Tora, Avanguardia Nazionale (AN). Organizzazione politica di giudiziaria. La relazione fu invece utilizzata, secondo Vinciguerra (149), proprio come prova di affidabilità del servizio nei confronti di Delle Chiaie, con il quale Labruna si incontrò in Spagna poco dopo la ricezione della nota. Labruna faceva così sapere a Delle Chiaie che il Sid sapeva che il coinvolgimento di A.N. nel golpe Borghese era passato proprio attraverso la struttura di intelligence del Ministero dell'interno, ma teneva la cosa segreta. I contatti istituzionali di Delle Chiaie all'estero non furono peraltro occasionali, come dimostrano altresì gli incontri di questo con Labruna e con lo stesso Federico Umberto D'Amato.<sup>58</sup>

### 3.7.2. Cosa Nostra e 'ndrangheta

*“Banditi, Polizia e mafia sono un corpo solo come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”*

Gaspere Pisciotta,  
bandito e compagno di Salvatore Giuliano

Se al nord erano già pronti gruppi misti di civili e militari sullo stile dei nuclei Gladio, al sud per negoziare l'appoggio delle truppe mafiose al *putsch*, giunsero i

---

<sup>57</sup> Camillo Arcuri, *ibid.*

<sup>58</sup> Giovanni Pellegrino, *“Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico”*. relazione dell'onorevole Pellegrino alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Sicilia, dall'altra parte del mondo, alcuni tra i maggiori ricercati che difficilmente si sarebbero avventurati in un viaggio del genere per inseguire miraggi senza fondamento alcuno. Durante la riunione a casa del boss Calderone, capo della famiglia catanese, venne comunicato che in Italia si stava preparando un colpo di Stato di marca fascista con a capo il principe Borghese, che godeva dell'appoggio di settori politici e di altre istituzioni. Per un effettivo controllo del sud vuole la partecipazione della mafia con mille o duemila uomini. In cambio i golpisti promettevano ai siciliani una revisione dei processi e delle condanne, anche quelle già passate in giudicato, con occhio benevolo.

I mafiosi erano dubbiosi nello stringere alleanze coi fascisti a causa dello storico precedente del prefetto Mori e della lotta che quest'ultimo fece alla mafia, prima di essere depresso da Mussolini. Però sapevano che era importantissimo far uscire di prigione alcuni importanti boss per rafforzare l'organizzazione. Decisero così di avere un incontro a Roma con Borghese, il quale spiegherà nel dettaglio il piano "Tora-Tora" (dal nome in codice dell'attacco a Pearl Harbour). Golpisti e Cosa Nostra raggiungono un'intesa su tutto, compresi i dettagli operativi.

Dalla parte opposta dello stretto erano invece pronti gli 'ndranghetisti delle cosche Nirta (sull'Aspromonte) e De Stefano (a Reggio Calabria). Il 26 ottobre 1969 avvenne una prima riunione a Montalto tra i vertici della 'ndrangheta e uomini dei servizi segreti per decidere se e come partecipare al futuro golpe. Dal 1993 in poi la collaborazione di numerosi pentiti consentì di ricostruire i contatti intercorsi nel 1970 ad Archi tra i potentissimi De Stefano e il principe Borghese. 'Ndrangheta, Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, in particolare, rappresentavano in quel periodo i soggetti di un patto che però vide protagoniste anche altre forze occulte della società italiana, la massoneria e i servizi deviati. Ci sarebbe stata un'occasione, riferita dal noto pentito Giuseppe Albanese, in cui tutti i poteri occulti si sarebbero incontrati, attraverso i loro rappresentanti, in una tenuta di proprietà di Borghese lungo la Costa degli dei, laddove peraltro, durante la seconda metà degli anni '70, si riscontrò la presenza di alcuni campi paramilitari per l'addestramento alla guerriglia.

I collaboratori indicarono villa “La Spagnola”, ma questa non rientrò mai nei patrimoni di Borghese.

Limitrofa a questa struttura era però situata la villa di Bruno Tassan Din, braccio destro di Angelo Rizzoli, editore del Corriere della Sera, iscritto negli elenchi della P2 e implicato in alcune delle vicende più misteriose della storia italiana. Alla riunione, che si sarebbe tenuta alla Spagnola, secondo le segnalazioni dei collaboratori di giustizia, avrebbero preso parte il gran maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1970 e 1979 e uomo di fiducia di Licio Gelli, Lino Salvini; il marchese Felice Genovese Zerbi assieme al fratello Carmelo iscritto alla P2; i generali con tessera P2 Gianadelio Maletti e Vito Miceli; l'ammiraglio Gino Birindelli; Edgardo Sogno. Al summit sarebbe stato presente anche il fondatore di Avanguardia nazionale Stefano Delle Chiaie, il cui nome collegava l'eversione nera alla massoneria e alla 'ndrangheta, e importanti figure del panorama politico calabrese e italiano.<sup>59</sup>

Anche in questa occasione si evidenzia come certi eventi tragici del nostro Paese siano nati da convergenze di interessi tra gruppi criminali e parti deviate dello Stato.

### **3.8. L'Interesse statunitense**

Per capire come anche gli americani sapessero tutto da tempo e probabilmente seguivano con attenzione lo svilupparsi della vicenda per poi confermare un possibile appoggio al golpe, è importante ricordare le parole di Tommaso Buscetta di fronte ai giudici Falcone e Borsellino. Il pentito dichiarerà infatti che una volta tornato negli States dopo il meeting in Sicilia viene arrestato dall'FBI, e a sorpresa la prima domanda che gli viene posta è: *“Allora lo fate questo golpe?”* e alla sua

---

<sup>59</sup> Giovani comunisti di Bovalino Marina (RC), *Legami tra estrema destra reggina, 'ndrangheta e massoneria*, 13 Luglio 2013, <http://digilander.libero.it/fmiccoli10/legami.htm>

prudente risposta, “*Quale golpe?*”, specificano “*Quello con Borghese!*”.<sup>60</sup>

Il fallimento del golpe venne così spiegato sempre da Buscetta, il quale aggiunge che

*“In quei giorni c'era la flotta russa nel Mediterraneo, e agli americani non piaceva questa coincidenza...”*

### **3.9. L'iter Giudiziario.**

La notizia del tentato golpe uscì sul quotidiano “Paese Sera” il 17 marzo 1971 e a seguito di un interrogazione parlamentare alla quale seguì la netta risposta dell'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti, il quale affermò che

*le autorità di Polizia [...] hanno proceduto a perquisizioni domiciliari di esponenti di movimenti extraparlamentari di estrema destra, dalla cui attività potevano dedursi intendimenti eversivi..*

ma non essendo perseguibili per legge gli “*intendimenti*”, a causa di depistaggi e coperture non si poterono ricercare le cause del tentativo di golpe e i presunti golpisti vennero rilasciati uno ad uno mentre il principe Borghese fuggì in Spagna dove morirà nel '74 portando nella tomba molti segreti relativi a quella notte.

Vediamo ora come si è evoluta e conclusa la vicenda per via giudiziaria<sup>61</sup>: nel 1974, dopo l'archiviazione dell'indagine nata dopo l'articolo di Paese Sera, Giulio Andreotti consegnò alla magistratura un rapporto del SID, il servizio segreto militare dell'epoca, redatto dal successore di Vito Miceli (P2), Gianadelio Maletti (P2), nel quale si affermava che le forze eversive, oltre al tentativo di Golpe, avevano elaborato in seguito altri progetti, tra cui il rapimento del Capo di Stato Giovanni Leone. Morto quello che era stato considerato il promotore dei programmi eversivi, il principe Junio Valerio Borghese, massimo dirigente del Fronte nazionale, in Corte

---

<sup>60</sup> Interrogatorio di Tommaso Buscetta nell'agosto del 1984 ai magistrati di Palermo

<sup>61</sup> I MISTERI D'ITALIA, *il golpe borghese la vicenda giudiziaria*, 13 luglio 2013, [http://www.misteriditalia.it/golpeborghese/Borghese\(Lavicendagiudiziaria\).pdf](http://www.misteriditalia.it/golpeborghese/Borghese(Lavicendagiudiziaria).pdf)

d'Assise finirono 76 dei suoi presunti seguaci. Tra gli imputati chiamati a rispondere oltre che di insurrezione armata, anche di cospirazione politica mediante associazione, tentativo di sequestro del capo della polizia dell'epoca, Angelo Vicari, furto, detenzione e porto abusivo di armi custodite al Viminale, detenzione e porto abusivo di armi da guerra ed esplosivi – figurarono Stefano Delle Chiaie; Sandro Saccucci, tra i fondatori di Ordine Nuovo, deputato del MSI e protagonista della sparatoria di Sezze, dove fu ucciso un giovane comunista; il costruttore romano Remo Orlandini; il generale dell'Aeronautica Giuseppe Casero (P2); il generale dell'Esercito Duilio Fanali; l'ex maggiore dell'Esercito Mario Rosa; il colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Lo Vecchio (P2); il col. dell'Esercito Amos Spiazzi, già protagonista del tentativo di golpe chiamato 'Rosa dei Venti'; Filippo De Iorio, esponente democristiano, Giovanni De Rosa; Luciano Berti, colonnello della Guardia Forestale di Città Ducale. Molti degli imputati risultarono compresi negli elenchi della Loggia P2. In giudizio, con l'accusa di favoreggiamento, anche l'ex capo dei Servizi Informazione Difesa (SID), il gen. Vito Miceli, sempre appartenne alla P2 di Gelli. A lui è attribuita la colpa di aver protetto i "golpisti".

La Corte d'Assise ritenne quest'ultima accusa inconsistente e assolse Miceli perché *"il fatto non sussiste"*. Per gli altri imputati il processo si concluse con quarantasei condanne e trenta assoluzioni di vario tipo.

I condannati vennero ritenuti tutti responsabili di cospirazione politica, ma furono assolti dal reato di insurrezione armata (pena prevista l'ergastolo), dal tentativo di sequestro di Vicari, dal furto di armi al Viminale e dalla detenzione di armi da guerra ed esplosivi.

Un gruppo di imputati, tra cui Stefano Delle Chiaie, Eliodoro Pomar, Giacomo Micalizio, Leopoldo Parigin, vennero assolti con formula ampia (il fatto non sussiste) dall'accusa di aver progettato, nel 1972, un altro piano eversivo che doveva culminare con il rapimento dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Il 29 novembre del 1984 si concludeva con una generale assoluzione in Corte di Assise d'Appello il processo di secondo grado per il presunto Golpe Borghese. I

giudici disponevano l'assoluzione di tutti i 46 imputati ("il fatto non sussiste") dall'accusa di cospirazione politica. La sentenza riformava completamente la decisione di primo grado, limitandosi, per il resto, a ridurre le condanne inflitte nel luglio del 1978 ad alcuni imputati minori per il reato di detenzione e porto di armi da fuoco.

Al termine del dibattimento, la pubblica accusa, impersonata dal procuratore generale Carlucci, aveva ridimensionando i fatti, escludendo che, in seguito alle iniziative di Junio Valerio Borghese, le istituzioni avessero corso un serio pericolo. Di conseguenza aveva sollecitato una notevole diminuzione delle pene per "la particolare tenuità del danno o del pericolo che poteva derivare da quelle azioni". In tal modo tutte le condanne inflitte in primo grado, tranne quella di Orlandini, potevano rientrare nel condono. La Corte, invece, va molto oltre le sue richieste, assolvendo tutti gli imputati dai reati più gravi, assoluzione confermata in Cassazione il 24 marzo 1986.

## CAPITOLO IV

### 4.1. Traduzioni

#### 4.1.1. *Ergenekon Destani:*

##### 4.1.1. Il mito di ergenekon:

*"Tatar hanı Sevinç Han, Kırgız hanını ve başka hanları yanına alarak Göktürlere saldırır*

" Il Khan dei Tartari, Sevinç Han, con il supporto del Khan di Kirgis e altri Khans attaccò ai Göktürk.

*Savaşı Göktürkler kazanırlarsa da, ganimete üşüşüp gaflete düşünce sür'atle geri dönüp saldıran düşmanları tarafından kılıçtan geçirilirler.*

Nonostante i Göktürk vinsero la guerra, a causa della loro negligenza durante i saccheggi furono massacrati dai nemici che rapidamente tornarono nuovamente indietro.

*Yalnız Göktürk hakanı İlhan'ın o yıl evlendirdiği Kıyan adlı küçük oğlu ve Nüküz (Ziya Gökalp'ın "Nohuz" şeklinde kaydettiği bu ismi, bazı yazarlar Tokuz'a çevirmişlerdir) isimli bir yeğeni vardır; bunlar eşleriyle birlikte kurtulmayı başararak at, davar ve devenin bol olduğu bir yere gelirler.*

Tuttavia c'erano il figlio piccolo del Kahn dei Göktürk, di nome Kıyan e un nipote di nome Nüküz, i quali assieme alle loro spose riuscirono a fuggire in un posto pieno di cavalli, bestiame e cammelli. (Ziya Gokalp cita questo nome come "Nohuz", ma alcuni scrittori traducono il nome "Tokuz")

*Sürüleri önlerine katıp karla kaplı, sarp bir geçide ulaşırlar.*

Incorporando la mandria con loro raggiunsero a un passo di montagna coperto di neve e ripido.

*Tehlikeyi göze alarak geçide girip ilerleyince karşılarına cennet gibi bir vadi çıkar.*

Nonostante il rischio del pericolo, una volta andati oltre/ procedendo, arrivarono in una valle idilliaca.

*Her türlü av hayvanının bulunduğu bu verimli vadiye Ergenekon adını verirler.*

Diedero il nome di “Ergenekon” a questa valle fertile dove si trovavano tutti i tipi di selvaggina.

*İki aile, hayvanların etlerini yer, sütlerini içer, derilerini giyerler ve çocuklarını birbirleriyle evlendirerek çoğalmaya başlarlar.*

Due famiglie, cibandosi della carne degli animali, bevendone il latte, indossandone le pelli e sposando i loro figli fra di loro, iniziarono a proliferare.

*Aradan dört yüz yıl geçer.*

Da allora passarono quattrocento anni.

*Artık bu vadiye sığamayacaklarını anlayınca atalarından duydukları geçidi ararlar, fakat bulamazlar.*

Nel momento in cui si resero conto di non poter più adattarsi a questa valle, cominciarono a cercare il passo di montagna di cui avevano sentito parlare dai loro antenati, ma non poterono trovarlo.

*Bir demirci, vadiyi kuşatan dağlardan birinin demirden olduğunu, onu eriterek bir yol açabileceklerini söyler.*

Un fabbro disse che una delle montagne circostanti la valle fosse fatta di ferro e che fondendola avrebbe potuto aprire un passaggio.

*Bunun üzerine dağın en geniş yerine bir kat odun, bir kat kömür yığarlar.*

Di conseguenza essi accumularono sul lato più largo della montagna uno strato di legno e uno di carbone.

*Yetmiş deriden körük yapıp yetmiş yere yerleştirirler ve yaktıkları ateşi körüklemeye başlarlar.*

Ricavando soffietti per il vento da settanta pelli, li piazzarono in settanta posti e cominciarono ad alimentare il fuoco.

*Demir erir ve yüklü bir devenin geçebileceği genişlikte bir yol açılır.*

Il ferro si sciolse e si aprì un sentiero abbastanza largo per far passare un carico.

*Bu yolu kullanarak dışarı çıkar, Tatarlardan öçlerini alırlar."*

Essi usando questa via per uscire, si presero le loro rivincite sui Tatar.

(Ad ogni modo per Tatar si intende I Mongoli)

#### **4.1.2. Ali Kocaman konuşması:**

#### **4.1.2. Discorso di Ali Kocaman:**

*"Kemal Türkler konuşurken ben de kürsüde hemen yanındaydım.*

*"Mentre Kemal Türkler stava tenendo il suo discorso sul palco, io ero proprio al suo fianco.*

*Ateş edilmeye başlanınca kurşunlardan korunsun diye omuzlarından tutarak aşağı doğru bastırdım.*

*Al cominciar della sparatoria, lo spinsì giù a terra, facendo pressione sulle sue spalle, per proteggerlo dai proiettili*

*Daha sonra başka arkadaşlar gelip Türkler'i götürdü.*

Dopo altri amici arrivarono e mi portarono presso Türkler

*Kurşunlar kürsüyü de hedef alıyordu. Daha sonra tespit yaptırıldı.*

I proiettili erano orientati principalmente al palc. Venne provato più tardi.

*Intercontinental Oteli'nin beş, altı ve yedinci katlarından ateş edilmiş ve kurşun izlerinin ivmesi de içeriden dışarıya ateş edildiğini gösteriyor.*

Dal quinto sesto e settimo piano dell'Intercontinental Hotel venne fatto fuoco e tracce dell'accelerazione dei proiettili mostrano che I proiettili vennero sparati da dentro verso fuori.

*Kendisi de otel çalışanı olan Oleyis Sendikası Başkanı Ali Kocaman o gün Intercontinental'de polislerin ve Amerikalıların bulunduğunu söyledi.*

Lo stesso Ali Kocaman impiegato presso l'albergo e anche presidente del Sindacato Oleyis, disse che quel giorno nell'hotel c'erano dei poliziotti e degli americani.

*Bir de İstiklal Caddesi tarafından gelen beyaz renkli bir Renault otomobil var. Kürsünün önüne doğru geldi, durdu.*

'era inoltre un'auto, Renault Bianca, che arrivava dal lato di Istiklal Caddesi. Arrivò proprio di fronte al palco, si arrestò.

*Aracın içindekilerin elinde silahlar vardı. Polisler bu araca müdahale etmedi. Kürsüden gördüm.*

Tra le mani di coloro dentro al veicolo c'erano delle armi. I poliziotti non interferirono con il veicolo. Lo vidi dal palco.

*Panik yaratmak için ateş açarak Gümüşsuyu istikametine doğru hızla gözden kayboldu. Paniği artıracak bütün davranışlar polisten geldi.*

Aprendo fuoco sula strada Gümüşsuyu essi aumentarono il panico e rapidamente scomparsero. Tutti gli atteggiamenti che fomentavano il panico provenivano dai poliziotti

*Panzerlerle kitlenin üzerine su sıktılar, ses bombaları attılar.*

Con carri armati spruzzarono acqua sulle masse , lanciarono bombe sonore.

*Ölen 34 kişiden 29'unun ezilerek ölmesi bu yüzden.»*

Dunque 29 delle 34 persone rimaste uccise, vennero schiacciate mortalmente.

## CONCLUSIONI

Lo scopo di questa tesi é quello di facilitare la comprensione del lungo e difficile cammino percorso quella Repubblica di Turchia nel segno dei principi kemalisti, quali «Stato laico», «governo democratico» e «imparzialità degli organi della magistratura», per arrivare alla situazione odierna: un Paese continuamente in conflitto, tra rivolte popolari, che da mesi non si placano e scandali giudiziari che fanno inorridire l'opinione pubblica entro o oltre confine.

L'attuale Turchia è un Paese che per estensione e mescolanza di razze e culture, si trova e si è sempre trovata a dover mediare, con innumerevoli differenti correnti di pensiero. Geograficamente situata a cavallo tra due continenti, idealmente orientata verso l'occidentale, ma con lo sguardo nostalgico volto verso un passato più conservatore e talvolta purista, la Turchia riveste da sempre un ruolo fondamentale nella geopolitica del bacino Mediterraneo, trovandosi oltretutto in una posizione strategica per il transito umano e gli scambi commerciali, ma soprattutto un'appetibile base militare col mirino che punta a 360° sulle "area calde" dell'ultimo secolo.

È importante porre l'accento su come la Turchia, alla luce di quanto sopra esposto, sia sempre stata sottoposta all'influenza e al controllo di potenze straniere; variabile nelle fattezze, nell'intensità e nelle forme d'intervento, nell'arco degli ultimi sessant'anni in particolar modo, ha sempre avuto un assoggettamento, di stampo militare, alle politiche segrete di sicurezza della NATO.

Non diversamente dagli altri paesi europei, al termine del secondo conflitto mondiale, anche la regione anatolica si era trovata potenzialmente esposta al rischio d'invasione e occupazione da parte delle forze del blocco Sovietico.

Il timore che un conflitto dalle dimensioni pari alla Guerra Mondiale potesse ripetersi aveva spianato la strada all'Alleanza Atlantica che ebbe così modo di tessere, con estrema facilità, una rete di organizzazioni paramilitari formate per il controllo del territorio.

Questa prassi, di cui ho analizzato gli aspetti e le vicende relativamente alla regione turca, non è stato certamente un fenomeno isolato. Uno studio

particolareggiato, compiuto dal Dott. Daniel Ganser<sup>62</sup>, riporta come lo stesso fenomeno fosse stato traslato, con le stesse metodologie e dinamiche anche in numerose altre Nazioni Europee; si ritrovano in paesi relativamente più neutrali quali Austria, Finlandia, Svezia e Svizzera, ma anche e soprattutto Italia, Francia, Belgio, Finlandia e Grecia oltre ovviamente alla Turchia.

Questi eserciti segreti, che sono passate storia come organizzazioni *Gladio*, dal nome della prima di queste organizzazioni che fu resa pubblica, al primario obiettivo di opporre una forma di resistenza contro un possibile attacco del blocco Sovietico, finirono per diventare un raffinato strumento, nelle mani dei governi, contro le opposizioni interne; uno strumento formato da uomini addestrati dalla CIA nella gestione dei conflitti, guerriglia, spionaggio, sabotaggio, raccolta documenti e quant'altro potesse servire allo scopo.

Tali cellule armate, pur non appartenendo dichiaratamente ad alcuna forza militare, erano strutturate e inquadrate gerarchicamente in modo simile all'esercito ufficiale, con il quale condividevano gli obiettivi.

Nel caso turco, come in quello italiano, la funzione di protezione fu presto trasformata in strumento di supervisione e controllo della società, abile strumento per manipolare il consenso democratico all'insaputa sia dei cittadini che della maggior parte dei parlamentari stessi. Questa strategia conduceva spesso ad un clima di terrore, paura, umiliazione e malcontento riversato sulle istituzioni democratiche e, dunque, a momenti di rottura socio - politica, per cui l'intervento delle forze armate diveniva imprescindibile.

Un tale atteggiamento ha portato a legittimare l'uso improprio del potere, nonché la collusione ai vertici dello stato fra alti ranghi militari, soggetti politici e poteri estranei allo stato, come i poteri criminali e mafiosi, causando di fatto il degrado totale della democrazia.

Uno stato dentro lo Stato, uno Stato Profondo; particolarmente potente e organizzato è stato quello che ha preso potere in Turchia, riuscendo a insinuarsi ad ogni livello istituzionale.

---

<sup>62</sup> Il Dr. Daniel Ganser é uno storico svizzero specializzato in storia contemporanea dal 1945 e in politiche internazionali.

Colpi di stato, crimini, persecuzioni su base razziale, genocidi, operazioni politiche, false procedure giuridiche, nonché un sistema di protezione ed immunità giudiziaria, sono stati realizzati in nome e per conto della struttura paramilitare segreta Turca, che porta il nome di *Konterguerilla*, che rispondeva direttamente alle direttive dell'Unità di Guerra Speciale, organo ufficialmente riconosciuto dallo stato e da esso finanziato.

Come è immaginabile una simile condotta non può che sfociare in forme di disordine e ribellione, talvolta anche violente; ma non è questo un fenomeno inedito, tutt'altro, ed è ben noto anche nel nostro Paese come "Strategia della Tensione" e rappresenta il primo dei quattro punti cardine su cui verte la stringente analogia con il caso italiano.

Anche le testimonianze rilasciate, in entrambi i paesi, dai militari processati, evidenziano l'addestramento e l'indottrinamento psicologico ricevuto dagli ufficiali della CIA talvolta attraverso stage direttamente presso basi americane, per apprendere tutti gli elementi necessari a scatenare una efficace Strategia della Tensione, provocare disordini e contrastare le sinistre democratiche ma tacciate di collusione con l'URSS; tutto ciò restando praticamente invisibili e facendo ricadere la responsabilità su altri soggetti da screditare. Detta formazione però non ha coinvolto però le sole sfere militari, ma anche la classi dirigenti, quelle commerciali e le sociali.

Il livello di manipolazione delle realtà politiche, giuridiche, economiche, editoriali, alla luce delle odierne rivelazioni è risultato a dir poco spaventoso. In Italia come in Turchia.

Anche nel settore dell'informazione pubblica e dell'editoria privata entrambi i paesi si trovarono a far fronte a regimi di forti censura: le principali testate, spesso appartenenti alle holding dei potenti che ammanicati con le dette strutture, pilotavano l'informazione costringendo l'operato dei professionisti dentro schemi preordinati. L'eversione era severamente punita: talvolta con la reclusione talvolta con la vita.

Vorrei ricordare che in Turchia ancora oggi vige l'art 301 del Codice Penale, che prevede la pena detentiva per offesa alla turchità; norma dall'interpretazione molto

labile.

Sul modello dell'inchiesta avviata in Italia negli anni '90, definita «Mani pulite», anche la Turchia ha dato il via a un controverso processo teso a far pulizia tra le personalità corrotte della propria pubblica amministrazione: porta il nome di Ergenekon, dalla nota rete criminale.

Ergenekon, la *konterguerilla*, i lupi grigi, le singole personalità e i clan criminali che operavano per conto di Ergenekon, hanno sempre goduto, come del resto accade nel Bel Paese con Gladio, P2, mafie e altre cricche criminali, di un tale livello di impunità che li ha resi enormemente potenti nelle strutture dello stato.

Ergenekon, il processo, avrebbe dovuto rappresentare per la Turchia l'opportunità di fare giustizi. Non aveva certo la pretesa di essere la soluzione a sessant'anni di criminalità e corruzione, ne tantomeno d'essere il punto d'arrivo, ma semplicemente essere un processo che oltre a fare un po' di pulizia, innescasse a sua volta altri procedimenti che avessero lo stesso obiettivo. In tale ottica il processo ha assolto solo in parte alla sua funzione; ancora una volta il doppio stato sembra aver giocato un ruolo rilevante sull'evoluzione del processo.

L'ultima sentenza é stata emessa poco più di due mesi fa, il 5 agosto 2013, riportando in verità risultati anche soddisfacenti; di fatto insufficienti a placare gli animi di un popolo che da anni ha visto condannare centinaia di persone innocenti o con responsabilità minori, ma che ha assistito alla assoluzione dei principali responsabili .

## BIBLIOGRAFIA

### Monografie:

Arcuri C., *Colpo di Stato*, BUR FuturoPassato, Milano, 2004

Ahmad F., *The making of modern Turkey*, Routledge Ed., Londra, 1993;

Ansaldo, M., & Mondadori,. (2011). *Chi ha perso la Turchia: Viaggio al termine dell'Europa fra nuovi Lupi grigi e scrittori sotto scorta*. Torino: Einaudi.

AA.VV., *Il ritorno del sultano*, Limes n.4/2010, Roma, 2010;

AA.VV., *La guerra rivoluzionaria. Atti del convegno dell'Istituto Pollio*, G. Volpe Editore, Roma 1965

Barbacetto G., *Il grande vecchio*, BUR FuturoPassato, Milano 2009

Berkes N., *The development of secularism in Turkey*; with a new introduction by Feroz Ahmad, Hurst & Company, Londra, 1998.

Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano,2002.

Boatti G., *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2009

Bolognesi P. e Scardova R. (a cura di), *Stragi e mandanti*, Aliberti editore, Roma, 2012

Borraccetti V. (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, Franco Angeli, Milano 1986

- Bozarslan, H. (2006). *La Turchia contemporanea*. Bologna: Il mulino.
- Campanini M., *Storia del Medio Oriente* , Il Mulino, Bologna, 2006.
- Cecchi A., *La storia della P2*, Editori Riuniti, Roma 1985
- Cipriani G., *I mandanti*, Editori Riuniti, Roma 1994
- Destro A., *I volti della Turchia*, Carocci Editore, Roma.
- De Lutiis G., *La storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1998
- De Lutiis G., *Il lato oscuro del potere*, Editori Riuniti, Roma1996
- De Lutiis G. (a cura di), *La strage. L'atto di accusa dei giudici di Bologna*, Editori Riuniti, Roma 1986
- Flamigni S., *La tela del ragno*, Kaos Edizioni, Roma 1993
- Flamigni S., *Trame atlantiche*, Kaos Edizioni, Roma 1996
- Flamigni S., *Il partito del golpe*, Bovolenta, Ferrara 1983
- Flamigni S., *L'Italia dei colpi di Stato*, Newton Compton, Roma 2007
- Franzinelli M., *Il piano Solo*, Mondadori, Milano 2010
- Ganser, D. (2005). *NATO's secret armies: Operation Gladio and terrorism in Western Europe*. London: Frank Cass

Giannulli A., *Il Noto servizio. Giulio Andreotti e il caso Moro*, Marco Tropea Editore, Milano 2011

Kasaba R. (eds.), *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, University of Washington Press, Washington, 1997.

Limiti Stefania, *L'Anello della Repubblica*, Chiarelettere, Milano 2009

Lucy Komisar, (April 1997), *Turkey's Terrorists: A CIA Legacy Lives On*. The Progressive.

Migdal S. Joel, *Finding the Meeting Ground of Fact and Fiction: Some Reflections on Turkish Modernization*, in Bozdoğan Sibel, Kasaba Reşat (eds.), *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, University of Washington

Nocera, L. (2011). *La Turchia contemporanea: Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*. Roma: Carocci

Palermo C., *Il quarto livello*, Editori Riuniti, Roma 1996

Vinciguerra V., *La strategia del depistaggio*, Il Fenicottero, Sasso Marconi 1993

Zürcher Erik J., *Storia della Turchia*, Donzelli Editore, Roma, 2007

### **Articoli:**

Commissione Parlamentare d'Inchiesta Sul Terrorismo in Italia e Sulle Cause della Mancata Individuazione dei Responsabili delle Stragi, 17 maggio 1998, *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 5 giugno 2013, <http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/commissioni/X%2>

OLEG\_TERRORISMO\_DOC\_RELAZ/X\_%20LEG\_TERRORISMO\_DOC%20XXIII\_51\_22.4.92.pdf

Ertuğrul maviöğlü, *Counter-guerilla becoming the State, the State becoming th Counter-guerilla*. PERSPECTIVE, political analysis and commentary from Turkey, Istanbul, 9 giugno 2012,

Jenkins, G., & Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program. (2009). *Between fact and fantasy: Turkey's Ergenekon investigation*. Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies.

Mehtap Söyler, *The Deep State: Forms of Domination, Informal Instutions and Democracy*, PERSPECTIVES Political analysis and commentary from Turkey. Heinrich Böll Stiftung

Nicolas Camelio, Résistance ou désagrégation penser les Ruptures face à La répression, 4e Congrès du réseau francophone des associations de science politique, Militantisme et répression. Perspectives Comparées Session 2, Le coup d'Etat de 1971. Répression, changement de génération et radicalisation des organisations de gauche en Turquie, Bruxelles, 20-22 avril 2011.

Orhan Kemal Cengiz, Young Civilians and Human Rights Agenda Association, *Ergenekon Is Our Reality*, Istanbul, luglio 2010

Opuscolo Sifar, *La parata e la risposta* Cfr. <http://www.uonna.it/laparata.htm>

### **Sitografia:**

9 Işık Doktrini, febbraio 2013,  
<http://ulkuculukengellenemez.tr.gg/Dokuz->

I%26%23351%3B%26%23305%3Bk.htm

Alevite Meeting For The Still Unsolved Maraş Massacre, 22 dicembre 2008,  
<http://bianet.org/english/minorities/111512-alevite-meeting-for-the-still-unsolved-maras-massacre>, 22 aprile 2013.

Alma Shalabayeva Statement, "noi siamo la Mafia" 22 giugno 2013, (pp 4) 01  
luglio 2013  
[http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/articolo/memoriale\\_shalabayeva.pdf](http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/articolo/memoriale_shalabayeva.pdf)

Anatolian Storms, 23 dicembre 2007, Maraş massacre,  
<http://anatolianstorm.blogspot.it/2007/12/mara-massacre.html>, 22 aprile 2013.

Biante.Org, 16 dicembre 2008, 30 Yıl Önce Maraş Katliamında Neler Olmuştu?  
<http://bianet.org/bianet/siyaset/111379-30-yil-once-maras-katliaminda-neler-olmustu>

Encyclopædia Universalis, *Türkes Alparslan (1917-1997)*, 7 maggio 2013,  
<http://www.universalis.fr/encyclopedie/alparslan-turkes/>

Ergenekonteror.com, *Türkiye'de Gizli Savaş*,  
<http://www.ergenekonteror.com/read.php?id=88>, 4 aprile 2013.

Ertuğrul mavioğlu & Ruhi Sanyer, *5 maggio 2007, 30 yıl sonra kanlı 1 Mayıs*, 2  
maggio 2013, <http://www.radikal.com.tr/haber.php?haberno=220345>

Hürriyet Newspaper, 11 aprile 1995, *Turkes Jr. Faces Hard Times Ahea*, 8  
maggio 2013, <http://arama.hurriyet.com.tr/arsivnewsmobile.aspx?id=-503120>

Ferhat Tunç, Biante.Org, 11 dicembre 2010, Maraş Katliamı ve Gerçekler,  
<http://www.bianet.org/biamag/toplum/126549-maras-katliami-ve-gercekler>, 22  
aprile 2013.

Giovani comunisti di Bovalino Marina (RC), *Legami tra estrema destra reggina, 'ndrangheta e massoneria*, 13 Luglio 2013,  
<http://digilander.libero.it/fmiccoli10/legami.htm>

Hurriyetdailynews, 25 dicembre 1996, Kahramanmaras Massacre Remembered,  
<http://www.hurriyetdailynews.com/default.aspx?pageid=438&n=kahramanmaras-massacre-remembered-1996-12-25>, 22 aprile 2013.

I Misteri d'Italia, *il golpe borghese la vicenda giudiziaria*, 13 luglio 2013,  
[http://www.misteriditalia.it/golpeborghese/Borghese\(Lavicendagiudiziaria\).pdf](http://www.misteriditalia.it/golpeborghese/Borghese(Lavicendagiudiziaria).pdf)

Lista degli appartenenti alla loggia P2: [www.stragi.it/2agost80/iscrittiP2.pdf](http://www.stragi.it/2agost80/iscrittiP2.pdf)

Marco Cesario, 15 agosto 2013, *Processo Ergenekon: "Ennesimo colpo di mano di Erdoğan"* <http://www.linkiesta.it/ahmet-sik#ixzz2h3vF65PB>

Martin A. Lee, (marzo 1997), *Les liaisons dangereuses de la police turque*. Le Monde Diplomatique, 7 Maggio 2013,  
<http://www.monde-diplomatique.fr/1997/03/LEE/8019.html>

Nebil Özgentürk, sabah 09 marzo 1997 ,Çarşamba'yı ne aldı?,  
<http://arsiv.sabah.com.tr/1997/03/09/f14.html>, 4 aprile 2013

Odatv.com, 16 marzo 2012, *16 Mart katliamını hatırladınız mi*, 2 maggio 2013,  
<http://www.odatv.com/n.php?n=16-mart-katliamini-hatirladiniz-mi-1603121200>

Radikal, aa, 20/10/2008, *16 Mart katliamı davası düştü*, 2 maggio 2013,  
[http://www.radikal.com.tr/turkiye/16\\_mart\\_katliami\\_davasi\\_dustu-904309](http://www.radikal.com.tr/turkiye/16_mart_katliami_davasi_dustu-904309)

Reporter Without Borders, 19 dicembre 2012. Aggiornato il 20 dicembre 2012,  
*Turkey – Word's biggest prison*, 01 FEBBRAIO 2013, <http://en.rsf.org/turkey-turkey->

world-s-biggest-prison-for-19-12-2012,43816.html

Silvia Cattori, (29 dicembre 2006), *Le terrorisme non revendiqué de l'OTAN*, 3 maggio 2013, <http://www.voltairenet.org/article144415.html>